

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XVIII LEGISLATURA -----

Doc. XXXIV
n. 8
BOZZA

**COMITATO PARLAMENTARE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA**

(istituito con legge 3 agosto 2007, n. 124)

(composto dai senatori: *Urso*, Presidente; *Magorno*, Segretario; *Arrigoni*, *Castiello* e *Fazzone* e dai deputati: *Dieni*, Vicepresidente; *Enrico Borghi*, *Maurizio Cattoi*, *Vito* e *Volpi*)

RELAZIONE

sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022

(Relatore: senatore Adolfo URSO)

Approvata nella seduta del 9 febbraio 2022

Trasmessa alle Presidenze il 10 febbraio 2022

INDICE

1	Premessa.....	6
2	Le relazioni tematiche del Copasir	7
2.1	La relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica.....	8
2.2	La relazione sui profili di sicurezza del sistema di allerta del COVID-19.....	9
2.3	La relazione sugli <i>asset</i> strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo.....	9
2.4	La relazione sulla disciplina per l'utilizzo dei contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazioni	10
2.5	La relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista.....	11
2.6	La relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica.....	12
2.7	L'indagine sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica.	14
2.8	L'indagine sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di <i>intelligence</i>	14
2.9	L'indagine sulle modalità per attuare la desecretazione degli atti e migliorarne la conservazione e l'accesso	15
3	La sicurezza nazionale è sempre più <i>intelligence</i> economica	15
3.1	La competizione economica tra gli Stati e la necessità dell' <i>intelligence</i> nel campo economico	15
3.2	L' <i>intelligence</i> economica: il confronto con altri Paesi democratici.....	17
3.2.1	Francia	17
3.2.2	Giappone	18
3.2.3	Stati Uniti.....	19
3.2.4	Svezia.....	20
3.3	Il Trattato Italia-Francia e i suoi riflessi sull'interesse nazionale	21
3.4	I Servizi di sicurezza integrativi e l'esigenza di una loro disciplina	22
3.5	Le attività e le valutazioni del Comitato per un cambio di prospettiva.....	23
4	L'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo: evoluzione normativa, limiti applicativi e prospettive di revisione	25
4.1	La geopolitica della protezione e l'utilizzo del <i>golden power</i>	25
4.2	La disciplina normativa e l'azione di verifica e di proposta esercitata dal Comitato.....	26
4.3	La disciplina settoriale	27
4.3.1	Sicurezza e difesa.....	27
4.3.2	Energia, trasporti, comunicazioni e ulteriori attivi strategici	27
4.3.3	Le reti di telecomunicazione elettronica a banda larga con tecnologia 5G	28
4.4	I DPCM del 2020 e l'estensione dell'esercizio dei poteri speciali.....	29
4.5	I dati relativi all'esercizio del <i>golden power</i> nel 2020 e nel 2021	30
4.6	La proroga per il 2022, anche per gli investimenti intra UE.....	31
4.7	La necessità di un rafforzamento del <i>golden power</i> per tutelare meglio le PMI.....	33
5	La costituzione della Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la sicurezza cibernetica	34
6	Le minacce di carattere interno	38
6.1	L'eversione interna e la violenza via <i>web</i>	38
6.2	L'estremismo endogeno e l'emergenza sanitaria: la protesta No vax, No green pass e l'assalto alla sede della CGIL	39
6.3	Le problematiche di sicurezza e di ordine pubblico collegate allo svolgimento di <i>rave party</i>	41

6.4	Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico, anche in relazione alle risorse del PNRR ed il fenomeno delle criptovalute	41
6.5	La sede italiana dell'Autorità antiriciclaggio europea	43
6.6	Gestione dei flussi migratori	43
7	Il disimpegno in Afghanistan, la reazione della UE e della NATO.....	44
7.1	Il ritiro dall'Afghanistan e le nuove minacce terroristiche.....	44
7.2	Il progetto di difesa comune europea	47
8	La politica di potenza degli attori statuali nelle aree di interesse strategico dell'Italia	49
8.1	Cina	50
8.2	Russia	51
8.2.1	La crisi in Ucraina.....	52
8.3	Turchia	54
8.4	Iran	55
8.5	La penisola arabica e le potenze sunnite	55
9	Mediterraneo allargato, priorità nazionale.....	56
9.1	Libia	57
9.2	Tunisia.....	59
9.3	Libano	59
9.4	Siria e Iraq.....	59
9.5	Golfo persico.....	60
9.6	Corno d'Africa.....	61
9.7	Sahel.....	62
9.8	Balcani	64
9.9	Missioni internazionali.....	65
10	La tutela degli asset strategici.....	66
10.1	La ricerca, le Università, tutela dei brevetti e della tecnologia	66
10.2	Il <i>Cloud</i> nazionale e la tutela della Pubblica amministrazione	67
10.3	Rete unica a controllo pubblico.....	67
10.4	I cavi marittimi e terrestri. Potenzialità del Paese	68
10.5	Le infrastrutture portuali e la minaccia estera nel Mediterraneo.....	69
10.6	La transizione ecologica e digitale e la dipendenza dall'estero	70
10.7	Il settore automobilistico da salvaguardare	71
10.8	Il rilancio nella produzione delle batterie e dei semiconduttori	72
10.9	Il settore siderurgico e la transizione ecologica	73
10.10	Il riassetto bancario e assicurativo nel contesto della stabilità finanziaria dello Stato.....	74
10.11	L'Italia nella competizione spaziale.....	75
10.12	L'industria della difesa catalizzatore di ricerca e innovazione	77
11	Le attività di controllo e di garanzia.....	78
11.1	Inchiesta interna ai sensi dell'articolo 34 della legge 124/2007	78
11.2	Il rapporto tra esponenti del mondo politico ed il personale del Comparto	79
11.3	La direttiva dell'Autorità delegata per regolare gli incontri del personale del Comparto.....	80
11.4	La vicenda della società Marco Polo Council.....	82
11.5	Il controllo sui fondi riservati.....	83
11.6	La disciplina delle intercettazioni richieste dai Servizi	83
11.7	Dislocazione del personale AISE nel territorio estero	84
11.8	La durata del mandato dei direttori del DIS e delle Agenzie	85
11.9	Le proroghe relative a disposizioni per la prevenzione del terrorismo internazionale.....	86
12	La desecretazione degli atti	87
13	La disciplina in materia di segreto di Stato	92

14	Indicazioni per la revisione della legge n. 124 del 2007	94
14.1	La durata dell'incarico dei direttori.....	95
14.2	La composizione del Copasir	96
14.3	La costituzione della Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la necessaria armonizzazione delle nuove norme con la legge n. 124 del 2007.....	99
14.4	Potenziamento dell' <i>intelligence</i> economico-finanziaria	100
14.5	La revisione del <i>golden power</i> e il coinvolgimento del Copasir	101
14.6	Il regime di incompatibilità per gli addetti al Comparto	101
14.7	L' <i>intelligence</i> militare (RIS) e il controllo del Copasir	102
14.8	Le funzioni del Raggruppamento unità difesa (RUD) e il suo inquadramento	103
14.9	Il vincolo di riservatezza del personale del Comparto	104
14.10	La disciplina del segreto di Stato	105
15	Il Rapporto di leale collaborazione tra il Comitato ed il Sistema di informazione per la sicurezza	105
16	Allegati.....	107
16.1	RELAZIONI DEL COPASIR TRASMESSE AL PARLAMENTO	107
16.2	ELENCO CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI.....	108
16.3	PARERI	111
16.3.1	SCHEMI DI REGOLAMENTO.....	111
16.3.2	BILANCI.....	112
16.3.3	ATTIVITÀ ISPETTIVA.....	112
16.4	RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA	113
16.5	DECRETI DIRETTORIALI	114
16.6	COMUNICAZIONI.....	115
16.7	ULTERIORE DOCUMENTAZIONE	116
16.8	DOCUMENTAZIONE PERVENUTA.....	117
16.9	DOCUMENTAZIONE RICHIESTA	118
16.10	RAPPORTI CON LE PROCURE.....	119
16.11	SEGRETO DI STATO.....	120
16.12	MISSIONI E INCONTRI	121

1 Premessa

Il presente documento riporta al Parlamento gli esiti di un'articolata ed intensa attività che ha contraddistinto i lavori del Comitato nel 2021.

Nell'esposizione che segue si darà conto delle varie tematiche affrontate, anche con l'indicazione propositiva di alcune linee di intervento, nella consapevolezza ormai radicata che il perimetro del controllo affidato all'organo parlamentare investe un'area sempre più estesa e nevralgica che, abbracciando la finalità della sicurezza nazionale nelle sue diverse sfaccettature, non può essere considerata statica e predefinita.

Infatti, le sfide, gli obiettivi, le problematiche che si evidenziano si inseriscono all'interno di uno scenario complesso che deve necessariamente includere variabili che dipendono da fattori geopolitici internazionali - talvolta in rapida, drammatica ed imprevista evoluzione - da dinamiche tipiche del nostro assetto interno, nonché dall'evoluzione dell'emergenza, tuttora in corso, legata alla pandemia.

L'oggettiva rilevanza dei numerosi argomenti impone dunque un salto di qualità nell'elaborazione della presente relazione che non può ridursi ad un mero appuntamento rituale o all'elencazione dei contenuti trattati nell'anno trascorso, ma esige un impegno supplementare che, da una parte, corrisponde al sempre maggiore ruolo di impulso e di stimolo che il Comitato sta esercitando negli ultimi anni e, dall'altra, richiama ad una nuova, specifica attenzione e riflessione il Parlamento al quale questo documento è destinato.

Nonostante le precedenti relazioni annuali abbiano fornito analisi e valutazioni di indubbio rilievo, spesso anticipando minacce, difficoltà ed esigenze che nel corso degli anni successivi si sono affermate e consolidate, appare singolare e nel contempo preoccupante che in nessun caso vi sia stato un seguito effettivo di tali risultanze davanti alle Camere, tramite lo sviluppo di un dibattito da reputarsi essenziale e doveroso quando si verte sul bene cruciale della *salus rei publicae*.

Questa mancanza in verità appare ancor più seria se si considera che anche la stessa relazione annuale scritta che il Governo trasmette al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti, ai sensi dell'articolo 38 della legge n. 124 del 2007, non ha mai generato alcun approfondimento nelle Aule parlamentari.

Si tratta di una coincidenza sicuramente negativa e da criticare che rappresenta un vulnus da colmare per le parti politiche e le forze parlamentari, in primo luogo, ma anche per l'Esecutivo che ha la responsabilità diretta dell'operato degli apparati di *intelligence*.

L'auspicio ed il forte invito per una reale inversione di tendenza muovono quindi dalla presente relazione annuale che, insieme a quella presentata dal Governo, possono dare luogo ad una vera e propria sessione parlamentare che, sulla falsariga di quello che accade per l'amministrazione della giustizia - oggetto di una apposita relazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 1, comma 29, della legge n. 150 del 2005 sulla quale si svolgono le comunicazioni alle Camere da parte del Ministro competente con una

successiva discussione parlamentare - sia in grado di stimolare una discussione di valore sul tema della sicurezza nazionale, nelle sue varie declinazioni, che si concluda, dopo un iter parlamentare ben definito, anche con specifici strumenti di indirizzo e di proposta e con il concorso delle forze politiche e del Governo.

In base a questa procedura, sarebbe infatti possibile prefigurare soluzioni, direttrici di azione che risulterebbero ancor più credibili e solide con il supporto ed il sostegno che si misura nella solennità di uno spazio dedicato dell'attività parlamentare.

Le risultanze dei lavori dell'organo bicamerale - che tengono conto anche degli sviluppi delle prime settimane del 2022 - testimoniano un impegno costante e doveroso indirizzato ai numerosi e interconnessi aspetti in cui è articolata la sicurezza nazionale: ne sono prova le numerose sedute per un totale di oltre 125 ore tra sedute plenarie e riunioni dell'Ufficio di presidenza, con molteplici audizioni, il considerevole bilancio in termini di documenti e note informative richiesti ed acquisiti, l'ininterrotta azione di verifica anche rispetto ad eventi di natura internazionale che hanno segnato l'anno trascorso.

Pur rimanendo assolutamente conforme al vincolo di segretezza che è tipico e necessario per le funzioni assolute, il Comitato, anche per stimolare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, ha, secondo modalità in parte inedite, dato conto con continuità degli esiti di alcune attività effettuate, nei limiti resi possibili dal proprio mandato e da quanto consentito dall'articolo 37, comma 2, della legge n. 124 del 2007.

2 Le relazioni tematiche del Copasir

Oltre che per la relazione annuale, nelle passate legislature è mancato un riscontro parlamentare anche per le diverse relazioni su specifici temi che il Comitato ha indirizzato al Parlamento ai sensi dell'articolo 35, comma 2, della legge n. 124 del 2007.

Anche sotto questo profilo non possono che essere ribadite le considerazioni precedenti al fine di una maggiore attenzione rispetto alle problematiche ed alle segnalazioni che investono nodi cruciali per gli interessi nazionali.

Nei lavori di questa legislatura del resto il Comitato, in linea di continuità con l'impegno manifestato anche nelle precedenti legislature, si è concentrato su diversi argomenti, prospettando proposte contenute nelle relazioni tematiche alle quali si rinvia per i rispettivi dettagli e conclusioni.

Nella prima parte della legislatura sono state approvate tre relazioni tematiche, mentre nel 2021 sono state approvate altre due relazioni e si sono imposte tre indagini conoscitive, una delle quali – quella sulla sicurezza energetica – conclusa nel gennaio di quest'anno. Nel gennaio 2022 è stata deliberata una quarta indagine sulle modalità di attuazione della desecretazione degli atti per una migliore conservazione e accessibilità dei documenti.

In questa sede si intende comunque rimarcare quali effettivi sviluppi questi documenti hanno determinato a seguito della loro approvazione, sempre avvenuta all'unanimità, circostanza significativa che testimonia il tradizionale spirito bipartisan che ispira l'azione del Comitato e che dovrebbe segnare ogni attività inerente la sicurezza nazionale.

2.1 La relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica

Nella prima parte della legislatura in corso è stata approvata nella seduta dell'11 dicembre 2019 la relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica (Doc. XXXIV, n. 1).

Le valutazioni e le osservazioni emerse nel predetto approfondimento conoscitivo, affidato al relatore, deputato Elio Vito, hanno trovato successiva conferma, nella consapevolezza che il ruolo strategico ed ormai irrinunciabile delle reti di telecomunicazione più avanzate (5G) come anche delle infrastrutture di nuova generazione esige una difesa costante rispetto ad insidie e minacce che rischiano di esporre tali presidi ad una vulnerabilità accentuata. In tal senso, anche grazie al costante impulso del Comitato, i necessari sistemi di protezione hanno negli ultimi anni acquisito un significativo potenziamento: l'aggiornamento della cornice normativa e la nuova architettura nazionale, a salvaguardia delle infrastrutture critiche, materiali ed immateriali, hanno condotto finalmente all'istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che, come si avrà modo di evidenziare nel capitolo 5, sta consentendo al nostro Paese di ridurre un divario non più sostenibile in questo delicato settore.

Nella relazione il Comitato ha altresì suggerito di valutare l'ipotesi, ove necessario per tutelare la sicurezza nazionale, di escludere le aziende cinesi dall'attività di fornitura di tecnologie per le reti 5G.

Del resto, la portata estremamente invasiva e pervasiva delle minacce di natura cibernetica, la pluralità delle possibili fonti di aggressione e di indebita interferenza - soggetti privati, attori statuali - la stessa eterogeneità degli attacchi o dei possibili incidenti rappresentano tutti insieme fattori di estrema preoccupazione che richiedono un quadro protettivo e di massima resilienza che, per l'intrinseca natura dei mezzi e degli strumenti impiegati, impone adattamenti ed affinamenti continui.

È altresì indubbio d'altro canto che l'indebolimento delle reti e della sicurezza cibernetica si configura come altamente serio quando sono esposti i dati personali o quando è insidiato lo stesso tessuto economico, industriale e finanziario.

Sotto questo versante, anche l'argine costituito dall'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo (il cosiddetto *golden power*) è stato sistematicamente monitorato nel corso dell'attività del Comitato che ne ha individuato limiti, oltre che margini di miglioramento che saranno esposti nel seguito di questa relazione.

2.2 La relazione sui profili di sicurezza del sistema di allerta del COVID-19

L'emergenza sanitaria connessa alla diffusione del COVID-19 ha avuto un riflesso diretto nell'attività del Comitato che ha approvato, nella seduta del 13 maggio 2020, una relazione sui profili di sicurezza del sistema di allerta del COVID-19 previsto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 38 del 30 aprile 2020 (Doc. XXXIV, n. 2).

Il predetto documento, affidato ai relatori, senatore Paolo Arrigoni e deputato Antonio Zennaro, evidenziava, nelle sue considerazioni finali, alcuni limiti del sistema di tracciamento introdotto mediante la piattaforma digitale "Immuni" che, purtroppo, nell'evoluzione della fase emergenziale si sono confermati, non permettendo a tale strumento di essere pienamente rispondente alle attese.

2.3 La relazione sugli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo

I contenuti della relazione sugli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo (Doc. XXXIV, n. 3), approvata nella seduta del 5 novembre 2020, hanno denotato una valenza che è stata apprezzata dagli attori istituzionali e dai vari operatori di settore.

In quest'ottica, infatti, numerose sono state le audizioni, le risultanze documentali e le analisi acquisite dopo l'adozione del predetto documento, seguito dai relatori, senatore Francesco Castiello e deputato Enrico Borghi, da cui è emersa una sostanziale solidità ed affidabilità del sistema bancario e assicurativo italiano, come pure del contesto economico complessivo, sia pur all'interno di una fase contrassegnata drammaticamente dalla pandemia.

Il Comitato ha potuto riscontrare sul campo, tramite una costruttiva interlocuzione con i Dicasteri, le Autorità e gli enti preposti, che gli strumenti a tutela dell'interesse nazionale in questo specifico ambito hanno fornito una prova soddisfacente, ma senza nascondersi tuttavia segnali di fragilità che rinviano alle interferenze di alcuni attori statuali esteri, alla detenzione estera del debito pubblico italiano, alla delicatezza di alcune operazioni societarie. In particolare i due *addenda* alla relazione si sono concentrati sulla penetrazione cinese e russa nel tessuto economico italiano.

Non possono pertanto che essere riproposte le osservazioni in precedenza esposte sull'utilizzo del *golden power*, nella consapevolezza del crescente peso che connota ormai la cosiddetta *intelligence* economica alla quale la presente relazione dedica uno spazio specifico nelle pagine successive.

Nel citato documento il Comitato ha registrato con preoccupazione una crescente e pianificata presenza di operatori economici e finanziari di Stati esteri, in particolare di origine francese, nel nostro tessuto economico, bancario, assicurativo e finanziario e ha posto l'accento sulle vicende relative all'assetto societario di Mediobanca e sulle trattative allora in corso su Borsa Italiana Spa, questioni oggetto di attenzione anche nel corso degli ultimi mesi.

2.4 La relazione sulla disciplina per l'utilizzo dei contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazioni

La relazione sulla disciplina per l'utilizzo dei contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazioni (Doc. XXXIV, n.5), approvata il 21 ottobre 2021, ha inteso far luce su una tematica particolarmente rilevante che ora dispone di un punto di osservazione autorevole con la Sezione speciale della Corte dei conti.

Il codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, prevedeva, al comma 5 dell'articolo 162 sui contratti secretati, così come entrato in vigore, che la Corte dei conti, per il tramite di un ufficio organizzato in modo da salvaguardare le esigenze di riservatezza, esercitasse un controllo preventivo sulla legittimità e sulla regolarità dei contratti secretati e un controllo successivo sulla regolarità, correttezza ed efficacia della gestione. Tale ufficio dava conto della sua attività con una relazione al Parlamento entro il 30 giugno di ogni anno.

Il decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 2020, n. 70, ha introdotto alcune modifiche.

L'ufficio della Corte dei conti preposto al controllo ha assunto il rango di Sezione centrale per il controllo dei contratti secretati e, oltre alle funzioni già previste, ha acquisito anche il controllo sulla legittimità dei decreti di secretazione delle procedure di gara o di affidamento che comportano l'accesso a informazioni con classifica "RISERVATISSIMO o superiore", come previsto al comma 3-*bis* dell'articolo 42 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 novembre 2015, n. 5, recante disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato e delle informazioni classificate e a diffusione esclusiva.

Inoltre la norma del 2020 è intervenuta sul destinatario dell'obbligo a riferire l'esito dell'attività di controllo: non più il Parlamento, bensì il Copasir.

Fino al 2021 la relazione inviata al Parlamento (documenti CCLV, n. 1 della XVII legislatura e LXX, nn. 1, 2 e 3 della XVIII legislatura) non risulta sia mai stata esaminata.

Per la prima volta, dunque, individuato l'organo parlamentare competente nel Copasir, si è potuto adeguatamente esaminare la relazione trasmessa dalla Sezione della Corte dei conti.

Il documento approvato, predisposto dai relatori, senatore Francesco Castiello e deputato Elio Vito, ha in sintesi sottolineato alcune criticità nel controllo sui contratti secretati, a causa del numero ancora troppo esiguo delle Autorità che ottemperano alla disciplina prevista. Questo dato si presenta fortemente problematico con riferimento ai sistemi di intercettazione e captazione sui quali si è appurato un duplice contrasto.

In primo luogo, nell'ambito della stessa giurisprudenza interna, la Corte di cassazione civile ha inteso il costo dell'attività di intercettazione come spesa di giustizia, con la conseguenza anche che l'affidamento di tale attività non soggiace

all'obbligo di controllo da parte della Corte dei conti, mentre il Consiglio di Stato è orientato nel qualificare gli affidamenti dei servizi di intercettazioni telefoniche ed ambientali, da parte delle procure, come contratti secretati.

In secondo luogo, sussiste un contrasto tra l'indirizzo derivante dalle norme europee - assunto giustamente come orientamento da parte del Ministero della giustizia - e la predetta giurisprudenza interna che deve essere necessariamente superato, anche per evitare l'infrazione europea cui l'Italia è stata sottoposta.

Il Comitato dunque non mancherà di vigilare su tale profilo, proseguendo la proficua relazione instaurata con la specifica sezione in seno alla Corte dei conti e con il Ministero della giustizia.

Per quanto riguarda le intercettazioni, il Comitato ha rilevato che, malgrado le rassicurazioni fornite, il Governo non è ancora intervenuto per affrontare le problematiche di questo settore, anche nella direzione di individuare dei requisiti di base unici a cui gli operatori si debbano attenere, come accade in altri settori per i quali è previsto un processo di qualificazione degli operatori economici; si rinnova quindi l'auspicio che tale riflessione si concretizzi in tempi brevi.

È stata pertanto segnalata l'esigenza di interventi normativi volti a migliorare la disciplina dell'affidamento di tale servizio secondo alcune indispensabili linee direttrici: l'auspicabile superamento della richiamata divergenza interpretativa tra ordinamento interno e comunitario nella direzione di un adeguamento verso quest'ultimo per la protezione dei diritti fondamentali, con particolare riguardo alla *privacy*, ponendo così termine alla procedura d'infrazione che grava sul nostro Paese; la necessità che il controllo sui contratti relativo alla fornitura dei diversi sistemi di intercettazione sia garantito in termini effettivi; l'equilibrata armonizzazione delle tariffe con le quali sono remunerati i fornitori di tale servizio al fine di superare l'attuale quadro che presenta consistenti differenze di costo tra i vari uffici giudiziari, elemento emerso anche in precedenti interlocuzioni del Comitato; la conferma di un indirizzo diretto ad assicurare che aziende che mettono a disposizione tali strumenti rispondano a precisi requisiti di affidabilità, soprattutto con riferimento alla protezione di dati personali e sensibili, anche alla luce dei ripetuti attacchi ai sistemi informatici pubblici e privati che si sono concretizzati nell'esfiltrazione di informazioni, come peraltro emerso in alcune inchieste giudiziarie sulle quali il Comitato ha richiesto elementi informativi alla magistratura competente.

Successivamente alla adozione della relazione conclusiva, la Sezione speciale della Corte dei conti ha inviato un aggiornamento documentale che conferma le problematiche evidenziate, con il rischio che possano in qualche modo ripercuotersi sui processi in corso.

2.5 La relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista

Il 26 ottobre 2021 è stata approvata la relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista (Doc. XXXIV, n.6),

predisposta dai relatori, deputati Federica Dieni e Enrico Borghi, anche in esito alle audizioni svolte dal Comitato in concomitanza con i drammatici sviluppi legati al ritiro del contingente militare della coalizione internazionale dall'Afghanistan.

In questo documento si è posta in risalto l'esigenza di un più efficace contrasto al fenomeno della radicalizzazione quale principale minaccia sul fronte del terrorismo di matrice confessionale.

Nella relazione il Comitato ha individuato alcune possibili misure e linee di intervento volte ad accentuare l'efficacia dell'azione preventiva, accanto a quelle di natura repressiva previste, sollecitando inoltre che siano esaminate le proposte di legge in materia già presentate in Parlamento. Rispetto a questa indicazione, si è registrata positivamente la ripresa della trattazione di tali iniziative legislative presso la Camera, sebbene al momento non sembra essere stato recepito il suggerimento circa l'introduzione di una specifica fattispecie penale che, anticipando la soglia di punibilità, consenta di perseguire le condotte preparatorie ai reati di terrorismo internazionale.

Peraltro, si esprimono riserve sulle ipotesi, contenute nelle predette proposte di legge, di organismi parlamentari, anche di inchiesta, ai quali affidare la competenza su questo argomento, nella convinzione che i lavori di tali organi, qualora effettivamente istituiti, rischiano di alimentare inutili sovrapposizioni o vere e proprie duplicazioni, soprattutto con il perimetro di azione del Comitato.

2.6 La relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica

Il Comitato ha promosso un'indagine conoscitiva sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica, la cui relazione conclusiva al Parlamento (Doc. XXXIV, n. 7) è stata approvata nella seduta del 13 gennaio 2022, al termine di un ciclo di audizioni che hanno visto susseguirsi soggetti istituzionali e rappresentanti delle maggiori agenzie e aziende di settore, nel corso delle quali ognuno ha tracciato un quadro della questione, informando il Comitato circa le prospettive per il futuro e le varie criticità da prendere in considerazione nell'ottica della tutela della sicurezza nazionale.

Nel rinviare per gli aspetti più circostanziati a tale documento, predisposto dalla relatrice, deputata Federica Dieni, giova in questa sede rimarcare che la procedura informativa, condotta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre dell'anno trascorso, ha inteso evidenziare che le complesse trasformazioni determinate dal cambiamento climatico e dalla lotta al riscaldamento globale nei campi dell'innovazione tecnologica, delle energie rinnovabili, degli investimenti verdi, delle infrastrutture sostenibili e delle tecnologie pulite ha dato impulso ad una fase di transizione energetica densa di opportunità, ma anche di rischi.

Il processo in atto verso il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica entro il 2050 comporta che la produzione di energia da idrocarburi si affiancherà ancora

per anni a una progressiva crescita dello sfruttamento di fonti rinnovabili e nuove tecnologie.

Il settore energetico è esposto a minacce preoccupanti a causa delle strategie messe in campo da parte di operatori stranieri e dell'attivismo di fondi esteri. Inoltre, lo stesso sistema presenta un livello intrinseco di vulnerabilità a causa della dispersione delle fonti di produzione, ai costi complessivi da sostenere. Lo scenario attuale presenta ulteriori debolezze legate all'incremento dei prezzi, in particolare del gas, che si è registrato negli ultimi mesi e che verosimilmente rischia di contrassegnare anche l'immediato futuro. L'insieme di questi fattori si ripercuote inevitabilmente sul grado di sicurezza energetica, quale fattore da conseguire per ridurre la tradizionale forma di dipendenza del nostro Paese.

Su questi aspetti, il Comitato ha indicato come necessario un piano nazionale di sicurezza energetica, da adottare con la più ampia condivisione, in modo che possa restare valido ed indirizzare le scelte strategiche che il Paese dovrà compiere in questo settore nel lungo periodo. Esso dovrà mirare al perseguimento di una adeguata autonomia tecnologica e produttiva del Paese nel campo energetico, rafforzando le filiere nazionali di industria e ricerca, in collaborazione con i *partner* europei ed occidentali, in considerazione della collocazione geopolitica dell'Italia. La sicurezza energetica rappresenta un tassello cruciale da presidiare all'interno di una complessiva strategia di difesa dell'interesse nazionale che, in questo come in altri ambiti di rilievo per il sistema economico-industriale del Paese, andrebbe costruita e sviluppata.

In questa prospettiva si ribadisce l'esigenza di un rafforzamento della cosiddetta *intelligence* economica a sostegno di un settore così decisivo, mediante un approccio non solo e non più difensivo e protettivo, ma anche proattivo e propositivo. Si determinerebbe in questo modo un grado di autonomia maggiore del nostro sistema, non più esposto alla dipendenza da altri Stati e si accrescerebbe la sua sicurezza, resistenza e stabilità rispetto alle oscillazioni, spesso repentine, degli scenari geopolitici.

L'indagine ha, inoltre, evidenziato come il processo di transizione energetica costituisca una opportunità per promuovere una vera e propria filiera nazionale valorizzando nelle aziende del settore la componente immateriale, tecnologica e digitale. In tale contesto si rileva come anche un intervento di Cassa depositi e prestiti a sostegno delle filiere industriali coinvolte nel processo di transizione (si pensi a titolo esemplificativo a quello della produzione di batterie per il settore *automotive*) può risultare di importante stimolo per il conseguimento di una sempre maggiore autonomia tecnologica del Paese. A tal proposito si rileva l'opportunità di prevedere strumenti che consentano al Parlamento lo svolgimento di un'efficace azione di impulso e di controllo.

2.7 L'indagine sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica

Il Comitato ha avviato una indagine conoscitiva sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica, la cui conclusione è prevista nei primi mesi dell'anno, con l'approvazione di una relazione al Parlamento.

Con tale procedura informativa, seguita dai relatori, senatore Claudio Fazzino e deputato Maurizio Cattoi, si sta approfondendo l'attuale processo di liberalizzazione che interessa il perimetro spaziale e le sue conseguenze, a partire dall'adeguamento delle normative internazionali di settore e dal crescente protagonismo dei soggetti privati, accanto agli attori statali, tra i quali si annoverano potenze particolarmente attive nello sfruttamento del dominio spaziale.

L'impatto sul settore delle telecomunicazioni e del 5G ha indubbi riflessi di carattere geopolitico, sulla sicurezza e sulla competizione internazionale che si ripercuotono anche sull'Italia, Paese che vanta una tradizionale capacità di ricerca e di applicazione nel campo aerospaziale. Occorre preservare e valorizzare questo elemento di forza mediante un indirizzo politico e strategico chiaro e lungimirante ed un quadro definito di risorse finanziarie, tecnologiche e materiali.

2.8 L'indagine sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence*

Risulta ancora in via di svolgimento un'ulteriore indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence* che dovrebbe concludersi nel primo semestre dell'anno, anche tenuto conto delle risultanze che emergeranno da alcune missioni di natura internazionale in programma a Bruxelles e Washington.

Certamente i risvolti drammatici causati dal ritiro del contingente internazionale in Afghanistan hanno richiamato l'attenzione sull'esigenza di costituire una vera difesa comune con l'obiettivo di giungere ad una piena autonomia strategica, operativa, militare ed informativa, all'interno dell'Alleanza atlantica. È altresì indispensabile che questa sfida ambiziosa venga accompagnata da scelte precise e coerenti di politica estera per rendere credibile ed effettiva la costruzione di un modello di difesa in grado di rafforzare il ruolo strategico del nostro Continente e la sua capacità di influenzare e guidare le dinamiche geopolitiche e le relazioni internazionali.

Uno dei temi da considerare è il potenziamento dell'industria nazionale della difesa quale *asset* strategico per il sistema Paese sia perché fornisce capacità e mezzi indispensabili per la tutela dell'interesse nazionale, sia perché costituisce una risorsa per accrescere l'influenza geopolitica dell'Italia. Inoltre, il settore industriale della difesa ha un peso economico rilevante anche nell'attrazione di investimenti e per il contributo verso l'innovazione di tipo tecnologico.

La procedura informativa, affidata al relatore, deputato Enrico Borghi, verte anche sul tema della condivisione, collaborazione e della possibile integrazione tra i vari

Servizi di *intelligence*: se appare impraticabile l'orizzonte di una *intelligence* unica europea, resta comunque necessario l'impegno ad un maggiore coordinamento nello scambio di analisi, dati ed informazioni, non solo nel contrasto al terrorismo internazionale.

2.9 L'indagine sulle modalità per attuare la desecretazione degli atti e migliorarne la conservazione e l'accesso

Il Comitato ha deliberato di avviare un'ulteriore indagine conoscitiva sulle modalità per attuare la desecretazione degli atti e migliorarne la conservazione e l'accesso, in modo da dare effettiva attuazione alle direttive emanate dai Presidenti del Consiglio negli ultimi anni.

Anche in questo caso, al termine della procedura informativa, il Comitato adotterà una relazione conclusiva rimessa all'attenzione delle Camere in cui saranno contenute valutazioni e proposte che scaturiranno da un ciclo di audizioni con le varie Autorità preposte al processo di desecretazione.

3 La sicurezza nazionale è sempre più *intelligence* economica

3.1 La competizione economica tra gli Stati e la necessità dell'*intelligence* nel campo economico

Lo scenario degli ultimi anni è stato caratterizzato da dirompenti ripercussioni economiche e produttive sotto la spinta del processo di globalizzazione che, per effetto soprattutto della crisi finanziaria del 2010 ed ora della pandemia, ha determinato un rafforzamento dell'intervento dello Stato.

Con particolare riguardo al versante squisitamente economico è quindi in discussione il mantenimento di un ruolo di primo piano per l'Italia e del suo grado di competitività complessiva all'interno dell'arena globale.

È in questo senso che una visione moderna e realmente incisiva della cultura della sicurezza non può più prescindere dalla cosiddetta *intelligence* economica: la difesa dell'indipendenza dello Stato e del territorio nazionale impone dunque che il perimetro della sicurezza includa la protezione di interessi economici strategici e cruciali per la forza del nostro Paese.

L'*intelligence* economico-finanziaria ricerca ed elabora dati, informazioni ed analisi finalizzati alla tutela degli interessi economici, finanziari, industriali e scientifici. Tale attività riguarda sia la minaccia economico-finanziaria sia l'utilizzo dei circuiti finanziari per finalità di terrorismo e di proliferazione di armi di distruzione di massa.

Sul piano strettamente normativo occorre riconoscere che in un contesto diverso la legge n. 124 del 2007 seppe intuire la portata dell'*intelligence* economica, nell'ottica di una concezione della sicurezza nazionale non più statica, ma dinamica e legata di volta in volta alla tutela di una gamma ampia di interessi da difendere.

In tale direzione, la raccolta delle informazioni risulta mirata alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica (articolo 6, comma 1), a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia (articolo 6, comma 2 e articolo 7, comma 2), anche per contrastare le attività di spionaggio dirette contro l'Italia e le azioni volte a danneggiare gli interessi nazionali (articolo 6, comma 3 e articolo 7, comma 3).

Ulteriore conferma della rilevanza di questo orientamento si rinviene nella presenza all'interno del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR) anche del Ministro dell'economia e delle finanze e di quello dello sviluppo economico (articolo 5, comma 3). Tale Comitato individua concretamente, alla luce delle minacce e dei rischi effettivi, gli interessi economici, scientifici e industriali, definendo il fabbisogno informativo-operativo a cui l'*intelligence* deve provvedere.

Tra gli obiettivi da perseguire possono essere annoverate la tutela della solidità del sistema creditizio-finanziario dai rischi della "tecnofinanza" e da strategie ostili di operatori finanziari esteri o la protezione del patrimonio industriale e dell'eccellenza tecnologica da interessi stranieri, soprattutto nei settori considerati strategici dalla normativa sul *golden power*.

In una prospettiva sempre aggiornata ed in linea con le minacce in azione, l'operatività dei Servizi, nel campo economico, dovrebbe considerare la vigilanza tecnologica; la tutela della proprietà dei brevetti; gli ostacoli da porre al *reverse engineering* e alla contraffazione; l'individuazione delle barriere - tariffarie e, soprattutto, non tariffarie - all'entrata nel mercato a danno delle nostre imprese; le priorità industriali e commerciali degli Stati stranieri; il contrasto alla concorrenza sleale praticata contro le nostre imprese, attivando a loro sostegno tutto il peso politico dello Stato. L'*intelligence* economica deve estendersi altresì allo spionaggio industriale, all'individuazione di rischi e opportunità, all'impiego sia difensivo che offensivo della comunicazione.

L'informazione economica oggi non è più valorizzata per il suo potenziale effetto sugli equilibri politico-militari, ma per la sua capacità di modificare gli esiti della competizione economica

Con l'epilogo della guerra fredda, le guerre guerreggiate sono state sostituite dalle guerre commerciali, più subdole di quelle tradizionali. Nel nuovo contesto di globalizzazione e multipolarità differenziata, sono le capacità economico-finanziarie, più che la forza politico-militare, a misurare il potere di uno Stato. Quest'ultimo è sempre più Stato strategico, il cui compito è quello di perseverare o aumentare la propria posizione privilegiata nel mondo attraverso la creazione di un quadro geo-economico favorevole.

A concorrere non sono tanto singole imprese, quanto interi sistemi-Paese. La sicurezza economica, perciò, non è più sicurezza dello Stato-apparato (garantita dal controspionaggio a tutela del settore militare), ma sicurezza della nazione, ovvero del benessere dei suoi cittadini.

Gli Stati e i loro apparati di sicurezza si trovano dunque a fronteggiare diverse tipologie di attività lesive dei loro interessi, soprattutto riguardo alle infrastrutture critiche, alla libera concorrenza, all'operatività dei mercati finanziari, ai livelli occupazionali-produttivi e al patrimonio tecnologico e scientifico. Per proteggere o favorire i propri interessi economici anche il Paese tradizionalmente amico o alleato può trasformarsi in un pericoloso avversario.

3.2 L'intelligence economica: il confronto con altri Paesi democratici

In diversi Stati, mediante un'impostazione maggiormente dinamica e di sostegno, l'*intelligence* economica comprende anche la ricerca e l'elaborazione di notizie volte ad individuare nuove e migliori prospettive ed opportunità di crescita e sviluppo del proprio sistema economico-finanziario.

Nel corso della propria azione, il Comitato ha acquisito elementi conoscitivi utili a configurare anche per il nostro Paese un'evoluzione dell'approccio tradizionale, affinché si tenga conto degli orientamenti e delle esperienze più efficaci e convincenti maturate in questo ambito in altri Paesi, tanto più alla luce dell'oggettivo peso acquisito dall'*intelligence* economica che denota come già ora la parte preponderante delle operazioni tecnico-operative e delle intercettazioni attivate su richiesta delle Agenzie ruoti intorno al settore economico e finanziario.

L'esistenza di un solido sistema Paese, con la piena cooperazione ed integrazione tra le Autorità pubbliche e il tessuto economico ed imprenditoriale comporta un vantaggio competitivo rispetto ai sistemi produttivi degli altri Stati concorrenti.

Può essere utile soffermarsi quindi su alcuni modelli, tra i più significativi, adottati da diversi Stati, che possono rappresentare un punto di riferimento per rafforzare ulteriormente il nostro sistema di *intelligence* economica.

3.2.1 Francia

In Francia, la prima struttura pubblica deputata alla centralizzazione dei dati economici che possono avere rilievo strategico risale al 1994: l'*intelligence* economica come strumento fondamentale di guerra risponde al bisogno di prevenire i comportamenti economici di Stati ed organizzazioni.

L'approccio francese alla questione è stato, e sembra esserlo tuttora, di tipo *bottom-up*: un gruppo di accademici pionieri ha diffuso i concetti dell'*intelligence* economica inizialmente nelle università, per poi "contaminare" con le proprie teorie sia le strutture pubbliche, sia le aziende private, contribuendo fattivamente alla nascita di una cultura di *intelligence* economica. In tale modo la classe dirigente francese di ogni livello, pubblica e privata, ha potuto facilmente acquisire le basi concettuali per comprendere le modalità con cui intraprendere azioni offensive e difensive in un regime di guerra economica. A livello capillare, sono le Camere di commercio francesi a diffondere la conoscenza di pratiche di *intelligence* economica e delle strutture a cui rivolgersi, pubbliche e private, per le diverse esigenze delle singole aziende.

Non a caso, uno dei vantaggi francesi è l'aver coniugato *intelligence* economica (IE), *business intelligence* (BI) e *competitive intelligence* (CI) creando una struttura parastatale, la partecipata pubblico-privata Agence pour la diffusion de l'information technologique (ADIT,), che svolge regolarmente attività di BI e CI e, al contempo, supporta l'IE francese all'occorrenza. ADIT risulta, così, la sintesi di un concetto olistico dell'IE e di un interesse pubblico per gli affari economici che si spinge capillarmente fino alla consulenza rivolta alle Piccole e medie imprese (PMI).

Sempre in tema di collaborazione con il settore privato, il Governo francese ha avviato in parallelo, da circa dieci anni, un'attività divulgativa a livello di Camere di commercio, con coinvolgimento di ordini professionali ed associazioni di categoria, per la diffusione di alcune *best practices* che spaziano dal tema della sicurezza dei dati (*cybersecurity*) fino alla modalità con cui condurre un attento monitoraggio del mercato e della concorrenza.

In Francia, le attività di *targeting* economico finanziario sono responsabilità del Ministero dell'economia, dell'industria e del digitale (MEID). Presso la Direction générale des entreprises (DGE), posta all'interno del MEID, e più in particolare presso il Service de l'information stratégique et de la sécurité économique (SIS-SE), sono concentrate le seguenti attività: identificare i settori, le tecnologie e le imprese rilevanti per gli interessi economici, industriali e scientifici della Nazione ed accentrare le informazioni strategiche; concorrere all'elaborazione della *policy* governativa in materia di investimenti esteri; informare le Autorità circa persone, imprese ed organismi che rappresentano un interesse o una minaccia per le priorità strategiche del Paese; contribuire o monitorare il rispetto della legge sulla diffusione di documenti riservati.

Il Commissario all'informazione strategica e alla sicurezza economica o CISSE (Commissaire à l'information stratégique et la sécurité économique), nominato con decreto presidenziale, sovrintende a tali attività e, al contempo, assicura il coordinamento con gli altri Ministeri del Governo e con i Servizi di *intelligence*.

In tal modo, inglobando il MEID nel ciclo *intelligence*, il Governo francese agevola i Servizi di sicurezza nella funzione di *targeting*, rendendo chiaro e sempre aggiornato l'elenco di interessi strategici (aziende, persone, tecnologie) da tutelare.

3.2.2 Giappone

Il Giappone vanta una lunga tradizione in tema di condivisione di informazioni strategiche, tanto da rappresentare quasi un unicum nel panorama mondiale; infatti, tutti i soggetti - pubblici e privati - operano in sinergia secondo una strategia comune e condividono informazioni pubbliche e/o riservate. L'azione in questo settore si traduce nell'impiego dell'*intelligence* al servizio di una politica di sviluppo industriale "offensiva", volta a sostenere lo sviluppo economico complessivo del Paese.

Tale impostazione si è espressa in una serie di enti che si occupano a vario titolo delle informazioni strategiche per il Paese: il Cabinet intelligence and research office che rappresenta il Servizio di informazioni e sicurezza e risponde direttamente alla segreteria di Gabinetto del Primo ministro; il Ministero dell'economia, del commercio e dell'industria (METI), che rappresenta il principale organo di coordinamento dei settori pubblico e privato per quanto riguarda la pianificazione economica. Si occupa, infatti, della formulazione della politica commerciale del Governo, della raccolta e della diffusione dell'informazione pubblica e della formazione del personale dirigente giapponese; la Japan external trade organization (JETRO), associazione di aziende di natura mista pubblico-privata che si occupa di raccolta e trattamento di informazioni economiche di rilevanza strategica, anche segrete; la Japan business federation (JBF), nata nel 2002, che raggruppa le principali confederazioni industriali nipponiche. La federazione mantiene stretti rapporti con il METI e con il Ministero della difesa e ha il compito di formulare raccomandazioni al Governo in materia di politica economica, promuovere il commercio internazionale e ricomporre le diverse posizioni dei vari comparti produttivi nazionali rispetto alle richieste del Governo.

In conclusione, il sistema giapponese è caratterizzato da una forte interrelazione tra le varie componenti del mondo politico ed economico, poggiando su una rete di relazioni tra i vari poli (ministeriali, professionali, scientifici ed industriali) della società, con il METI a rivestire il ruolo di fulcro attorno al quale ruota il sistema. L'intera società è chiamata a svolgere un ruolo attivo nella raccolta e nella distribuzione delle informazioni con una piena identificazione tra bisogni individuali e bisogni collettivi nell'ottica dello sviluppo economico, soprattutto nei settori computer, telecomunicazioni, ottico, aereo, aerospaziale ed elettronico;

3.2.3 Stati Uniti

Il tradizionale approccio liberista degli Stati Uniti d'America ha fatto sì che per lungo tempo l'intervento dello Stato nell'economia venisse considerato inopportuno. Nel 1993, l'amministrazione Clinton, a fronte della crescente frequenza di atti economici ostili, ha avviato una serie di riforme sostanziali a partire dalla creazione dell'Advocacy center (AC) nell'ambito del Department of commerce, con il compito di monitorare i mercati industriali stranieri e seguire le trattative economiche più rilevanti. La natura dell'AC ha fatto sì che venisse considerata una sorta di "*economic war room*", facendo riferimento alla simile struttura creata da Winston Churchill durante la seconda guerra mondiale per coordinare gli sforzi bellici.

La sicurezza economica è stata così elevata al rango di "*priorità intelligence*", resa ancora più evidente dalla nascita del National economic council (NEC), struttura gemella del National security council, incardinata negli organi di supporto al Presidente. Al NEC sono affidati compiti ad alto impatto, sia organizzativi, sia di *policy making*; tra questi: coordinare la politica economica nazionale ed estera; garantire il flusso informativo riguardante la politica economica verso il Presidente; assicurare che le azioni intraprese dalle Amministrazioni USA siano coerenti con la politica

presidenziale; assicurare l'implementazione delle decisioni presidenziali in tema economico.

In sintesi, il NEC è l'organo collegiale attraverso il quale l'Esecutivo del Presidente viene messo al corrente delle informazioni strategiche riguardanti la sicurezza economica e rappresenta, altresì, l'anello di congiunzione tra l'ambito operativo dell'*intelligence* ed il decisore politico.

3.2.4 Svezia

Di particolare interesse l'esperienza in questo campo della Svezia, divenuta uno degli Stati più ricchi del mondo grazie allo sviluppo dell'*intelligence* economica e alla creazione di un sistema Paese tra i più innovativi.

Le basi della moderna *intelligence* economica furono fondate quando la Svezia divenne uno stato autonomo nel XVI secolo. Infatti, nel 1630, prima della rivoluzione industriale, nel Paese scandinavo fu fondato il Bergskollegium, un organismo che aveva il compito di guidare e sviluppare la nascente industria mineraria e la lavorazione dei metalli nel Paese e di raccogliere ed elaborare le informazioni relative all'estrazione mineraria e alla metallurgia reperite negli altri Paesi. Inoltre, il Bergskollegium inviava poi regolarmente giovani all'estero affinché attingessero informazioni su invenzioni e scoperte straniere utili a migliorare e innovare i processi produttivi nel settore metallurgico.

Contestualmente allo sviluppo economico del Paese, sorse la necessità di tenersi informati anche sulle altre nuove scoperte scientifiche e sull'introduzione di nuove tecniche produttive sperimentate nel resto dell'Europa, al fine di importare buone idee e sviluppare nuovi prodotti in Svezia.

La trasformazione economica della Svezia fu accelerata dalla prima rivoluzione industriale che portò alla nascita di grandi industrie legate all'estrazione del ferro, alla manifatturiera tessile, allo sviluppo della selvicoltura e successivamente allo sviluppo industriale indirizzato ai settori del mercato interno quali ingegneria meccanica, energia elettrica e fabbricazione di carta.

Nel 1856 la famiglia Wallenberg, la più potente famiglia d'affari svedese nel XIX e XX secolo, fondò la SEB, Skandinaviska enskilda banken AB (SEB), la prima banca privata di Stoccolma, che fu una delle prime ad utilizzare l'*intelligence* finanziaria. Dopo aver inviato alcuni dipendenti in visita al *Crédit Lyonnais* a Parigi, per scoprire come i francesi conducevano le loro operazioni di *intelligence* economica, la SEB creò nel 1903 un dipartimento di statistica con lo stesso scopo nei suoi uffici in Svezia.

Oggi, nel comparto *intelligence* svedese, l'*intelligence* economica trova spazio in tutti i servizi. Nel dettaglio la S akerhetspolisen (S APO), letteralmente Polizia di sicurezza,   la struttura che nel Paese scandinavo si occupa di controspionaggio, antiterrorismo, protezione della Costituzione e di soggetti sensibili, quali personalit  reali e del corpo diplomatico. All'interno della S APO esiste l'Intelligence collection

department, responsabile della raccolta e analisi delle informazioni che comprende un gruppo ristretto che si occupa di intelligence finanziaria. Ovviamente anche il Swedish defence research agency (acronimo svedese FOI), e il Swedish military intelligence and security service (acronimo svedese MUST), si occupano attivamente d'*intelligence* economica a supporto del sistema Svezia.

Ed è proprio il sistema Svezia la chiave del successo scandinavo, basato sulla cooperazione e interazione tra il settore pubblico e quello privato, favorendo così la visione e la proiezione economica e strategica della Svezia nel Mondo. Nel Paese scandinavo, caratterizzato dalla modesta demografia e da un limitato mercato interno, l'economia dipende fortemente dall'export ed è fondamentale per la nazione mantenere un'economia performante e che impieghi la propria forza lavoro in attività remunerative.

Negli ultimi anni le multinazionali svedesi sono diventate le aziende più innovative del mondo con prodotti, molti dei quali high-tech, impeccabili e soprattutto con una forte accezione alla sostenibilità ambientale.

Questa spinta innovativa, unita all'*intelligence* economica, ha reso il Paese un laboratorio dinamico dove trovano spazio nuovi approcci, idee, progetti e nuove prospettive. Per supportare questa trasformazione il Governo ha creato organi dedicati allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali come Business Sweden, un'organizzazione che ha il compito di supportare l'internazionalizzazione di aziende, e ALMI, ente che supporta le persone con idee valide fornendo consulenze e soprattutto sostegno economico attraverso prestiti e venture capital, che lavora sul lungo periodo, valutando le idee e i progetti per il loro potenziale di crescita.

3.3 Il Trattato Italia-Francia e i suoi riflessi sull'interesse nazionale

Il 26 novembre 2021 è stato siglato il Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata. Tale Trattato riguarda anche settori connessi con la sicurezza nazionale e sui quali il Comitato ha avviato alcune indagini conoscitive: la sicurezza energetica; l'industria della difesa; le attività in ambito aerospaziale. Il testo del Trattato sarà sottoposto all'esame delle Camere per la sua ratifica e sui suoi contenuti vi è stata la possibilità di soffermarsi nel corso di alcune delle audizioni svolte, ma solo successivamente alla firma del Trattato malgrado le ripetute richieste di audizione dei soggetti competenti avanzate dal Comitato nella fase preliminare.

Il Copasir ritiene opportuno evidenziare che, mentre in vista della sottoscrizione del *Memorandum* sulla Via della seta, il Governo intese preventivamente coinvolgere l'Organo parlamentare in un confronto sui temi della sicurezza nazionale interessati, analogo preventivo coinvolgimento non si è verificato nel caso del Trattato con la Francia. Appare pertanto opportuno porre all'attenzione delle Camere che saranno, come detto, coinvolte nella ratifica del Trattato, la necessità di un'adeguata tutela degli *asset* strategici in ambito finanziario e industriale italiani che spesso, negli ultimi anni,

sono stati oggetto di interesse da parte di attori statuali e di mercato esteri, anche francesi, come evidenziato nelle relazioni del Comitato al Parlamento o nel corso di interlocuzioni con l'Esecutivo durante lo svolgimento di audizioni.

3.4 I Servizi di sicurezza integrativi e l'esigenza di una loro disciplina

Un aspetto peculiare chiama in causa il ruolo di soggetti ed agenzie di natura privata impegnati nel campo della cosiddetta sicurezza integrativa, dopo quanto accaduto in particolare in alcuni episodi drammatici che hanno investito il nostro Paese (vicenda del 2012 relativa ai due militari italiani che ha innescato una complessa controversia internazionale tra Italia e India e quella del 2020 riguardante i pescherecci italiani sequestrati in Libia) o che concernono alcuni teatri di crisi o di guerra nei quali sono attivi mercenari o *contractor*.

Su questo argomento, si è avuto un primo confronto con il Ministro della difesa ed il Ministro degli esteri, oltre ad una serie di approfondimenti: ne è emerso che il peso ricoperto da tali attori è sicuramente delicato e va monitorato, in quanto implica un corretto uso della forza ed un inquadramento delle connesse procedure di autorizzazione che esigono di essere disciplinate con un'apposita normativa, per quanto l'Italia non si è trovata nelle condizioni di avvalersi di queste risorse.

Si tratta quindi di delimitare una zona franca non soggetta ad alcun tipo di controllo nella quale non sembrano sufficientemente definite la catena di comando e le regole di ingaggio.

Tuttavia, è innegabile che le forme di conflitto del XXI secolo sono sempre più ibride ed anticonvenzionali e risultano accentuate dal propagarsi del *cyber crime*; si constata quindi il coinvolgimento non solo degli apparati informativi pubblici e delle forze armate e di polizia, ma anche di queste agenzie di sicurezza integrativa che già ora, ad esempio, operano a tutela dei siti delle imprese italiane all'estero, proteggendo impianti ed infrastrutture, oltre che le acquisizioni di tipo tecnologico ed informatico. Di fronte a tale realtà, si potrebbe anche valutare che tale attività di protezione, soprattutto in contesti esteri instabili e che possono nuocere agli interessi di società ed operatori rilevanti per l'interesse nazionale, possa essere affidata ad agenzie certificate e garantite dall'Italia, nel rispetto di precisi requisiti di qualificazione ed affidabilità.

Più in generale, come del resto già rilevato dal Comitato in passato, si ravvisa l'utilità di instaurare un più stretto rapporto tra le funzioni dell'*intelligence* privata e quelle proprie della sicurezza pubblica, senza che naturalmente si determinino confusione di ruoli e sovrapposizione di competenze.

Questa netta distinzione dei compiti va rafforzata tramite canali e sedi in cui sia possibile effettuare un dialogo ed un interscambio di valutazioni ed informazioni di reciproco vantaggio, atteso che, da un lato, la *security* interna alle imprese può contribuire a evidenziare spunti informativi di interesse per la sicurezza nazionale e, dall'altro, le Agenzie di *intelligence*, con il loro patrimonio informativo, possono

sostenere quella stessa realtà aziendale, soprattutto nei risvolti che assumono un rilievo strategico.

Da questo punto di vista, si tratta anche di sfruttare le potenzialità insite nella previsione, contenuta nell'articolo 13 della legge n. 124 del 2007, che consente la collaborazione dei Servizi di *intelligence*, oltre che con la pubblica amministrazione, con i soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità, potendo richiedere a questi ultimi la cooperazione, anche di ordine logistico, necessaria per l'adempimento delle loro finalità istituzionali.

3.5 Le attività e le valutazioni del Comitato per un cambio di prospettiva.

Alla luce delle considerazioni esposte, il Comitato ha quindi dedicato ampio spazio dei propri lavori ai diversi risvolti dell'*intelligence* economica nell'ambito delle audizioni tenute, della documentazione richiesta ed acquisita e nella stessa impostazione data ad alcune delle Relazioni tematiche al Parlamento di cui si è dato conto nel capitolo 2.

Nel corso della legislatura infatti si può sostenere che questo filo conduttore si sia ulteriormente consolidato, valorizzando le indicazioni e le analisi che questo organo parlamentare aveva avuto modo di sottolineare anche nelle precedenti Relazioni annuali.

L'incidenza assunta dall'*intelligence* economica è stata ad esempio rimarcata nelle Relazioni sugli *asset* strategici e finanziari e sulla sicurezza energetica, oltre che nell'indagine conoscitiva in tema di dominio aerospaziale, senza trascurare poi che lo spazio economico è sempre più intimamente connesso ed influenzato dallo spazio cibernetico.

La cybersicurezza ha finalmente acquisito un assetto normativo ed operativo - con la nascita di un'apposita Agenzia - che certamente innalzerà la barriera contro le innumerevoli insidie che possono mettere a repentaglio le nostre capacità economiche, aziendali ed industriali.

Assai utile si è rivelata su tutti i profili elencati l'interlocuzione instaurata con l'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, prefetto Franco Gabrielli, il direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), ambasciatrice Elisabetta Belloni, e i direttori dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE), generale Giovanni Caravelli, e dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), prefetto Mario Parente, che si sono sempre dimostrati prontamente disponibili ad uno scambio di informazioni e valutazioni, tramite numerose audizioni o mettendo a disposizione del Comitato, che ne aveva fatto espressa richiesta, *focus* ed analisi specifici.

Nell'ambito del CISR si sono poi tenute le audizioni del Ministro dell'economia, dottor Daniele Franco, del Ministro dello sviluppo economico, onorevole Giancarlo Giorgetti, e del Ministro della transizione ecologica, professor Roberto Cingolani,

mentre, soprattutto per quanto concerne le trasformazioni di carattere tecnologico che si riflettono anche nei settori della nostra economia digitale, è stata costante anche la collaborazione con il Ministro per l'innovazione digitale, dottor Vittorio Colao, ascoltato dal Comitato in diverse occasioni.

A ciò si aggiungano anche le audizioni dei vertici delle Autorità che vigilano sulla stabilità economica e finanziaria e sul settore assicurativo, come il presidente della Consob, dottor Paolo Savona, e il presidente dell'IVASS, dottor Luigi Federico Signorini, o rappresentative del mondo bancario, quale il presidente dell'ABI, dottor Antonio Patuelli, nonché le valutazioni scambiate nell'audizione dell'Amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, dottor Dario Scannapieco.

Nel rinviare ai successivi capitoli considerazioni più approfondite sugli argomenti maggiormente significativi che sono stati affrontati nei lavori del 2021 e che sono necessariamente legati all'impiego dell'*intelligence* economica - con particolare riferimento all'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo che proprio nei settori economici e finanziari ha visto un'estensione ai fini della tutela dei principali *asset* strategici del Paese – si reputa comunque opportuno trarre alcune indicazioni di massima circa possibili interventi in grado di rendere ancor più incisivo lo strumento, ormai indispensabile, della raccolta di informazioni, analisi ed azioni veicolata in campo economico e finanziario.

L'interdipendenza strutturale dei mercati, l'internazionalizzazione delle imprese, amplificata dalle interconnessioni sempre più sofisticate e potenti delle reti, hanno reso ancor più prezioso e nel contempo più vulnerabile ed aggredibile il patrimonio tecnologico dello Stato e delle aziende che sono chiamate a proteggere le proprie infrastrutture strategiche e le proprie conoscenze contro azioni ostili.

Se, dunque, lo scenario descritto presenta, oltre che indubbe opportunità di sviluppo per il nostro sistema Paese, anche inevitabili pericoli che possono accrescere fragilità o condurre ad un rapido depauperamento delle eccellenze del nostro assetto economico, è indubbio che vada accelerato il processo di superamento di alcuni ritardi e divari nella concezione della nostra cultura della sicurezza, per certi versi ancorata ad un approccio sostanzialmente difensivo e protettivo.

Per realizzare questo obiettivo si potrebbe immaginare l'elaborazione di un Piano nazionale per la sicurezza economica che delinei una visione strategica complessiva ed indichi delle precise linee guida, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti che, nell'ambito delle proprie competenze, possono concorrere a tale missione - Presidente del Consiglio, CISR, Copasir, DIS, AISE, AISI, Autorità di vigilanza e di settore – in una logica obbligata di integrazione tra settore pubblico e privato che includa altresì il mondo delle imprese e della ricerca.

Le minacce al sistema economico sono di matrice ibrida, composita e variabile, costituendo un insieme di più insidie di diversa natura, spesso singolarmente sotto la soglia di attenzione, ma preoccupanti se sommate tra loro, tanto da richiedere una

sinergia ed una cooperazione costanti tra i diversi comparti della società, sulla base di una politica di interventi interconnessi e coordinati.

Si è consapevoli che occorre superare esistenze, diffidenze e difficoltà, evitando nel settore del potere pubblico sovrapposizioni di competenze o misure incoerenti e non sempre adeguate e favorendo nell'ambito imprenditoriale una sana competizione, rispettosa della libertà di mercato, ma anche sempre proiettata alla tutela dell'interesse generale della stabilità e del progresso dell'intero Paese.

4 L'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo: evoluzione normativa, limiti applicativi e prospettive di revisione

4.1 La geopolitica della protezione e l'utilizzo del *golden power*.

Come già anticipato in diversi punti precedenti, la tutela del nostro sistema economico complessivo si misura in concreto con gli strumenti di difesa azionabili.

Il quadro delle fragilità e delle debolezze ha subito un ulteriore accrescimento in coincidenza con la fase più acuta della pandemia che ha registrato una generale riduzione della produttività e della competitività ed una svalutazione degli *asset* industriali strategici che sono risultati ancora più esposti alle mire di interessi stranieri, tanto da configurare il rischio di una vera e propria colonizzazione predatoria.

Altri sistemi-Paese, con le loro multinazionali, sono incentivati ad approfittare dei bassi valori di mercato per accrescere la loro posizione nell'industria globale. In particolare, sono in pericolo le nostre multinazionali di piccole dimensioni, aziende non pienamente conosciute, ma che rappresentano l'imprenditoria italiana nei settori dell'intelligenza artificiale, della robotica, del *packaging*, delle macchine utensili, della difesa e delle biotecnologie.

In questo contesto denso di insidie che sfocia in una vera e propria guerra economica e tecnologica, spesso sotterranea, ma non per questo meno seria, si è affermata la cosiddetta geopolitica della protezione, che già da un decennio domina lo scenario internazionale segnato dalle tensioni tra Stati Uniti e Cina.

Ne discende la configurabilità dei diversi dispositivi nazionali per il monitoraggio degli investimenti diretti esteri, quelli che la dottrina italiana ha chiamato poteri speciali o *golden power*: esso si articola come strumento giuridico a disposizione del Governo italiano per la tutela degli interessi economici, finanziari, industriali e scientifici. Viene esercitato nella forma di veto o assenso condizionato a operazioni d'acquisto e delibere societarie di aziende in settori strategici predeterminati. La disciplina è stata modificata in piena pandemia, anche su impulso del Comitato, con il decreto liquidità dell'8 aprile 2020 e, da ultimo, sempre su sollecitazione dell'organo bicamerale, con il decreto-legge n. 228 del 2021 in materia di proroga dei termini, per arginare i rischi evidenziati, accrescendo sensibilmente il ruolo dei Servizi

d'*intelligence*. Non può sorprendere la centralità che l'esercizio di questi poteri deve rivestire in quanto, anche attraverso il *golden power*, l'Italia costruisce la propria identità, presentando davanti al mondo globale le sue priorità.

L'effettiva utilità dei poteri speciali richiede una scala gerarchica definita di interessi, per individuare e quindi proteggere quelli davvero strategici.

Il confronto e la competizione, spesso sleale, che in tempi assai rapidi si consumano nello spazio globale, dimostrano l'assoluta tangibilità degli appetiti stranieri in Italia.

4.2 La disciplina normativa e l'azione di verifica e di proposta esercitata dal Comitato

Per salvaguardare gli assetti proprietari e la gestione delle società operanti in settori reputati strategici e di interesse nazionale, il legislatore ha organicamente disciplinato, con il decreto-legge n. 21 del 2012, come successivamente modificato nel tempo, la materia dei poteri speciali esercitabili dal Governo. Il decreto n. 21 del 2012 definisce, anche mediante il rinvio ad atti di normazione secondaria (decreti del Presidente del Consiglio dei ministri), l'ambito oggettivo e soggettivo, la tipologia, le condizioni e le procedure di esercizio da parte dello Stato (in particolare, del Governo) dei poteri speciali.

Tali poteri si sostanziano principalmente nella facoltà di porre il veto rispetto all'adozione di determinate delibere, atti e operazioni delle imprese che gestiscono attività strategiche in specifici settori, di dettare impegni e condizioni in caso di acquisto di partecipazioni in tali imprese, ovvero di opporsi all'acquisto delle medesime partecipazioni.

Il perimetro da proteggere include i settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché taluni ambiti di attività definiti di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e negli ulteriori settori da individuare con norme regolamentari fra quelli indicati dall'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento (UE) 2019/452. Specifici poteri sono stati introdotti anche con riferimento alle operazioni che incidono sulle reti di telecomunicazione elettronica a banda larga con tecnologia di "quinta generazione" (5G).

L'esercizio dei poteri speciali è disciplinato dalla legge ed è assistito da obblighi di notifica e informazione applicabili alle imprese che gestiscono attivi strategici, con riferimento a specifiche delibere, atti e operazioni, nonché ai soggetti che acquistano partecipazioni rilevanti nelle medesime imprese. L'inosservanza degli obblighi di notifica o l'inadempimento di impegni e condizioni derivanti dall'esercizio dei poteri sono puniti con specifiche sanzioni amministrative pecuniarie nonché con la sanzione oggettiva dell'invalidità dei contratti stipulati nell'inosservanza dei divieti e degli obblighi suddetti.

Il Comitato, soprattutto in questi ultimi anni, ha riposto la massima attenzione verso il *golden power*, quale uno dei maggiori strumenti a tutela dell'interesse

nazionale, come ben sottolineato nella relazione sugli *asset* strategici, non mancando di segnalare l'esigenza di un costante aggiornamento e rafforzamento di questo presidio. A poche settimane dall'inizio della pandemia COVID-19 e in un contesto di estrema volatilità dei mercati finanziari, il Copasir ha sollecitato il Governo a "individuare ed inserire in propri provvedimenti le migliori risorse e risposte possibili, anche con tempo determinato, a difesa degli interessi nazionali afferenti alle realtà finanziarie ed industriali strategiche per il Paese" (25 marzo 2020).

4.3 La disciplina settoriale

4.3.1 Sicurezza e difesa

L'articolo 1 del decreto-legge n. 21 del 2012 fissa il requisito per l'esercizio dei poteri speciali nei comparti della sicurezza e della difesa: la sussistenza di una minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. I poteri speciali, con riferimento a imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, consentono al Governo di: esercitare il veto all'adozione di specifiche delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione; imporre specifiche condizioni nel caso di acquisto di partecipazioni. Le condizioni fanno riferimento alla sicurezza di approvvigionamenti e informazioni, ai trasferimenti tecnologici e al controllo delle esportazioni; opporsi all'acquisto di partecipazioni da parte di un soggetto diverso dallo Stato italiano, enti pubblici italiani o soggetti da questi controllati, qualora l'acquirente venga a detenere un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere nel caso specifico gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale (articolo 1, comma 1, lettera c) del decreto-legge n. 21 del 2012).

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2014, n. 35 ha individuato le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei predetti settori. Con il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2014, n. 108 è stato adottato il Regolamento per l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale.

4.3.2 Energia, trasporti, comunicazioni e ulteriori attivi strategici

L'articolo 2 del decreto-legge n. 21 del 2012 disciplina i poteri speciali inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e agli ulteriori attivi individuati ai sensi del comma 1-*ter*, sulla base dei fattori critici elencati dalla disciplina europea. Con riferimento a tali attività strategiche, la normativa consente al Governo di esercitare: il potere di veto alle delibere, atti e operazioni che abbiano per effetto modifiche della titolarità, del controllo, della disponibilità o della destinazione di attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, dando luogo a una situazione eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti (articolo 2, comma 3); il potere di veto alle delibere, atti e operazioni che abbiano per effetto modifiche della titolarità del controllo

o della disponibilità degli ulteriori attivi individuati ai sensi del comma 1-ter, a favore di un soggetto esterno all'Unione europea, il cambiamento della loro destinazione, nonché a qualsiasi delibera che abbia ad oggetto la modifica dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società o la modifica di specifiche clausole statutarie, dando luogo a una situazione eccezionale, non disciplinata dalla normativa nazionale ed europea di settore, di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti (articolo 2, comma 3); l'esercizio di tali poteri è assistito dall'obbligo per la società di fornire al Governo una informativa completa sulla delibera, atto o operazione.

Il potere di veto può essere espresso imponendo specifiche prescrizioni o condizioni ogniqualvolta ciò sia sufficiente ad assicurare la tutela degli interessi pubblici (articolo 2, comma 4); l'imposizione di condizioni e impegni diretti a garantire la tutela degli interessi essenziali dello Stato, in caso di acquisto da parte di un soggetto esterno all'Unione europea di partecipazioni di rilevanza tale da determinare l'assunzione del controllo di società che detengono attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e negli ulteriori settori strategici (articolo 2, comma 6, primo periodo); l'opposizione all'acquisto da parte di un soggetto esterno all'Unione europea delle partecipazioni di controllo in società che detengono i suddetti attivi strategici in casi eccezionali di rischio per la tutela dei predetti interessi, non eliminabili attraverso l'assunzione degli impegni (articolo 2, comma 6, secondo periodo). L'esercizio del potere è assistito da un obbligo di notifica dell'acquisto (articolo 2, comma 5).

4.3.3 Le reti di telecomunicazione elettronica a banda larga con tecnologia 5G

L'articolo 1 del decreto-legge n. 22 del 2019 ha introdotto disposizioni specifiche in tema di poteri speciali inerenti alle reti di telecomunicazione elettronica a banda larga con tecnologia di quinta generazione (5G), a tal fine inserendo l'articolo 1-bis nel decreto-legge n. 21 del 2012. Tale norma qualifica i servizi di comunicazione elettronica a banda larga basati sulla tecnologia 5G quali attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, ai fini dell'esercizio dei poteri speciali. Viene dunque stabilito l'assoggettamento a notifica (di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge n. 21 del 2012) per i contratti o gli accordi, qualora siano conclusi con soggetti esterni all'Unione europea, che abbiano ad oggetto l'acquisto di beni o servizi relativi alla progettazione, alla realizzazione, alla manutenzione e alla gestione delle reti inerenti i servizi di comunicazione elettronica a banda larga basati sulla tecnologia 5G; altresì soggette a notifica sono le acquisizioni di componenti ad alta intensità tecnologica funzionali alla predetta realizzazione o gestione. Tale previsione è finalizzata all'eventuale esercizio del potere di veto o all'imposizione di specifiche prescrizioni o condizioni. A tal fine, si specifica altresì che sono oggetto di valutazione anche gli elementi indicanti la presenza di fattori di vulnerabilità che potrebbero compromettere l'integrità e la sicurezza sia delle reti sia dei dati che vi transitano.

4.4 I DPCM del 2020 e l'estensione dell'esercizio dei poteri speciali

Il sopramenzionato regolamento (UE) 2019/452 ha trovato applicazione dall'11 ottobre 2020. Da tale data, l'Italia, come altri Stati membri che dispongono di meccanismi di *screening* degli investimenti nei settori strategici, cooperano nella verifica degli investimenti esteri diretti, oggetto di vaglio a livello nazionale, suscettibili di incidere sulla sicurezza e l'ordine pubblico in più Stati membri.

L'allargamento dei settori sottoposti a valutazione da parte del Governo - nel senso previsto dal citato regolamento europeo - è stato definito con due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno rispettivamente delineato e precisato il perimetro dei settori per i quali sussiste l'obbligo di notifica (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 dicembre 2020, n. 179) e ridefinito gli *asset* ritenuti strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2020, n. 180).

In particolare, con l'articolo 4-*bis*, comma 3, del decreto-legge n. 105 del 2019, era stato previsto un regime transitorio finalizzato a individuare una regolamentazione temporanea per alcune delle operazioni dirette a incidere sui fattori elencati dall'articolo 4, paragrafo 1, alle lettere a) e b) del citato regolamento UE n. 452 del 2019. Nella prospettiva della durata limitata della fase transitoria, erano state comprese nel regime le sole operazioni di acquisto a qualsiasi titolo, da parte di un soggetto esterno all'Unione europea, di partecipazioni in società che detengono beni e rapporti nei settori di cui all'articolo 4, paragrafo 1, lettere a) e b), del regolamento UE n. 452 del 2019, di rilevanza tale da determinare l'insediamento stabile dell'acquirente in ragione dell'assunzione del controllo della società la cui partecipazione è oggetto dell'acquisto.

L'articolo 15 del decreto-legge n. 23 del 2020 è intervenuto sul regime transitorio prevedendone l'estensione dell'ambito di applicazione a tutti i fattori critici elencati dall'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento (UE) 2019/452. Come rappresentato dal Governo nella relazione illustrativa allo schema, tale disposizione è destinata a non avere più efficacia dal momento dell'entrata in vigore del decreto, ovvero a partire dal quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 179 del 2020, avvenuta il 30 dicembre del 2020. L'articolo 1 del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri richiama la norma di delega e l'oggetto dell'intervento, ovvero l'individuazione di beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale, ulteriori rispetto a quelli già individuati in precedenti provvedimenti, nei settori di cui all'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 452 del 2019, nonché la tipologia di atti od operazioni ai quali non si applica la disciplina. L'articolo 2 identifica le definizioni di "infrastrutture critiche", "tecnologie critiche", "fattori produttivi critici", "informazioni critiche" e "rapporti di rilevanza strategica", che costituiscono un elemento essenziale ai fini del corretto inquadramento dell'ambito di applicazione della disciplina. L'articolo 3 individua i beni e i rapporti rilevanti ai fini dell'esercizio dei poteri speciali nel settore dell'energia, ulteriori rispetto a quelli già individuati per il medesimo settore nel

regolamento adottato con il decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 2014, n. 85.

Sono quindi individuati i beni e i rapporti rilevanti ai fini dell'esercizio dei poteri speciali nel settore dell'acqua, nel settore della salute, nel settore finanziario, nei settori dell'intelligenza artificiale, della robotica, dei semiconduttori, della cybersicurezza, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, nei settori delle infrastrutture e delle tecnologie aerospaziali non militari, con riferimento all'approvvigionamento di fattori produttivi e nel settore agroalimentare.

4.5 I dati relativi all'esercizio del *golden power* nel 2020 e nel 2021

La relazione del Governo al Parlamento in materia di esercizio dei poteri speciali nel 2020 aveva posto in evidenza che delle 342 notifiche pervenute, solo in 42 casi il Governo ha esercitato i poteri speciali, impartendo alcune prescrizioni specifiche e solo in due casi attivando i poteri di veto; peraltro, solo 24 notifiche hanno riguardato operazioni societarie, mentre 18 hanno avuto ad oggetto la stipula di contratti aventi ad oggetto prodotti e servizi relativi alla tecnologia 5G.

Tutte le 18 notifiche relative alla tecnologia 5G sono state oggetto di esercizio dei poteri con condizioni e prescrizioni e solo in un caso è stato posto il veto (con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 ottobre 2020, è stato esercitato l'esercizio del veto nei confronti del contratto concluso tra Fastweb Spa e Huawei Technologies Italia Srl oggetto di notifica, dovuto all'assenza di un piano di diversificazione dei fornitori, coerente con i principi e le linee guida elaborati a livello internazionale e dell'Unione europea).

Quanto ai settori di intervento si precisava che 37 (10,82 per cento) notifiche riguardavano la difesa e la sicurezza nazionale, 19 (5,56 per cento) la tecnologia 5G e ben 286 (83,62 per cento) il settore energia, trasporti e comunicazioni.

Complessivamente, dal 2012 al 31 dicembre 2020, su circa 800 operazioni sottoposte al vaglio del *golden power*, si evidenziava che il potere di veto fosse stato esercitato solo in tre casi.

Nel corso dell'audizione del Ministro dell'economia, dottor Daniele Franco, del 14 dicembre 2021 il Comitato ha potuto disporre dei dati parziali aggiornati al 2021.

Si è confermato, da un lato, che i poteri speciali costituiscono un presidio pubblico su aree in cui lo Stato vanta interessi vitali in campo economico e non solo e, dall'altro, che, comunque, in un assetto economico di mercato aperto alla concorrenza internazionale e integrato a livello europeo, i poteri speciali devono essere utilizzati in modo selettivo in circostanze specifiche.

Nel 2021, secondo i dati fino a quel momento disponibili, si è rilevato che le operazioni sottoposte a notifica da 342 sono già salite a 465, registrando quindi un forte aumento, così ripartite: 55 nei settori difesa e sicurezza, 16 nella tecnologia 5G, 394 il coacervo degli altri settori dall'energia ai trasporti alla finanza ed economia.

È stato esercitato il potere di veto in merito all'acquisto da parte di Shenzhen Invenland Holdings del 70 per cento di Lpe Spa, piccola azienda italiana di Baranzate specializzata nella produzione dei chip, uno dei beni più contesi al mondo.

Nel constatare che il Governo ha tratto utili spunti dalle segnalazioni avanzate dal Comitato in diverse circostanze per un più adeguato esercizio dei poteri speciali - anche al fine di ovviare ai limiti di una disciplina che certamente, anche a prescindere dall'esercizio assai contenuto del potere di veto, ha in ogni caso un effetto dissuasivo o di *moral suasion* a carattere preventivo - si coglie l'occasione per rilevare una criticità che concerne l'interessamento che le Camere dovrebbero riservare a questi rilevanti indicatori.

Anche in questo caso, la relazione che il Governo trasmette al Parlamento non è mai stata oggetto di alcun seguito da parte delle Commissioni parlamentari competenti.

Si potrebbe allora ipotizzare che questo importante documento sia assegnato anche al Comitato affinché esso possa essere oggetto di ogni necessaria valutazione che potrebbe sfociare in una successiva relazione in cui sollecitare o richiamare lo stesso Parlamento su analisi, indicazioni o suggerimenti derivanti dai dati presentati annualmente dal Governo sull'esercizio dei poteri speciali. Si potrebbe quindi così reiterare l'esempio virtuoso della relazione sui contratti secretati - ricordato nel capitolo 2.4 - che una volta assegnata alla competenza del Copasir ha dato luogo ad una relazione sottoposta alle Camere.

4.6 La proroga per il 2022, anche per gli investimenti intra UE

All'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 2021, il Comitato, in un comunicato diffuso il 14 dicembre 2021, ha espresso l'auspicio che le misure inerenti all'attivazione dei poteri speciali fossero prorogate per un tempo congruo, in considerazione della frequenza con cui è tale argomento emerso nel corso delle diverse audizioni svolte e dello stato di emergenza determinato dalla crisi epidemiologica da COVID-19.

Successivamente, anche nella direzione auspicata dall'organo parlamentare, l'articolo 17 del decreto-legge n. 228 del 2021, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, ha esteso al 31 dicembre 2022 il termine di applicabilità della disciplina emergenziale dei poteri speciali del Governo nei settori di rilevanza strategica.

La legge n. 23 del 2020 ha inciso sulla disciplina dei poteri speciali del Governo nei settori di rilevanza strategica, sia con modifiche alla disciplina strutturale, sia con l'introduzione di una disciplina emergenziale dei poteri speciali, legata alla pandemia da COVID-19. Successivamente i termini di tale disciplina emergenziale sono stati estesi dal decreto-legge n. 137 del 2020 (al 30 giugno 2021), dal decreto-legge n. 56 del 2021 (al 31 dicembre 2021) e, per effetto della disposizione ricordata, al 31 dicembre 2022.

Per contenere gli effetti negativi dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, è stato esteso temporaneamente, ovvero fino al 31 dicembre 2022, l'ambito di applicazione degli obblighi di notifica e dei poteri speciali previsti dall'articolo 2 del decreto-legge n. 21 del 2012, inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni, nonché agli ulteriori attivi strategici connessi ai fattori critici elencati dall'articolo 4, paragrafo 1, lettere a), b), c), d) ed e) del regolamento (UE) 2019/452. In particolare, è stato esteso fino al 31 dicembre 2022 l'ambito di applicazione dell'obbligo di notifica di specifiche delibere, atti od operazioni e del relativo potere di veto esercitabile dal Governo, sia con riferimento agli attivi strategici, includendo tutti quelli connessi ai fattori critici richiamati dall'articolo 4, paragrafo 1, del regolamento (UE) 2019/452, compresi quelli relativi ai settori finanziario, creditizio e assicurativo, sia con riferimento all'oggetto di delibere, atti od operazioni, includendo tutte quelle che abbiano per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità di detti attivi o il cambiamento della loro destinazione, a prescindere dal fatto che ciò avvenga a favore di un soggetto esterno all'Unione europea.

Con una ulteriore modifica è stato esteso fino al 31 dicembre 2022 l'ambito di applicazione dell'obbligo di notifica dell'acquisto di partecipazioni e dei relativi poteri esercitabili dal Governo (imposizione di impegni e condizioni e opposizione all'acquisto) sia con riferimento agli attivi strategici, includendo tutti quelli connessi ai già menzionati fattori critici, compresi quelli relativi ai settori finanziario, creditizio e assicurativo, sia con riferimento alle operazioni di acquisto di partecipazioni, includendo quelle che abbiano per effetto l'assunzione del controllo da parte di qualunque soggetto estero, anche appartenente all'Unione europea, nonché quelle che attribuiscono una quota dei diritti di voto o del capitale almeno pari al 10, 15, 20, 25 e 50 per cento da parte di soggetti esteri non appartenenti all'Unione europea, a prescindere dall'assunzione del controllo societario.

Fra i criteri per determinare se un investimento estero possa incidere sulla sicurezza o sull'ordine pubblico, viene inoltre inclusa (fino al 31 dicembre 2022) la circostanza che l'acquirente della partecipazione sia direttamente o indirettamente controllato dall'amministrazione pubblica, compresi organismi statali o forze armate, di un Paese appartenente all'Unione europea, anche attraverso l'assetto proprietario o finanziamenti consistenti.

Le disposizioni aventi vigenza temporanea si applicano nei confronti di delibere, atti o operazioni, nonché di acquisti di partecipazioni per i quali l'obbligo di notifica sia sorto nel predetto arco temporale, ancorché la notifica sia intervenuta successivamente o sia stata omessa. I relativi atti e i provvedimenti connessi all'esercizio dei poteri speciali restano validi anche successivamente al termine del 31 dicembre 2022 e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base degli stessi successivamente al decorso del predetto termine.

Viene infine previsto che, nei casi di violazione degli obblighi di notifica stabiliti per specifici atti, delibere, operazioni o acquisti di partecipazioni relativi a imprese che

svolgono attività di rilevanza strategica, la Presidenza del Consiglio possa avviare anche d'ufficio il procedimento ai fini dell'eventuale esercizio dei poteri speciali mediante i quali imporre il veto rispetto ad atti, delibere od operazioni, nonché imporre specifiche condizioni ovvero opporsi nel caso di acquisto di partecipazioni. In tali casi, i termini previsti per l'esercizio dei poteri decorrono dalla conclusione del procedimento di accertamento della violazione dell'obbligo di notifica.

4.7 La necessità di un rafforzamento del *golden power* per tutelare meglio le PMI

Sebbene lo strumento dell'esercizio dei poteri speciali da parte del Governo sia stato esteso, in relazione alla particolare condizione che si è prodotta a causa dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da SARS-CoV-2, resta comunque alto il rischio di penetrazione indesiderata da parte di soggetti stranieri nel tessuto produttivo del nostro Paese, caratterizzato da una prevalente presenza di piccole e medie imprese. Nelle diverse audizioni svolte dal Comitato, su tale aspetto sono risultate particolarmente significative quelle con l'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, prefetto Franco Gabrielli, i vertici delle Agenzie del Comparto *intelligence*, generale Giovanni Caravelli e prefetto Mario Parente, e quella con il Comandante generale della Guardia di finanza, generale Giuseppe Zafarana, nelle quali è emerso che le grandi realtà aziendali italiane sono dotate di strutture di gestione e procedure che consentono loro di individuare rischi connessi con il possibile ingresso di capitali stranieri nel proprio azionariato ed effettuare le dovute segnalazioni alla preposta struttura del Governo. Allo stesso tempo, esse sono oggetto di attenzione da parte di diversi soggetti istituzionali del nostro Paese, comprese le Agenzie di informazione per la sicurezza. Diversa è la situazione di aziende più piccole o di *start-up* le quali né sono dotate di strumenti organizzativi interni adeguati a monitorare i già richiamati rischi, né sembrerebbero sufficientemente monitorate.

Emblematico è il caso della Alpi Aviation di Pordenone, una azienda impegnata nella realizzazione di droni militari ad alta tecnologia che, attraverso una complessa e ramificata rete di partecipazioni, ha ceduto il 75 per cento delle proprie quote al controllo di due rilevanti aziende riconducibili alla Repubblica popolare cinese. Solo a posteriori tale operazione è stata identificata attraverso un'indagine condotta dalla Guardia di finanza che ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto di competenza, la documentazione utile per verificare se via sia stata un'omessa notifica, ai sensi della normativa sul cosiddetto *golden power*.

Il caso di Pordenone suggerisce di valutare un rafforzamento della disciplina connessa con l'esercizio dei poteri speciali, in particolare con riferimento alla fase del monitoraggio. Si rileva che alcune azioni in tale direzione sono già state attuate, come ad esempio la designazione del Capo del secondo reparto del Comando generale della Guardia di finanza tra i rappresentanti permanenti del Ministro dell'economia e delle finanze in seno al gruppo di coordinamento interministeriale

di cui si avvale il Presidente del Consiglio dei ministri per le valutazioni prodromiche all'esercizio dei poteri speciali.

Il gruppo di coordinamento potrebbe divenire ancora più efficace ad esempio sul modello del Comitato per gli investimenti esteri negli Stati Uniti (Committee on Foreign Investments in the United States - CFIUS). Tale organismo non si limita ad esaminare le transazioni notificate ma monitora attivamente tutte le operazioni di mercato che potrebbero essere volontariamente omesse.

Il sistema di protezione potrebbe essere ulteriormente migliorato valutando l'opportunità di disciplinare anche quelle fasi che precedono l'eventuale manifestazione di interesse da parte di un soggetto straniero nei confronti di una realtà produttiva strategica italiana. Si pensi ad esempio alla fase della cosiddetta *due diligence*, nella quale molte delle informazioni sensibili e dei segreti industriali, se pur a fronte della sottoscrizione di accordi di confidenzialità, vengono già condivisi col soggetto straniero che ha manifestato interesse nei confronti della azienda italiana.

In ultimo, si evidenzia l'opportunità di stabilire efficaci modalità di controllo dell'effettivo rispetto delle indicazioni e prescrizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'esercizio dei poteri speciali, da parte dei soggetti interessati.

5 La costituzione della Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la sicurezza cibernetica

Con l'adozione del decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, è stata istituita l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN), a cui è stato affidato il ruolo di implementare la resilienza del Paese nel dominio cibernetico, colmando una importante lacuna che il nostro Paese scontava da decenni, soprattutto se posto a confronto con i maggiori *partner* europei come Francia e Germania.

Il Copasir aveva già sottolineato l'importanza di un adeguato presidio del dominio cibernetico, ambito di minaccia per la sicurezza nazionale di crescente rilevanza, in occasione della trasmissione al Parlamento della relazione sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica, a tutela dei cittadini, delle istituzioni, delle infrastrutture critiche e delle imprese di interesse strategico nazionale approvata nella seduta dell'11 dicembre 2019. In aggiunta, giova in questa sede ricordare come anche la NATO abbia inserito il dominio cibernetico fra quelli per i quali, in caso di attacco ad uno Stato membro, ricorra la possibilità di invocare le previsioni dell'articolo 5 del Trattato.

Il percorso che ha condotto alla stesura del testo normativo che ha definito le competenze dell'ACN e ridisegnato l'architettura di cybersicurezza nazionale, ha registrato il coinvolgimento del Comitato fin dalle prime fasi. Tale coinvolgimento è apparso naturale se si considera che all'agenzia sono state trasferite anche le competenze sulla resilienza in ambito cibernetico fino ad allora affidate al DIS.

Molteplici sono state le occasioni di confronto con il Governo e le audizioni svolte dal Comitato, in particolare con l’Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica e con il direttore generale del DIS, che hanno consentito la condivisione di alcuni rilevanti aspetti dell’architettura delineata dal decreto trasmesso alle Camere. La bozza di testo del decreto, elaborata in una prima fase dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, non prevedeva una specifica di funzione di controllo esercitata dal Parlamento. Il Copasir, subito dopo l’elezione del nuovo Presidente, si è immediatamente convocato ed ha audito l’Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica evidenziando la necessità che fosse previsto nella normativa il controllo di un organo parlamentare. La proficua interlocuzione instaurata è servita a condividere la necessità di una tale funzione di controllo e, per gli ambiti connessi con la sicurezza nazionale, il conferimento di tale funzione al Comitato.

Già in passato il Copasir aveva segnalato nei precedenti approcci alla problematica, seppur caratterizzati da una configurazione differente da quella assunta con la costituzione dell’ACN, la necessità di prevedere un ruolo di controllo su un ambito che indiscutibilmente concorre alla determinazione della sicurezza nazionale. Ciò è infatti avvenuto sia in occasione della adozione del Piano nazionale per la *cybersecurity* del marzo 2017, che segue il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 febbraio 2017 recante "indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali". Nel Piano nazionale per la *cybersecurity* si prevedeva infatti che "un effettivo cambio di passo nel settore in parola non può prescindere dal contributo delle varie componenti pubbliche, private e della ricerca, che costituiscono la struttura portante del tessuto *cyber* nazionale. Motivo, questo, per il quale è necessario lo sviluppo di iniziative che coinvolgano le principali imprese nazionali impegnate nel settore, il tessuto accademico e la ricerca scientifica [...] anche mediante l’eventuale costituzione di un soggetto giuridico dedicato". Analoga posizione fu assunta dal Copasir anche allorché, con la legge di bilancio 2020 fu prevista all’articolo 96 la nascita dell’Istituto italiano di cybersicurezza (IIC).

Il decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2021, n. 109 attribuisce al Copasir alcune specifiche competenze ricalcando sostanzialmente quanto previsto dalla legge n. 124 del 2007 nell’ambito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio e l’ACN sono sottoposti, infatti, ad una serie di oneri informativi che hanno come destinatari il Copasir e le Commissioni parlamentari competenti. In primo luogo, il Presidente del Consiglio informa preventivamente tali destinatari sulle nomine del direttore e del vice direttore dell’Agenzia (articolo 2, comma 3). Inoltre, l’Agenzia invia al Copasir e alle Commissioni competenti il bilancio consuntivo accompagnato dalla relazione della Corte dei conti (articolo 11, comma 3) e dà tempestiva e motivata comunicazione dei provvedimenti adottati in materia di dotazione organica (articolo 12, comma 5). Vi sono poi ulteriori oneri informativi riguardanti unicamente il Copasir che viene informato da parte del Presidente del Consiglio sulla determinazione del fabbisogno annuo dell’Agenzia (articolo 11, comma 1) e riceve, entro il 30 giugno di ogni anno, la relazione sulle attività

dell'Agenzia negli ambiti concernenti la tutela della sicurezza nazionale nello spazio cibernetico, relativamente ai profili di competenza del Copasir (articolo 14, comma 2). Infine, il Presidente del Consiglio informa il Comitato sulle spese per la prima operatività dell'Agenzia fino all'adozione dei regolamenti di contabilità e su appalti e forniture (articolo 17, comma 7). Tali regolamenti sono parte dei quattro regolamenti necessari al funzionamento dell'Agenzia sui quali il Copasir è chiamato ad esprimere il suo parere, obbligatorio e non vincolante. Il regolamento sull'organizzazione e il funzionamento (articolo 6, comma 3); il regolamento di contabilità (articolo 11, comma 3); il regolamento sulle procedure per la stipula di contratti di appalti di lavori e forniture per le attività finalizzate alla sicurezza (articolo 11, comma 4); regolamento del personale (articolo 12, comma 8). Tutti i citati regolamenti sono adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto n. 82, avvenuta il 5 agosto 2021. Tali regolamenti sono adottati, come detto, previo parere del Copasir, sentito il Comitato interministeriale per la cybersicurezza, anch'esso istituito con il decreto n. 82 (articolo 4); inoltre sugli schemi di regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia (articolo 6, comma 3) e di regolamento del personale dell'Agenzia (articolo 12, comma 8) è richiesto, anche per i profili finanziari, il parere delle Commissioni parlamentari competenti, ed è specificato che il parere del Copasir è espresso per i profili di competenza del Comitato. I pareri sui regolamenti devono essere resi entro il termine di 30 giorni dalla trasmissione dei relativi schemi di decreto. Trascorso inutilmente il termine, si può comunque procedere all'adozione dei relativi provvedimenti. Infine, il Copasir può chiedere l'audizione del direttore generale dell'Agenzia su questioni di propria competenza, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 31, comma 3, della legge 3 agosto 2007, n. 124 (articolo 5, comma 6).

Il Comitato ha provveduto con sollecitudine all'esame e all'espressione del parere su tre dei già menzionati schemi di regolamento. Innanzitutto, i due schemi recanti rispettivamente il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'ACN e il regolamento del personale dell'ACN, trasmessi il 4 novembre 2021 e sui quali è stato adottato dal Comitato il parere favorevole nella seduta del 18 novembre 2021. Inoltre, il Comitato ha esaminato lo schema di regolamento di contabilità dell'ACN trasmesso il 22 novembre 2021 ed il cui esame è terminato con l'adozione del parere favorevole del Comitato nella seduta del 30 novembre 2021. Resta da esaminare il quarto schema di regolamento non ancora trasmesso al Comitato.

La rapidità con la quale il Comitato ha inteso affrontare l'esame degli schemi di regolamento per il funzionamento dell'ACN è anche legata all'urgenza con la quale è necessario che l'Agenzia divenga pienamente operativa. Si ritiene con convinzione di poter affermare che l'Italia si trova costantemente sotto attacco nel dominio cibernetico, in taluni casi anche con effetti di notevole ampiezza e gravità. Si pensi ad esempio al caso dell'attacco sferrato alla fine del mese di luglio del 2021 nei confronti dei sistemi informatici della Regione Lazio e le conseguenti ricadute sulle attività e i servizi erogati dalla Regione stessa, compresi quelli connessi con il Sistema sanitario regionale in un periodo particolarmente critico come quello che stiamo vivendo a causa

della pandemia da SARS-CoV-2. Sono numerosi gli esempi di attacchi informatici condotti quotidianamente nei confronti di amministrazioni pubbliche e soggetti privati, molti dei quali coinvolti nella erogazione di servizi essenziali per il Paese. Tali attacchi possono essere classificati in tre distinte categorie: attacchi condotti da gruppi criminali con finalità di lucro, ad esempio attraverso la richiesta di riscatto per la restituzione di dati sottratti o cifrati; attacchi di matrice terroristica; attacchi eseguiti da attori statuali. In ogni caso, anche se con modalità diverse, le tre tipologie di attacco rappresentano comunque una minaccia alla sicurezza nazionale.

L'Agencia inoltre costituisce l'organismo che, per il nostro Paese, terrà le relazioni con il Centro di competenza europeo in *cybersecurity* (ECCC). Tale organismo, la cui sede sarà a Bucarest (Romania), collaborando con la rete dei centri nazionali di coordinamento designati dagli Stati membri, aiuterà l'UE ad aggregare e collegare in rete le sue competenze nello sviluppo industriale, nella tecnologia e nella ricerca sulla cybersicurezza e a promuovere la diffusione delle soluzioni più recenti nel campo della sicurezza informatica.

L'architettura di cybersicurezza nazionale, che si è arricchita di un nuovo tassello importante mediante la costruzione dell'ACN, necessita di ulteriori interventi anche sul fronte delle modalità con le quali dati e servizi della pubblica amministrazione sono custoditi ed erogati. A proposito è da accogliere con favore quanto previsto dalla cosiddetta Strategia *cloud* Italia circa la costituzione di un Polo strategico nazionale (PSN) destinato a contenere i dati più preziosi e i servizi più critici. Il Comitato ha approfondito questo tema anche attraverso l'audizione del Ministro dell'innovazione tecnologica e transizione digitale, dottor Vittorio Colao. Appare urgente completare il percorso di realizzazione ed attivazione di tale presidio anche nella prospettiva del perseguimento di una maggiore autonomia tecnologica e della sovranità sulle informazioni critiche del Paese da parte dello Stato. Le tecnologie di cui si avvarrà il PSN dovranno essere sotto il pieno e completo controllo del nostro Paese. Esse dovranno in via prioritaria essere selezionate fra quelle prodotte in Italia o in Europa. In ogni caso dovrà essere esclusa o ridotta al minimo ogni possibile dipendenza da attori esteri, in particolare extra UE.

Pur osservando che il decreto-legge 14 giugno 2001, n. 82, non interviene sulla legge 3 agosto 2007, n. 124, da ciò evincendo l'intento di lasciare inalterato l'assetto del Comparto *intelligence*, è bene sottolineare alcuni aspetti fortemente connessi con le previsioni della legge n. 124 del 2007. In primo luogo, sono attribuite alla Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, di cui all'articolo 3 della citata legge, nuove e rilevanti competenze. Vengono altresì introdotti nuovi soggetti quali il Comitato interministeriale per la cybersicurezza, l'Agencia per la cybersicurezza nazionale ed il Nucleo per la cybersicurezza. Sebbene l'articolo 10 del decreto-legge n. 82/2014 affronti il tema delle crisi che coinvolgono aspetti di cybersicurezza, va considerato che nello scenario attuale le minacce presentano natura prevalentemente ibrida. Inoltre, all'articolo 7, comma 1, lettera n) del citato decreto compare il concetto di risposta agli attacchi nel dominio della cybersicurezza. Anche per tali ragioni, come si dirà più avanti nel Capitolo 14, appare opportuna una rivisitazione della legge n. 124 del 2007

per una armonizzazione ed una più lineare definizione di perimetri e competenze dei diversi soggetti coinvolti nella tutela della sicurezza nazionale nel dominio cibernetico e delle relative funzioni di controllo che il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica è chiamato a svolgere.

6 Le minacce di carattere interno

6.1 L'eversione interna e la violenza via *web*

Durante i lavori svolti dal Comitato nell'anno trascorso, nel corso delle periodiche audizioni con l'Autorità delegata ed i direttori delle Agenzie, si è fatto il punto dei vari fronti che animano le minacce di carattere eversivo. L'anarco-insurrezionalismo rimane la componente eversiva endogena più attiva, che unisce al dinamismo sul *web* - tramite iniziative incentrate soprattutto nella critica alle nuove tecnologie, alle misure di contenimento del contagio e alla "militarizzazione dell'emergenza" - la responsabilità di azioni dimostrative ed atti vandalici.

I ristretti circuiti marxisti-leninisti rimangono invece impegnati nella tradizionale opera di recupero della memoria brigatista, unita ad interventi volti ad attualizzarne il messaggio, anche attraverso l'analisi, in ottica di "contrapposizione di classe", delle ricadute socio-economiche dell'emergenza sanitaria, oltre che delle dinamiche del mondo del lavoro.

L'emergenza pandemica e la sua gestione da parte del Governo hanno costituito temi centrali del dibattito che ha coinvolto le diverse componenti del movimento antagonista, proteso a forme aggregative orientate ai temi ecologici, ambientalisti, anticapitalistici, strumentalmente connessi alla diffusione del virus con il progresso tecnologico e i cambiamenti climatici, oltre che interessato alle problematiche ed alle difficoltà verificatesi nelle classi lavorative.

Sono state raccolti elementi informativi in merito alla destra radicale, presente anche nella dimensione virtuale, nel cui ambito, in relazione alla pandemia, sono proliferate campagne di disinformazione e teorie cospirative, accompagnatesi a retoriche ultranazionaliste, xenofobe e razziste, nonché ad interventi propagandistici dagli accesi toni antisistema.

L'attenzione verso i richiamati movimenti si è intensificata soprattutto in relazione a grandi eventi di carattere internazionale che hanno avuto luogo in Italia nell'anno trascorso, soprattutto in occasione delle diverse iniziative collegate alla presidenza italiana del G20, culminate nel vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi, tenutosi il 30 e 31 ottobre. La gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico in tali circostanze in cui non si sono registrati incidenti o forti manifestazioni di protesta - anche grazie al contributo dei nostri apparati di *intelligence* - si è rivelata particolarmente efficiente, tanto da ricevere un apprezzamento generale.

Si segnala inoltre che, indipendentemente dalle tipologie assunte dalla protesta e dal dissenso, sembra emergere quale filo conduttore comune l'impiego sempre più

frequente delle piattaforme di *social network* - soprattutto in seguito all'emergenza sanitaria - come incubatrici del malcontento e del ribellismo, in grado di attrarre ed aggregare una larga platea di soggetti e di veicolare vere e proprie campagne di odio che, nonostante si dimostrino il più delle volte velleitarie e prive di un concreto seguito, restano tuttavia una fonte di preoccupazione per le minacce e le invettive che diffondono.

6.2 L'estremismo endogeno e l'emergenza sanitaria: la protesta No vax, No green pass e l'assalto alla sede della CGIL

Nell'ambito del cosiddetto estremismo endogeno, nel corso del 2021 il Comitato ha seguito con attenzione le dinamiche evolutive legate alle varie iniziative, a carattere aggregativo o propagandistico, che si sono contraddistinte per l'opposizione alla campagna vaccinale in corso contro il COVID-19, concepita come una compressione delle libertà individuali ed una forma di "dittatura sanitaria", in analogia del resto ad analoghe proteste maturate nel contesto di diversi Paesi europei. Tale attivismo ha caratterizzato l'area anarco-insurrezionalista nell'ottica di contestare la presenta centralità acquisita dalla scienza e l'estremismo di destra che ha in parte sostenuto il dissenso promosso da alcuni piccoli imprenditori, commercianti e gruppi negazionisti (No mask, No vax).

Inoltre, si sono ricevute evidenze informative anche in ordine alla persistente capacità propulsiva di frange di diversa matrice impegnate nella campagna No TAV con assalti ai cantieri valsusini e scontri con le Forze dell'ordine.

Sulle minacce richiamate ha avuto luogo una costante interlocuzione tra l'organo bicamerale e l'Autorità delegata, i direttori del DIS e delle Agenzie - con particolare riferimento all'AISI - il Ministro dell'interno, prefetto Luciana Lamorgese, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi, e il Capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza, prefetto Lamberto Giannini, i quali hanno puntualmente reso aggiornamenti informativi e risposto alle sollecitazioni rivolte dai componenti del Comitato.

La pericolosità di movimenti, dalla natura composita ed eterogenea, connotati dal forte contrasto alle misure di volta in volta adottate dal Governo e dalle Autorità competenti per fronteggiare la crisi epidemiologica ancora in atto, le ripercussioni, soprattutto di ordine sociale, innescate da questo fronte contestativo, nonché la sua capacità di mobilitazione e di radicalizzazione accresciute dal rilevante impiego dei *social network* che talvolta ha avuto come bersaglio intimidatorio medici, scienziati, oltre che politici, amministratori locali e giornalisti, sono stati tutti temi oggetto di preoccupazione e monitoraggio da parte del Comitato, anche nella direzione di comprendere lo sviluppo e l'evoluzione delle azioni promosse da queste frange e gruppi.

L'apice di questa minaccia, alimentata dalla protesta contro l'introduzione del *green pass* ed in vista dell'obbligatorietà dello stesso certificato verde nei posti di lavoro che sarebbe divenuta operativa da lì a pochi giorni, si è realizzata nel pomeriggio

del 9 ottobre 2021, nella dimensione di vera e propria guerriglia tra i manifestanti e le Forze dell'ordine che ha interessato il centro della Capitale e che è poi sfociata nell'assalto e nella devastazione della sede della CGIL ad opera di un gruppo di manifestanti guidati da alcuni esponenti di Forza Nuova.

Anche precedentemente a questo gravissimo episodio, il Comitato aveva espresso estrema preoccupazione per l'incremento di aggressioni, insulti e disordini che hanno visto come responsabili, a diverso titolo, soggetti appartenenti all'area No vax, No green pass e No mask e per la persistenza di gravi fenomeni di disinformazione e *fake news* in ordine alla campagna vaccinale ed all'impegno della certificazione verde COVID-19. Si è quindi avvertito il segnale di un possibile aggravamento delle diverse mobilitazioni e manifestazioni per le possibili implicazioni in tema di sicurezza nazionale e di ordine pubblico.

A seguito dei fatti del 9 ottobre, il Comitato ha condiviso la necessità di attivare rapidamente una istruttoria volta a verificare le modalità procedurali adottate nella predisposizione delle misure utili a garantire l'ordine pubblico e nei giorni successivi ha proceduto ad una specifica audizione del direttore dell'AISI. Questo confronto, per quanto riguarda gli aspetti strettamente inerenti tale Agenzia, ha fornito una ricostruzione dei fatti accaduti e della loro dinamica, con specifico riguardo all'attività informativa effettuata e condivisa preventivamente con le Autorità preposte all'ordine pubblico, al numero dei manifestanti che si è registrato superiore alle attese, al ruolo svolto dai leader di Forza Nuova, Castellino e Fiore, sottoposti a successivi provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria e ai rapporti che quest'ultimo in passato avrebbe avuto con Servizi esteri.

Le risultanze dell'azione di verifica condotta dal Comitato sulle manifestazioni riconducibili alla galassia dei No vax, No green pass e No mask hanno consentito di evidenziare taluni aspetti meritevoli di valutazione: la strumentalizzazione della crisi sanitaria - e segnatamente il suo impatto emotivo, sociale ed economico - per rilanciare progettualità conflittuali e istanze antisistema; l'attivismo di tali movimenti in alcune fasi e momenti sembra aver coinvolto trasversalmente diverse categorie sociali e, in alcuni casi, come ad esempio verificatosi il 9 ottobre, ciò si è tradotto in una presenza nelle piazze maggiormente numerosa rispetto a quanto rilevato in passato; queste aggregazioni infatti, sia pur non in tutte le circostanze, si sono caratterizzate per una partecipazione più variegata e tale da includere non solo le associazioni di categoria già mobilitatesi in precedenza, ma anche alcuni settori lavorativi; in questa galassia di protesta sono confluite posizioni anti-sistema, negazioniste e complottiste, prive di una vera e propria regia strutturata ed unitaria.

Si è evidenziato ulteriormente che la destra radicale ha tentato di inserirsi strumentalmente in queste iniziative di protesta e di sfruttare il malcontento per ampliare il proprio bacino di consenso, mentre la presenza dell'antagonismo di sinistra sembra essere stata più focalizzata sulle problematiche del mondo del lavoro, acuite dalla pandemia.

In una prospettiva più generale, emerge l'esigenza che gli organismi di informazione per la sicurezza rimodulino la propria penetrazione informativa e capacità di risposta operativa, adeguandosi a fenomeni di protesta sempre più estemporanei, orizzontali e diffusi.

6.3 Le problematiche di sicurezza e di ordine pubblico collegate allo svolgimento di *rave party*

A seguito del *rave party* tenutosi a Valentano, nei pressi di Viterbo, tra il 14 e il 19 agosto 2021, con un picco di presenze di circa 10.000 partecipanti, il Comitato ha fatto richiesta di informazioni sia al direttore dell'AISI che al Ministro dell'interno. In Italia, oltre a quello di Valentano e ad altri raduni molto più ridotti, si è svolto un altro *rave* a Torino tra il 30 ottobre e il 2 novembre 2021 a cui hanno partecipato circa 5.000 persone.

Gli elementi informativi raccolti hanno illustrato le modalità di organizzazione di tali raduni, detti anche *teknival*. Data e luogo dell'evento vengono solitamente mantenuti segreti e divulgati a cascata su vari *social* con breve anticipo. L'ispirazione per tali raduni è il cosiddetto Free Party che ha la sua culla in Francia da cui spesso parte l'organizzazione di raduni tenuti poi nelle più diverse località europee. La Francia ha intrapreso un'azione di forte contrasto ai *rave party* culminata nel giugno 2021 con veri e propri scontri con le Forze dell'ordine e con la conseguenza che i successivi raduni si sono svolti fuori dai confini francesi. Non sembra che tale fenomeno sia ispirato a ideologie antagoniste o ribelliste ma si presenta come una celebrazione del diritto di radunarsi, ballare e ascoltare musica come espressione della libertà individuale e contro ogni tipo di repressione.

Il Comitato ha acclarato che tali problematiche non rientrano tra le competenze dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna. In ogni caso, gli eventi in questione generano un impatto sulla sicurezza collettiva e sui profili di ordine pubblico, tanto più in una fase che permane delicata a causa dell'emergenza pandemica e dei connessi limiti a forme di assembramento. Le vicende connesse a tali raduni hanno fatto emergere peraltro una lacuna nella nostra legislazione, a differenza di quanto accade oltralpe dove per simili manifestazioni si registrano provvedimenti e sanzioni da parte dell'autorità giudiziaria.

6.4 Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico, anche in relazione alle risorse del PNRR ed il fenomeno delle criptovalute

Il Comitato ha inteso riservare uno spazio di riflessione al rischio di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico-produttivo del Paese, volto, da un lato, ad impossessarsi delle realtà economiche in crisi e, dall'altro, ad intercettare le ingenti risorse finanziarie messe a disposizione dal PNRR per sostenere la crescita dell'economia.

Nelle informative che sono state raccolte, è stato appurato come significativamente rilevante il protagonismo delle formazioni criminali mafiose, con particolare riguardo alle durevoli capacità di infiltrazione della 'ndrangheta e alla sua proiezione extra-regionale e all'estero, soprattutto nel traffico di droga, nello sfruttamento dei proventi illeciti e nel condizionamento dei processi decisionali pubblici e all'attivismo dei gruppi camorristici e delle formazioni criminali pugliesi in chiave affaristico-criminale.

L'attenzione informativa ha denotato il pericolo di intercettare i finanziamenti pubblici nazionali ed europei e la latitudine dei settori di intervento che dimostra l'interesse dei sodalizi criminali mafiosi, ad esempio, per le energie alternative e per il ciclo dei rifiuti, negli ambiti connessi alle infrastrutture, all'edilizia, anche tramite fattispecie di riciclaggio, evasione e trasferimento illecito di capitali all'estero, senza trascurare infine anche l'interessamento verso operazioni di riassetto nell'ambito di società o aziende in condizioni di crisi, specialmente in seguito alle dinamiche negative determinate dalla pandemia o l'aggiudicazione fraudolenta degli appalti.

La massimizzazione dei profitti criminali passa anche attraverso le criptovalute: la moneta virtuale consente lo spostamento istantaneo e su scala globale di ingenti capitali, giungendo a destinazione tramite un processo di anonimizzazione del mittente.

Su questo fronte, il Comitato ha avuto modo di apprezzare gli sforzi investigativi messi in campo dai nostri apparati di sicurezza in ordine ad un fenomeno che si accompagna a rischi finanziari, monetari e di matrice criminale che risultano accentuati dalla mancanza di tutele legali e contrattuali a copertura delle perdite, dall'insussistenza di obblighi informativi e di trasparenza, dall'assenza di forme di controllo e di vigilanza, dall'utilizzo improprio per finalità criminali.

La deregolamentazione che caratterizza questo fenomeno esige di colmare al più presto le lacune normative esistenti, potenziando gli strumenti antiriciclaggio ai fini dell'aggressione dei patrimoni illeciti.

Infine, in più occasioni l'organo parlamentare ha avuto modo di porre l'accento che la tenuta economica e sociale del Mezzogiorno costituisce anche un problema di sicurezza nazionale che esige di essere affrontato con determinazione ed una pluralità di interventi tanto preventivi quanto repressivi. L'Italia certamente dispone di un quadro normativo assai articolato nel contrasto alla criminalità organizzata, ma si avverte l'esigenza di un ancor più forte capillarità nella presenza - territoriale e sul *web* - delle forze dell'ordine e degli apparati di sicurezza, specialmente in determinate aree, oltre che una loro maggiore specializzazione vista l'estensione dei diversi segmenti della realtà produttiva, economica e finanziaria che possono suscitare gli appetiti delle associazioni criminali.

D'altro canto, la dimensione sempre più transnazionale assunta dalle compagini criminali impone, da una parte, una strategia multilivello, indispensabile per prevenire forme di penetrazione nel contesto economico e sociale e, dall'altra, una risposta corale mediante il riavvicinamento e l'armonizzazione delle legislazioni nazionali ed un'intensificazione dello scambio di informazioni.

6.5 La sede italiana dell'Autorità antiriciclaggio europea

Nel luglio 2021, la Commissione europea, nell'ambito di un'estesa riforma delle norme in materia di materia di antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo, ha formulato proposte normative volte al rafforzamento dei poteri e della cooperazione tra le Autorità nazionali e all'armonizzazione degli obblighi antiriciclaggio degli operatori con l'obiettivo di uniformare l'operato delle Financial intelligence unit (FIU) mediante norme più stringenti. Tra le proposte figura anche la creazione di un'Autorità europea antiriciclaggio, Anti money laundering authority (AMLA), con compiti di supervisione, di supporto e coordinamento tra le FIU nazionali.

Il Comitato anche a seguito dell'audizione del direttore dell'ABI e del Comandante generale della Guardia di finanza, ha sollecitato il Governo a farsi promotore in sede UE della candidatura dell'Italia ad ospitare la sede dell'AMLA, posizione peraltro condivisa dal ministro dell'economia in sede di audizione.

Sulla base di tale considerazione, il Comitato, pertanto, si è fatto portatore di tale istanza nella speranza che i negoziati in corso che proseguiranno durante il semestre francese porteranno all'esito auspicato.

6.6 Gestione dei flussi migratori

Tra i settori di interesse della verifica del Comitato è rientrata anche l'immigrazione clandestina e la gestione dei flussi migratori - peraltro notevolmente accresciuti nel 2021 - sulla base delle diverse e periodiche risultanze informative e documentali acquisite e fornite, in particolare, da parte dell'Autorità delegata, dai direttori del DIS e delle Agenzie, dal Ministro dell'interno e quello degli esteri, dal Capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza, oltre che dai Comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

La rotta maggiormente battuta continua ad essere quella del Mediterraneo centrale che ha origine in Libia e Tunisia, in conseguenza del peggioramento della già precaria situazione economica di quei Paesi e che ha come meta soprattutto la Sicilia. La Puglia e la Calabria, invece, restano interessate dagli arrivi provenienti dalla Grecia e dalla Turchia e che si sviluppano lungo la direttrice del Mediterraneo orientale.

Si è in particolare evidenziato che l'incremento dell'instabilità politica e delle vulnerabilità economiche dei Paesi di origine e transito dei clandestini - specialmente nel Nord Africa - incide sulla crescita degli arrivi in territorio nazionale, secondo l'andamento in parte influenzato dalle diverse fasi stagionali.

Nel corso delle interlocuzioni avute dal Comitato, si è posto in risalto che l'estrema instabilità che caratterizza l'area del Corno d'Africa, aggravata dalla guerra civile in atto in Etiopia e anche a causa di sanguinosi conflitti interetnici, può comportare un incremento del flusso dei profughi e dei migranti le cui rotte potrebbero riguardare direttamente l'Italia. Analoga prospettiva può poi concretizzarsi anche a seguito della crisi nell'area del Sahel e per effetto della recrudescenza dell'attività

terroristica in Siria. Tutte le aree geopolitiche sopra richiamate dunque necessitano di essere attentamente monitorate proprio per le conseguenze che possono avere per l'Italia e per l'Europa, mentre i successivi sviluppi della crisi afgana non sembrano aver determinato significative ripercussioni sui flussi migratori, tenuto conto che la gran parte dei profughi risulta transitata nei Paesi limitrofi.

Si sono poi rilevati il dinamismo manageriale delle reti criminali dedite al traffico di migranti, l'aumento dei giovani reclutati nelle filiere e le problematiche di sicurezza derivanti soprattutto da sbarchi fantasma ed ingressi parcellizzati attraverso la rotta balcanica terrestre.

Sembrano essere esclusi particolari collegamenti tra le organizzazioni criminali interne e l'immigrazione irregolare nell'ottica di alimentare le ormai variegata azioni riconducibili al terrorismo di matrice internazionale, anche perché sempre più di natura ibrida ed estemporanea e legate alle iniziative di attori solitari; tuttavia, si riscontra un più diretto coinvolgimento della criminalità organizzata nostrana nello sfruttamento della stessa immigrazione ai fini della gestione del traffico di stupefacenti e di armi o nella contraffazione dei documenti.

In una dimensione più generale, nelle diverse interlocuzioni avute dal Comitato, si è più volte sottolineato che il nostro Paese, per la sua peculiare collocazione geopolitica e per i legami storici, può assumere una posizione strategica e contribuire alla stabilizzazione dell'area del Mediterraneo con evidenti riflessi positivi nella prevenzione del terrorismo internazionale che trova un bacino fertile in teatri di guerra e contesti fortemente instabili. D'altro canto ed in maniera sinergica e coordinata occorre immaginare anche un più intenso coinvolgimento della stessa Unione europea per arginare e redistribuire i flussi migratori, nonostante nessuno abbia dato sostanziale seguito all'accordo di Malta, come emerso nell'audizione del Ministro dell'interno.

7 Il disimpegno in Afghanistan, la reazione della UE e della NATO

7.1 Il ritiro dall'Afghanistan e le nuove minacce terroristiche

Lo scenario afgano è da sempre oggetto di interesse del Copasir. Nel periodo a cui si riferisce la relazione, l'attenzione si è focalizzata sulla gestione della *road map* e in seguito sul ritiro delle truppe NATO avvenuto nel mese di agosto 2021.

La rapidità con cui è mutato il contesto politico-militare e i suoi drammatici risvolti umanitari, l'errore strategico rappresentato dalle modalità del ritiro - che ha subito un'accelerazione repentina e si è svolto in maniera affrettata e caotica - hanno reso necessaria una serie di audizioni che si sono subito svolte, a ridosso degli avvenimenti, nei mesi di agosto e settembre per seguire da vicino la situazione e per monitorare in tempo reale la situazione di sicurezza sul terreno e i rischi per l'Italia.

Il lavoro svolto dal Copasir si è rivelato prezioso per non interrompere il filo delle comunicazioni tra Esecutivo e Parlamento in un momento così delicato, di fronte a un

evento il cui monitoraggio era necessario e cruciale per l'Italia e l'Europa, come apprezzato pubblicamente dai Presidenti di entrambe le Camere che hanno riconosciuto il lavoro costante del Copasir che ha consentito il necessario coinvolgimento del Parlamento sullo sviluppo della crisi in atto in quei giorni.

Le audizioni con il direttore generale del DIS, 18 agosto, con il direttore dell'AISE, 23 agosto, e con l'Autorità delegata, 8 settembre, hanno permesso di venire a conoscenza dei risvolti della crisi afghana suscettibili di diretto impatto sui profili di sicurezza nazionale e dei relativi e aggiornati elementi info-valutativi, frutto tanto del raccordo interistituzionale, quanto delle evidenze *intelligence* raccolte direttamente e anche in ambito di collaborazione internazionale.

Le audizioni del Ministro degli affari esteri, onorevole Luigi Di Maio, 20 agosto, e del Ministro della difesa, onorevole Lorenzo Guerini, 31 agosto, hanno fornito ulteriori elementi anche dal punto di vista dello scenario internazionale e delle conseguenze su altre regioni di prioritario interesse per l'Italia quali il Sahel, il Golfo persico, il Mediterraneo allargato.

Infine il ciclo di audizioni focalizzato sulla vicenda si è concluso il 9 settembre con l'audizione del rappresentante della NATO in Afghanistan, l'ambasciatore Pontecorvo, il quale ha illustrato gli accordi di Doha e le operazioni di ritiro, fornendo anche informazioni per le successive valutazioni del Comitato in tema di sicurezza nazionale e di difesa europea.

Ogni audit ha permesso di conoscere più approfonditamente, per la sua parte di competenza, i dettagli dell'evacuazione portata avanti grazie alle forze congiunte del Ministero degli esteri e del Ministero della difesa ai quali l'AISE, con la presenza preziosa e costante dei suoi agenti sul terreno, ha fornito un contributo cruciale per la buona riuscita dell'operazione.

Oltre che per l'azione dell'*intelligence* e la sua costante presenza sul territorio, il Comitato ha avuto modo di esprimere apprezzamento per l'operato dell'ambasciatore Pontecorvo e dei nostri diplomatici sul campo; per le Forze armate e in particolare per l'Arma dei Carabinieri che ha rappresentato un punto di riferimento anche per le forze estere.

I riverberi della crisi afghana sul duplice versante della minaccia terroristica e dei flussi di immigrazione irregolare sono stati evidenziati da tutti gli audit suddetti e anche da altri, sentiti successivamente, quali il Capo della polizia, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e il direttore dell'AISI.

Il completamento del ritiro delle truppe internazionali dall'Afghanistan offrirebbe a organizzazioni quali al-Qaeda e Daesh l'occasione e il luogo per riorganizzarsi, a vantaggio di un recupero della proiezione esterna, grazie anche al possibile afflusso, da Siria e Iraq, di aliquote di *foreign fighters* che andrebbero a rafforzarne le capacità operative. L'abbandono del terreno inoltre renderebbe ancora più complessa l'azione di monitoraggio e contrasto di questi gruppi e delle altre, numerose organizzazioni terroristiche che hanno basi in Afghanistan.

Questo aspetto della vicenda afghana ha stimolato in seno al Comitato una riflessione sul rischio terroristico che è esitata a fine ottobre nel Doc. XXXIV, n. 6, relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista, anche alla luce delle azioni terroristiche che in quelle settimane hanno colpito alcuni Paesi europei, ad opera di soggetti radicalizzati in casa. In quella relazione sono state espresse considerazioni sullo stato della radicalizzazione e sulle misure di contrasto esistenti e sono state formulate proposte per migliorare tali strumenti.

L'altro profilo all'attenzione è quello migratorio. È chiaro che il deterioramento della situazione di sicurezza, le difficoltà dell'economia afghana e le perplessità sulla capacità del Movimento Talebano di fornire beni e servizi essenziali alla popolazione finiscano per aggravare una situazione già di per sé difficile dopo decenni di guerra e instabilità interna.

Il ritiro delle truppe NATO ha fatto emergere nuovi equilibri in cui il ruolo dell'Afghanistan nello scenario geopolitico continua a rivestire un'importanza dovuta alla sua posizione e alle risorse di cui dispone: svolge una funzione di contenimento dell'Iran sciita che soddisfa Occidente e Arabia Saudita; suscita preoccupazioni in India, per l'accresciuta influenza del Pakistan, e in Russia, che teme un'esportazione della rivoluzione sunnita fondamentalista nelle repubbliche caucasiche; la Cina si mantiene vigile e attiva sul fronte degli uiguri, nel senso di evitare interventi esterni e soprattutto in vista dell'apertura della Via della seta. Inoltre, è fondamentale ricordare quanto il sottosuolo afghano sia ricco di quelle terre rare che rappresentano il nuovo petrolio.

Peraltro, come conseguenza della crisi verificatasi nel teatro afghano, si sono registrate alcune dinamiche degne di attenzione: da un lato, alcuni attori regionali come Russia e Turchia, hanno intensificato i rapporti bilaterali, anche mediante esercitazioni militari con alcuni Stati limitrofi quali, ad esempio l'Uzbekistan e il Tagikistan; dall'altro si sta manifestando una sorta di alleanza operativa inedita tra Cina, Russia e Iran che ad esempio si è manifestata con azioni navali congiunte nell'Oceano Indiano, mentre l'Alleanza atlantica ha concentrato la propria attenzione strategica nell'area indo-pacifica.

Per quanto riguarda l'Italia e il mondo occidentale, come per tutti gli scacchieri internazionali, è evidente che l'Europa si deve muovere unitariamente rispetto alle sfide che si sono aperte, in particolare terrorismo e questione migratoria. I singoli Paesi hanno poche possibilità di successo, soprattutto a lungo termine, e un approccio emergenziale dell'Unione, come troppo spesso è avvenuto, rischia di rivelarsi perdente.

La partita si gioca su più fronti, umanitario, securitario e geopolitico e l'intera comunità euroatlantica dovrà restare coesa rinunciando a egoismi, con l'intento di scongiurare la nascita dei presupposti per nuove crisi e nuove emergenze.

7.2 Il progetto di difesa comune europea

Il ritiro delle truppe NATO dall'Afghanistan, l'annuncio della *partnership* securitaria tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti (AUKUS), la loro crescente concentrazione sul versante indo-pacifico sono tutti fattori che hanno stimolato una riflessione più attenta e urgente intorno a una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Unione europea nella costruzione di una più incisiva politica estera e di sicurezza comune e di conseguenza intorno al concetto di autonomia strategica dell'Unione europea e alla possibilità di costituire uno strumento di difesa comune.

Stante che il livello dell'attuale dimensione statale dell'*intelligence* e del sistema di difesa europeo fatica a governare la complessità dell'attuale momento storico e a fronteggiare la dimensionalità dei principali attori sul campo, uno slancio rinnovato dell'iniziativa politica europea darà impulso ad una cooperazione più intensa con una definizione comune degli obiettivi strategici e ad una programmazione finanziaria per acquisire risorse, in virtù della base industriale dei Paesi dell'Unione, con il fine di perseguire l'autonomia tecnologica e il mantenimento del *know how* europeo sul continente.

Il Comitato ha ritenuto di approfondire tale questione e ha avviato un'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo della difesa comune europea e della cooperazione tra i Servizi di *intelligence* affidata all'onorevole Enrico Borghi. L'indagine si è aperta il 28 luglio 2021 con l'audizione del Ministro della difesa. Oltre ai vertici del Sistema di informazione per la sicurezza, sono stati auditi il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Enzo Vecciarelli, il presidente del Comitato militare dell'Unione europea, generale Claudio Graziano, l'amministratore delegato di Leonardo Spa, dottor Alessandro Profumo, e infine il Ministro dello sviluppo economico, onorevole Giancarlo Giorgetti, e il Ministro dell'economia e delle finanze, dottor Daniele Franco. Sono in programma altre audizioni per la prima parte del 2022 che completeranno l'approfondimento.

La presidenza francese del Consiglio dell'UE, nel primo semestre del 2022, vedrà intensificarsi la discussione sulla difesa comune europea. Si terrà un vertice a tale proposito che servirà a stimolare tale riflessione nell'ottica, promossa dalla Francia, di una sovranità strategica europea e di un rafforzamento della capacità operativa militare europea in grado di garantire un ruolo di maggiore rilevanza nel processo decisionale interno alla NATO. Ciò avrà ricadute sui rapporti tra Paesi europei e Stati Uniti all'interno dell'Alleanza atlantica nell'ambito di una loro rinegoziazione in vista della definizione di un nuovo Concetto strategico della NATO e della Bussola strategica dell'UE, il cosiddetto *Strategic Compass*.

Lo *Strategic Compass* è un documento, in corso di discussione, promosso dall'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza: se ne prevede la l'adozione nel marzo del 2022. Si iscrive nel solco di un allargamento delle competenze delle istituzioni comunitarie in materia di difesa avviato nel 2016 con la Strategia globale dell'UE (EUGS) e il Piano d'azione per la difesa europea (EDAP). Il documento ha alla sua base l'idea di un'Europa *security provider* in grado di intervenire sugli

scenari strategici più importanti e prevede la costituzione di uno strumento militare comune caratterizzato da rapidità, efficacia e flessibilità d'azione. Il documento propone di istituire una Forza d'intervento rapido, operativa a partire dal 2025 e composta da 5.000 unità, numero che appare esiguo e di cui ci si domanda l'effettivo impatto se paragonato, a titolo di esempio, al dispiegamento all'estero previsto per il 2021 dal Ministero della difesa italiano di 6.500 unità, con un'autorizzazione massima di 9.500 unità.

A tale riguardo si evidenzia che le missioni internazionali che vedono impegnati militari italiani non sono più dislocate in molteplici aree, anche distanti dalle nostre zone di prioritario interesse strategico, ma negli ultimi anni si sono per lo più concentrate nel cosiddetto Mediterraneo allargato, mediante contingenti attivi in Libia, Libano, Iraq, Sahel, Balcani.

Con il fine di rafforzare una cultura strategica condivisa, si prevede un ruolo anche per un'*intelligence* congiunta, combinata, capace di condividere analisi di alto livello in modo da supportare al meglio il processo decisionale comune. Tale esigenza, in misura anche maggiore rispetto alla riflessione sulla difesa comune, pone una serie di interrogativi che riguardano il concetto di sovranità e statualità, che ogni Paese pretende di declinare secondo la propria visione e la propria tradizione. Il Trattato di Lisbona infatti, pur lasciando margini per l'organizzazione di forme di cooperazione e coordinamento, àncora l'*intelligence* alle prerogative nazionali dei Paesi membri.

Quanto al timore che una difesa europea rafforzata possa confliggere con l'azione della NATO, è necessario sottolineare che una UE - capace in autonomia di prendere decisioni e di operare in aderenza ai propri valori, proteggendo i propri interessi e priorità - rafforzerà l'Alleanza stessa contribuendo alla sicurezza globale. L'Italia può svolgere un ruolo di rilievo nel raggiungimento di questo obiettivo: rafforzare l'azione europea per rafforzare la NATO.

In tale contesto, la Francia mantiene sempre una postura proattiva, delineatasi da tempo e di cui un'importante tappa è rappresentata dall'istituzione del Consiglio franco-tedesco di sicurezza e difesa con l'obiettivo di creare un polo aggregante per la politica di sicurezza. La collaborazione, inizialmente solo di tipo politico, si sviluppa ormai anche negli ambiti operativo, industriale e tecnologico. Mentre la Spagna, con il fine di rafforzare la sua posizione strategica, si pone come interlocutore con i Paesi suddetti sia nel campo dell'industria della difesa che in quello bancario assicurativo.

Le considerazioni suesposte stimolano un'ulteriore riflessione che appare necessaria perché il nostro Paese prenda parte in modo attivo e fruttuoso alle iniziative auspicate in seno all'UE e alla NATO. Le missioni militari all'estero, che l'Italia svolge con successo e con capacità riconosciute ampiamente a livello internazionale, devono essere considerate un *asset* strategico che, al pari degli altri, sia considerato parte di una strategia di sicurezza nazionale che sia frutto di una visione a 360 gradi dello scenario globale e che si estenda nel tempo. L'opportunità e le modalità di partecipazione devono essere valutate sempre alla luce di tale strategia e dei nostri interessi nazionali. In tale contesto, appare condivisibile la decisione di concentrare le

nostre missioni nel Mediterraneo allargato - nuova frontiera meridionale dell'Europa - che comprende le aree di prioritario interesse strategico del Paese.

Parallelamente alle valutazioni sul ruolo di un'*intelligence* condivisa a livello europeo, negli Stati Uniti è stata presa un'iniziativa a livello parlamentare che propone un allargamento dei cosiddetti Five eyes ad altri Paesi, nell'ottica di fronteggiare Russia e Cina. Esistono già ulteriori gradi di condivisione di informazioni e analisi, decrescenti all'aumentare dei partecipanti, come i Nine eyes e i Fourteen eyes, di cui l'Italia fa parte. L'idea di un allargamento dei Five eyes è oggetto di dibattito già da tempo: risale all'epoca della presidenza Obama la proposta del Congresso di includere la Germania.

In sede di esame del progetto di legge per il finanziamento delle spese della Difesa, la Camera dei Rappresentanti del Congresso degli USA ha inserito un *addendum* che recava la richiesta al Direttore della National intelligence in coordinamento con il Segretario alla difesa di presentare entro il maggio del 2022, alle Commissioni Forze armate e intelligence della Camera e del Senato, un rapporto sullo stato della condivisione delle informazioni di *intelligence* con i Five eyes e l'opportunità di un allargamento a Corea del Sud, Giappone, India e Germania. Nel passaggio al Senato del testo del progetto di legge è stato espunto l'*addendum* che prevedeva l'elaborazione del predetto rapporto.

In ogni caso, ad avviso del Comitato, si tratta di una questione che va attentamente monitorata per consentire all'Italia di svolgere un ruolo da protagonista.

8 La politica di potenza degli attori statuali nelle aree di interesse strategico dell'Italia

Le ambizioni geopolitiche degli attori statuali invasivi, su tutti i due giganti Cina e Russia, nella competizione con l'Occidente, beneficiano di un'asimmetria sistemica: libertà da vincoli e contrappesi, tipici delle democrazie, che rende i sistemi decisionali agili e verticistici; penetrabilità dell'economia di mercato; permeabilità delle opinioni pubbliche occidentali che permette, con un uso spregiudicato dello spazio *cyber*, campagne di disinformazione e di propaganda. Queste caratteristiche fanno sì che i Servizi di *intelligence* di questi Paesi, i maggiori originatori di minaccia ibrida, giochino un ruolo fondamentale sia nel processo decisionale che nella messa in pratica degli indirizzi di politica estera e di sicurezza.

Quella che è stata definita "infodemia" è un chiaro esempio delle campagne di disinformazione che caratterizzano attori statuali o attori strutturati legati ai Paesi d'origine che hanno manipolato il dibattito politico interno ai Paesi occidentali con il fine di influenzare gli equilibri geo-politici internazionali, incitare al sovvertimento dell'ordine sociale e destabilizzare l'opinione pubblica su diffusione del contagio da COVID-19, vaccini e terapie. Lo European external action service (EEAS) ha censito *fake news* sul tema in tutte le lingue occidentali. La pandemia ha rappresentato per alcuni regimi autocratici l'occasione per dimostrare una maggiore organizzazione,

efficienza e capacità rispetto alle democrazie occidentali che tutte sono state obiettivo di tali campagne.

La Cina si pone con atteggiamento assertivo verso il blocco occidentale ma con meno spregiudicatezza rispetto alla postura russa e in settori, come quello economico, dove un lavoro costante e più lento darà i suoi risultati a lungo termine. La posizione russa risulta aggressiva, in particolare nell'ambito delle informazioni e nell'ambito diplomatico, con un'azione di respiro più corto, come se la capitalizzazione dei risultati dovesse avvenire a breve. Ad esempio in ambito energetico, è evidente che la Russia deve sfruttare il vantaggio che le viene dall'esportazione di gas finché tale risorsa riveste un ruolo fondamentale nel processo di transizione energetica, mentre la Cina sta concentrando nelle sue mani le risorse e la produzione inerente la riconversione tecnologica e l'economia digitale.

8.1 Cina

La Cina rappresenta un avversario strategico la cui presenza viene registrata a livello nazionale nel mondo accademico e delle *start-up* nazionali. Si tratta di una precisa strategia di lungo periodo che ha come obiettivo mercati strategici come quello dell'innovazione tecnologica che punta a penetrare sia il tessuto imprenditoriale che ad avvantaggiarsi degli incentivi alla cooperazione scientifica internazionale con il fine ultimo di guadagnare posizioni di grande vantaggio in un ambito così cruciale. Il tessuto accademico è ritenuto un bacino di coltivazione di rapporti privilegiati con esponenti del panorama scientifico, economico e istituzionale del nostro Paese.

Questo attivismo va interpretato criticamente laddove si incontra con il perimetro della sicurezza nazionale e la difesa degli interessi strategici dell'Italia: in questa prospettiva, il Comitato ha più volte segnalato la necessità di proteggere i prodotti, le imprese e le eccellenze del nostro Paese, potenziando in modo particolare la resilienza cibernetica nei settori più sensibili in modo da evitare acquisizioni, interferenze e penetrazioni ostili nel nostro tessuto economico-produttivo.

Il dinamismo cinese caratterizza anche regioni del globo: in primo luogo, nel cosiddetto Mediterraneo allargato, che rappresenta un bacino di risorse energetiche, un mercato importante per le merci cinesi e un punto di transito marittimo indispensabile per l'export globale, dai Balcani - prima in Grecia con gli investimenti nelle infrastrutture portuali, poi in Montenegro attraverso politiche di sottomissione del debito - ai Paesi della sponda meridionale dove si riscontra una presenza strategica sui porti; in secondo luogo nel Sahel e, più in generale in Africa, che offre occasioni di espansione economica e industriale e una riserva di risorse minerarie. La penetrazione nel continente africano, la base di Gibuti per esempio, si avvale di un'articolata ed estesa rete infrastrutturale e di iniziative invasive di partenariato che hanno il fine di fidelizzare prima e condizionare poi i Governi locali, sfruttandone le debolezze e l'instabilità e appropriandosi del debito pubblico. Da evidenziare inoltre la rinnovata intraprendenza di Pechino in Etiopia, Paese chiave per l'intera regione.

Sempre in Africa, si osserva che l'influenza cinese si concentra in aree in cui la presenza militare occidentale è stata storicamente rappresentata dalla Francia che in un'ottica di disimpegno ha recentemente auspicato una maggiore condivisione dell'obiettivo con i Paesi occidentali, oltre che nel Corno d'Africa, dove si registra una tradizionale presenza dell'Italia. D'intesa con la Francia ed all'interno del quadro occidentale si rende dunque necessaria una proiezione strategica del nostro Paese che è già presente con propri contingenti in alcuni Paesi di questa area.

Un altro fattore d'interesse è legato agli sviluppi del disimpegno della coalizione internazionale, avvenuto in Afghanistan, e alle conseguenze in termini di instabilità in tale area. Di fronte ad uno scenario così compromesso la Cina punta a divenire un artefice di stabilità, coltivando quale obiettivo prioritario di ordine economico quello di incrementare gli investimenti e di sfruttare le risorse presenti in quella regione.

L'obiettivo di una supremazia globale, in ambito tecnologico, economico e anche militare perseguito dalla potenza cinese con una proiezione di ampio respiro nel futuro sembra realizzabile nell'arco di qualche decennio. Di fronte a queste previsioni l'Europa è tenuta a interrogarsi se può permettersi un tale futuro e se può tirarsi indietro dalla competizione tecnologica e dalla corsa allo spazio.

8.2 Russia

L'attivismo della Russia si rivolge soprattutto all'acquisizione di informazioni di carattere politico-strategico, tecnologico e militare. Oggetto di particolare interesse sono i processi decisionali nei vari settori dell'azione politica tra cui gli affari esteri e quelli interni, la politica energetica, la politica economica e le dialettiche interne alla NATO e all'UE. Le attività portate avanti in questi ambiti sono solitamente negabili e difficilmente attribuibili.

Secondo notizie di stampa, nel contingente militare russo inviato in supporto all'Italia nel contrasto all'emergenza sanitaria da COVID-19 nelle province di Bergamo e Brescia nel marzo/aprile del 2020, sarebbe stato presente personale dei servizi segreti russi. Tale vicenda è stata oggetto di una richiesta di informazioni al DIS e di richieste di chiarimenti durante le audizioni del Ministro della difesa e dei direttori dell'AISE e dell'AISI. Da quanto si è appreso, la missione russa si sarebbe svolta esclusivamente in abito sanitario con il compito di sanificare ospedali e residenze sanitarie assistenziali (RSA) e il convoglio si è mosso sempre scortato da mezzi militari italiani.

Il Comitato ha approfondito la vicenda riguardante il capitano di fregata Walter Biot, in servizio presso lo Stato maggiore della difesa, che ha trafugato documentazione classificata consegnandola all'*officer* del GRU (Servizio di *intelligence* militare), Dmitry Ostroukhov, in cambio di somme di denaro. La vicenda è un chiaro esempio del metodo di avvicinamento a soggetti appetibili operato dai servizi russi che è caratterizzato soprattutto nello *status* degli *officer* presenti nei vari Paesi occidentali, i quali sono tutti o quasi tutti coperti da *status* diplomatico e in genere tendono a infiltrare le istituzioni. Cercano anche aspetti economici, sebbene in termini forse un po' più residuali rispetto ai cinesi, ma sono soprattutto orientati alla ricerca informativa

nell'ambito istituzionale, grazie anche al loro *status*, che li porta ad avere delle frequentazioni pubbliche.

La Russia, considerata la principale minaccia verso Est, ha intrapreso ormai da qualche anno diverse iniziative assertive da Sud: una presenza con forze navali nel Mediterraneo; una presenza con truppe e l'occupazione di basi in Siria; interventi in Libia, Repubblica Centrafricana, Mali di forze militari proprie o ad esse collegate, come la compagnia Wagner.

Gli interventi nella regione del Sahel hanno l'obiettivo di contrastare e porsi come alternativa alle operazioni dei Paesi occidentali in un'area delicatissima, considerata come il confine meridionale d'Europa da cui originano alcune grandi minacce quali l'enorme instabilità degli Stati saheliani, il terrorismo di stampo jihadista e l'immigrazione clandestina. Tali elementi entrano a far parte della guerra ibrida che minaccia l'Unione europea e la sua coesione.

Il ruolo svolto dalla Russia in Libia è esemplare sotto questo profilo, essendo uno dei fattori di criticità per la stabilizzazione dell'area, così come la vicenda ucraina e i suoi ultimi sviluppi.

Il protagonismo russo è stato monitorato anche a seguito della crisi afgana nella quale si è manifestato un approccio pragmatico volto essenzialmente a prevenire forme di instabilità all'interno dei Paesi limitrofi, rientranti nell'orbita geopolitica di Mosca.

La NATO, nella dimensione regionale, e l'Europa si troveranno a confrontarsi con la pervasività cinese: un fronte aperto con la Russia o un'alleanza sino-russa, soprattutto se coinvolgesse la Repubblica islamica dell'Iran, amplificherebbero i rischi per cui, pur in un quadro contraddittorio e complesso, è necessario perseguire lo sforzo di un confronto strategico positivo.

8.2.1 La crisi in Ucraina

La situazione critica nelle relazioni tra Russia e Ucraina, accentuatasi negli ultimi mesi, dimostra preliminarmente come l'Ucraina, per la sua collocazione, riveste un ruolo di rilievo sullo scacchiere geopolitico mondiale, tanto da spingere la Russia ad influenzarne in maniera decisiva ogni prospettiva. L'Ucraina è stata, per quasi settant'anni, una pietra angolare negli equilibri di costruzione e sviluppo dell'Unione Sovietica, di cui rappresentava la seconda forza dopo la Russia per numero di abitanti e rendimento economico, e di cui era punto di riferimento per gran parte della produzione agricola e dell'industria militare. In più, l'Ucraina era sede della base della flotta sovietica del Mar Nero e custodiva numerose testate nucleari.

A seguito della dissoluzione dell'URSS, il Paese in questi decenni di indipendenza ha ripetutamente cercato di realizzare un progetto di avvicinamento alle istituzioni europee e alla NATO, entrambe interessate a inglobare Kiev nella propria sfera di influenza. I tentativi sono però rimasti sempre frustrati e hanno contribuito, in maniera drammatica, a un conflitto interno nel quale si sono contrapposte due idee antitetiche di Ucraina: da un lato i nazionalisti, europeisti, delle regioni ad Ovest del

Paese, promotori di uno Stato definitivamente integrato nell'Occidente; dall'altro la comunità di lingua russa, prevalente nelle regioni orientali e in Crimea, decisa a sostenere la necessità di un legame più forte con Mosca.

In questo contesto, nel 2014, la Russia ha perseguito i propri interessi nazionali, annettendo unilateralmente al territorio russo la Crimea, una regione a maggioranza etnica e linguistica russa.

Mosca ha fornito poi un continuo sostegno ai gruppi separatisti del Donbass, che ha scatenato un conflitto armato contro l'esercito ucraino ancora irrisolto, che ha provocato migliaia di morti.

La storia complicata dei rapporti tra la potenza russa e l'Ucraina si è ulteriormente aggravata a causa delle ulteriori, recenti fibrillazioni i cui contraccolpi si rivelano particolarmente delicati in ordine alla questione energetica che ha assunto un peso centrale negli ultimi mesi in Europa, come peraltro sottolineato dal Comitato nell'apposita relazione al Parlamento sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica, tenuto conto soprattutto che Mosca è il primo fornitore di gas all'Europa.

La mancata autorizzazione della Germania al gasdotto Nord Stream 2, il combinato disposto tra il blocco delle forniture e un'*escalation* militare in Ucraina potrebbero comportare un ulteriore peggioramento della situazione, che risulterebbe rovinosa anche e soprattutto per l'Italia, che deve a Mosca oltre il 40 per cento delle importazioni.

Nel quadro della peggior crisi energetica degli ultimi decenni, risulta evidente che la Russia possa sfruttare questo tema per esercitare pressioni sull'UE, usando le forniture di gas come strumento di tensione e di guerra asimmetrica. In particolare, l'Europa rischia di essere la principale vittima di questa sorta di guerra fredda del gas, andando incontro a ripercussioni sia di ordine politico-militare - poiché il malaugurato scenario di un conflitto sul confine orientale farebbe depositare sul vecchio Continente le scorie dell'ostilità russo-americana - sia di ordine economico a causa dell'incidenza che riveste il gas.

L'aggressività russa, sostenuta dalla Bielorussia, nei confronti dell'Ucraina e sul fianco orientale dell'Alleanza è certamente condannabile ma permane forte per l'Europa l'esigenza di mantenere aperti canali di dialogo diplomatico. Vale la pena segnalare l'imminente *referendum* confermativo di una nuova Costituzione bielorussa che non prevede più la neutralità internazionale del Paese. L'*escalation* delle ultime settimane ha visto protagonisti la Russia - che certamente persegue anche l'obiettivo di una rinegoziazione degli accordi di Minsk - e gli Stati Uniti; in tale contesto, è opportuno che l'Europa riesca a partecipare attivamente alla ricerca di una stabilità strategica, sedendosi al tavolo delle trattative e giocando il suo ruolo su temi essenziali quali il controllo degli armamenti convenzionali, la controproliferazione nucleare e tutte le attività che hanno a che fare con le minacce ibride.

Il Comitato ha seguito con estrema attenzione gli sviluppi della crisi russo-ucraina, tramite, in particolare le audizioni dei direttori del DIS, dell'AISE e del Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale dai quali ha ricevuto informative puntuali e si riserva di proseguire tale approfondimento in merito ad uno scenario in cui l'opzione dell'intervento russo potrebbe concretizzarsi drammaticamente con evidenti effetti di destabilizzazione e ricadute negative soprattutto sul settore energetico, per quanto riguarda l'approvvigionamento del gas e l'ulteriore aumento dei prezzi dell'energia.

Gli ultimi sviluppi della crisi ucraina che vedono un dislocamento di una consistente presenza militare russa presso il confine, seppur un attacco su vasta scala sia ritenuto poco probabile, fanno temere un aumento del rischio di incidenti e l'innescò di reazioni. In ogni caso, la possibilità di attacchi di natura ibrida impone di mantenere alto il livello di attenzione, nella piena consapevolezza che l'Italia può e deve svolgere un ruolo di rilievo, di intesa con i partner UE e NATO.

8.3 Turchia

La Turchia, il cui teatro di prioritario interesse coincide spesso con quello italiano, ha un ruolo ambiguo cercando di mantenere il suo ruolo di membro della NATO e, allo stesso tempo, cercando di soddisfare mire proprie nelle regioni di interesse. Crisi economica, pandemia, pressione migratoria (si tratta di uno dei Paesi con il più alto numero di rifugiati che crescerà ulteriormente a seguito dell'instaurazione del regime dei talebani in Afghanistan), sono fattori che alla vigilia delle elezioni politiche del 2023 si presentano come criticità sul fronte interno ma non impediscono al Paese di portare avanti una politica estera risoluta e di imporsi come attore internazionale di rilievo in molti contesti quali la Libia, la Siria, il Caucaso, il Corno d'Africa e il Mediterraneo orientale. Si può parlare di una politica di ottomanizzazione, che, oltre che a un'espansione economica, punta anche a un allargamento dell'influenza militare e politica, accarezzando l'idea di presentarsi come potenza sunnita di primo piano.

Nel Mediterraneo orientale e centrale la questione delle materie prime energetiche (i giacimenti nel Mediterraneo orientale, il passaggio di gasdotti essenziali per l'Europa, le risorse libiche) rende lo sfruttamento di tali risorse il fine di una serie di attività che si sono svolte sia in mare che su terra che ha corrisposto a una distensione dei rapporti con l'Egitto in triangolazione con il Qatar.

Nei Balcani - in Bosnia come in Kosovo e in Albania- la Turchia si vuole ritagliare un ruolo di garante per la stabilità della regione e intrattiene rapporti con le minoranze e i Paesi musulmani.

Nel Corno d'Africa si assiste a un'espansione della presenza turca che ha occupato le posizioni una volta italiane e portoghesi. Significativi il coinvolgimento di Ankara in Somalia e l'influenza esercitata da forniture turche in Etiopia.

È necessario per l'Italia difendere i propri interessi. La situazione del Mediterraneo orientale o in Libia richiederebbe un incremento dell'assertività da parte

dell'Italia e dell'Europa in uno spirito di collaborazione ma anche di confronto con l'alleato turco che spesso interferisce con gli interessi italiani.

Infine, si esprime preoccupazione per la politica turca che ha messo sotto controllo le principali rotte di migrazione nel Mediterraneo - da quelle libiche a quelle balcaniche - nonché le principali rotte energetiche che riforniscono da Sud l'Italia e l'Europa, con particolare riferimento anche al gasdotto TAP che passa sul territorio turco e ai nuovi gasdotti che si sviluppano nel Mediterraneo orientale.

8.4 Iran

L'Iran volge la sua attività di *intelligence* principalmente nell'infiltrazione ad ambienti di interesse strategico quali le rappresentanze diplomatiche, gli addetti militari, gli istituti commerciali o le aziende estere; all'estero l'interesse è rivolto soprattutto ad accedere a informazioni riguardanti la postura internazionale, come in seno all'UE e alla NATO, verso l'Iran e in generale verso i Paesi dell'area mediorientale. L'ambito cibernetico viene sfruttato in termini di propaganda dal regime contro l'embargo, di proselitismo sciita e di scontro con i maggiori antagonisti, Stati Uniti, Israele ed Arabia Saudita.

I negoziati sul nucleare che sono ripresi nell'ultimo scorcio del 2021 sono strumento imprescindibile per la sicurezza regionale e la non proliferazione. Non sembrano più sufficienti a regolare i rapporti tra Iran e Occidente e vanno completati con tavoli in tema di proliferazione missilistica e di politica regionale. Il raggiungimento di un accordo con gli Stati Uniti sembra ancora lontano ancorché si registrino segnali che vanno positivamente considerati al fine di individuare una soluzione. In questa fase, comunque, si assiste a un incremento dell'attivismo iraniano in Asia centrale con una crescita delle relazioni bilaterali con i cosiddetti *stan-states*, anche a seguito dell'insediamento del regime talebano in Afghanistan. Si tratta di rapporti volti a tenere a freno la conflittualità nella regione che rappresenta per l'Iran una via verso un Oriente economicamente promettente. Chiaramente grande interesse nella regione è nutrito anche dalla Cina rappresentando uno dei gangli della sua Belt and road initiative (BRI).

La competizione con l'Arabia Saudita continua e l'espansionismo iraniano preoccupa tutti gli attori in campo.

Si coglie infine l'occasione per segnalare con preoccupazione che si sta rinsaldando l'asse tra Mosca, Pechino e Teheran, come attestato dalle azioni navali congiunte nell'Oceano indiano.

8.5 La penisola arabica e le potenze sunnite

La situazione nella Penisola arabica è condizionata dagli effetti destabilizzanti della questione iraniana, dalle crisi irachena e yemenita. Inoltre risente degli effetti del crollo della domanda e dei prezzi del petrolio provocati dalla pandemia. La posizione dei nuovi monarchi del Golfo appare in via di consolidamento e accompagnata da aperture riformiste. Il Consiglio di cooperazione del Golfo, seppur non prossimo a un

ricompattamento politico dinanzi agli attriti con il Qatar, sembra però aver intrapreso una via più pragmatica di apertura a prassi diplomatiche negoziali.

In relazione specifica al contesto libico, caratterizzato da equilibri altalenanti e da forti interessi, locali e di *sponsor* esteri, all'interno di una ormai lunga guerra per procura, si osservano le posizioni di Turchia e Qatar al fianco di Tripoli, mentre Egitto, EAU e Russia sostengono la Cirenaica.

Gli EAU hanno peraltro verso l'esterno un atteggiamento di *de-escalation* in Medio Oriente e di utilizzo della via diplomatica soprattutto nei confronti di Paesi, come Qatar, Iran e Turchia. A questa diplomattizzazione della proiezione estera si accompagna una penetrazione all'estero di tipo economico e finanziario a cui corrisponde, nei Paesi dell'area, un'espansione nei medesimi ambiti, della Cina.

Il Comitato ha inoltre approfondito gli sviluppi della chiusura della base aerea di Al Minhad, nelle audizioni del Ministro della difesa e del Ministro degli esteri, evidenziando la necessità di tenere aperti i canali diplomatici per il dialogo e il mantenimento di relazioni positive verso gli EAU che restano un *partner* strategico dell'Italia in quella regione.

9 Mediterraneo allargato, priorità nazionale

Come ribadito a più riprese dagli interlocutori con cui il Comitato si è confrontato - l'Autorità delegata, i direttori del DIS, dell'AISE e dell'AISI, i Ministri della difesa e degli esteri, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il Capo di Stato maggiore della difesa, il Presidente del Comitato militare dell'UE - una delle aree cruciali per la sicurezza nazionale è costituita dal cosiddetto Mediterraneo allargato, formula che va declinata dinamicamente poiché si orienta e si dispone in virtù degli interessi e delle scelte strategiche del Paese.

È innegabile, ad esempio, che questo ampio segmento geopolitico risulta sempre più prioritario per la sicurezza nazionale. Se in origine tale area di interesse era meno vasta rispetto a quella odierna, ora invece essa vede come perno il bacino del *Mare nostrum* e si estende dal Golfo di Guinea all'Oceano Indiano, considerando tutta la fascia africana del Maghreb e del Sahel, il Corno d'Africa, il Medio Oriente, il Mar Nero e il Mar Caspio. Si configura in questo modo uno spazio geopolitico multidimensionale che ricomprende Paesi, culture e società differenti ma sempre più interconnessi dal punto di vista economico e della reciproca sicurezza.

Gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo allargato sono assai articolati ed annoverano i traffici marittimi, le esigenze di carattere energetico, il settore individuato della *blue economy* e del *blue growth*. In tale ottica, il bacino del Mediterraneo secondo altri analisti può essere visto anche quale "Medioceano" che collega l'Indopacifico all'Atlantico, proprio a significare l'importanza per l'economia dei Paesi della sponda meridionale dell'Europa e soprattutto per raggiungere una indipendenza energetica.

Poiché in tale scacchiera si concentrano tali e tanti elementi di rilievo, ogni potenza ed attore vi esercita un proprio ruolo in vista di determinati obiettivi da

conseguire. La partecipazione massiva della Marina statunitense, schierata maggiormente nella parte orientale del bacino del *Mare nostrum*, nonché in Golfo Persico e Oceano Indiano opera quale deterrente nei confronti della presenza degli assetti della Federazione russa e della Cina, ma anche per riportare equilibrio, sia esso militare ma anche economico, nel senso di ridimensionare gli investimenti della potenza emergente, la Cina. La Turchia si connota per una politica assertiva - che negli ultimi tempi si è registrata in aree di prioritario interesse italiano, come la Libia, la Siria, l'Etiopia e la Somalia - mentre la Russia resta fortemente impegnata in tutta l'area - dal Mediterraneo al Sahel, dai Balcani al Caucaso - senza dimenticare poi l'attenzione verso il dominio marittimo in particolare da parte della Francia e della Gran Bretagna.

Si è quindi evidenziata l'esigenza che l'Italia adotti una strategia basata su più livelli da quello politico-diplomatico a quello militare e sociale, operando al contempo su tutti i domini, marittimo, terrestre, spaziale e cibernetico. Nel contempo, il nostro Paese, mettendo a disposizione le proprie capacità politiche, militari, sociali, economiche e culturali, oltre alle proprie risorse ed infrastrutture, rappresenta una cerniera naturale tra l'Europa e l'Alleanza atlantica e può contribuire fattivamente alla stabilizzazione dell'intera area. Il pericolo di aggressioni terroristiche, i traffici illeciti, le minacce di natura ibrida, l'immigrazione irregolare e la pirateria marittima hanno un impatto non solo sull'Italia ma su tutta l'Europa e sulla sicurezza dell'area mediterranea.

L'Italia, da diversi anni, è fortemente determinata a fronteggiare le sfide richiamate, tramite l'apprezzata partecipazione alle diverse missioni internazionali; si è registrato, in particolare, una più intensa presenza italiana in Sahel - agendo in "piena sinergia" con i Paesi autoctoni e *partner* operanti nell'area, nell'ambito delle iniziative delle Nazioni Unite e dell'UE, e in iniziative multilaterali - in Niger e nell'ambito di una migliore sicurezza della navigazione nel Golfo di Guinea. Inoltre, l'Italia assumerà a partire dal prossimo maggio il comando della missione NATO in Iraq, diretta alla consulenza, addestramento e sviluppo delle capacità non di combattimento, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di questo Paese.

Infine, si ricorda il mantenimento dei nostri contingenti anche in Libano, Kosovo e Bosnia.

9.1 Libia

Il rinvio delle elezioni previste per fine 2021 è un'incognita che si innesta sulla tripartizione del Paese tra Governo di unità nazionale a Tripoli, Camera dei rappresentanti a Tobruk e le ambizioni del generale Haftar e sulla presenza di diversi attori statuali, quali Russia, Turchia, EAU ed Egitto, e non statuali come le milizie di mercenari subsahariani e siriani. La presenza di tali milizie e di unità straniere, quali le unità militari turche o la compagnia Wagner russa, è stata deprecata da più di un *leader* libico chiedendone il ritiro senza ottenerlo. La soluzione al problema del disarmo delle varie milizie, il ritiro di quelle estere come la smobilitazione e reintegrazione di quelle locali, sarebbe un fattore cruciale per la stabilizzazione del Paese e appare urgente anche in vista di un andamento il più possibile pacifico delle elezioni a venire.

Ulteriori problematiche che restano preoccupanti sono rappresentate da una situazione economica ancora precaria e dalla complessiva riorganizzazione delle Forze armate.

Tra gli attori esterni che perseguono i loro obiettivi strategici in Libia, uno dei principali è la Turchia che ambisce sia a mantenere le posizioni con lo scopo di avere accesso al Mediterraneo centrale e al Sahel sia a conservare un accesso alle risorse energetiche libiche. Motivazioni non dissimili, soprattutto in relazione al mantenimento di una posizione nel Mediterraneo, animano la Russia che sembra puntare ad una presenza stabile in Libia, come quella che da tempo esercita sui porti siriani. L'interesse degli Stati Uniti verso il dossier libico è in funzione antirussa e antijihadista; inizialmente, a tal fine, era ben vista la presenza sul terreno delle forze turche, presenza che nel tempo e nella contestualità con la Russia si è rivelata problematica, anche perché due attori di tale caratura ben difficilmente accetteranno un ritiro completo dal Paese.

Sono altresì attive formazioni terroristiche di ispirazione jihadista che operano soprattutto nella parte meridionale del Paese e sono dedite al traffico di droga e di armi e alla tratta di esseri umani.

L'Italia ha un interesse prioritario in Libia soprattutto in riferimento all'approvvigionamento energetico, che corrisponde alla necessità libica di esportare idrocarburi, e alla gestione dei flussi migratori clandestini. In particolare, l'incremento della pressione migratoria si è registrato in determinati momenti dell'anno trascorso, con i principali punti di partenza dislocati nella parte occidentale della Libia, mentre le rotte di arrivo dei migranti sono alimentate soprattutto da Niger, Sudan, Ciad e Algeria.

Il nostro Paese segue una linea che si sviluppa su due binari paralleli: l'impegno a livello internazionale con le Nazioni Unite e un rilancio del partenariato bilaterale per rafforzare le istituzioni libiche. Vi è una collaborazione da parte del nostro Paese in ambito infrastrutturale, economico, energetico e umanitario. La realizzazione dell'autostrada costiera, la ripresa dei progetti aeroportuali per i collegamenti interni e in futuro con l'Italia, la cooperazione in campo sanitario, culturale e universitario, la cooperazione nel rilevante ambito energetico sono tutti aspetti dell'impegno italiano in Libia.

Tali sforzi sono volti a consolidare il ruolo dell'Italia in Libia, per la quale il nostro Paese è tradizionalmente un importante *partner* economico. Una normalizzazione del quadro di sicurezza, che attualmente continua a restare fragile, permetterebbe di fare fronte alla gestione degli approvvigionamenti energetici, al problema migratorio e alla sempre presente minaccia terroristica con la dovuta lucidità.

Si rende necessario mantenere una effettiva presenza italiana come quella che ha garantito il funzionamento dell'ospedale di Misurata, nonché la formazione e l'addestramento della Guardia costiera libica.

9.2 Tunisia

Il Paese è scosso da diversi anni da una pesante crisi economica, politica e sociale. Nonostante fosse considerato l'unico caso di successo delle primavere arabe, il protrarsi di criticità importanti quali una forte disoccupazione e la decisione del Presidente Saied di assumere su di sé il potere esecutivo nel luglio del 2021 hanno ulteriormente messo in luce le contraddizioni serpeggianti nel Paese e ha scatenato il malcontento dei cittadini verso un sistema che non sembra in grado di affrontare tale crisi, peraltro aggravata dalla pandemia.

Le reazioni alla sospensione delle garanzie democratiche sono state varie: la Turchia si è dimostrata fortemente preoccupata, anche perché legata ai Fratelli musulmani, mentre Stati Uniti, EAU e Arabia Saudita hanno giudicato positivamente la mossa di Saied. Sembra inoltre che EAU e Arabia Saudita interferiscano sul piano della disinformazione con campagne favorevoli all'islam politico. Si sono intensificate le relazioni con l'Algeria in funzione di posizioni comuni sull'atteggiamento da tenere rispetto ai vicini, Libia e Marocco.

I flussi migratori dal Paese, principalmente verso l'Italia, non possono non risentire della complessa situazione interna e sono in continuo aumento.

9.3 Libano

Attualmente il Libano è attraversato da molteplici criticità, crisi politica, economica e sociale, sfruttate da forze esterne ai propri fini, internazionalizzando una crisi che nasce interna e affonda le radici alcuni decenni indietro.

L'instabilità del nuovo Esecutivo rende improbabile lo sviluppo di un programma di riforme e un'azione di governo efficace che possa sbloccare gli aiuti delle istituzioni finanziarie internazionali e arrestare la svalutazione della moneta che sta portando il Paese al collasso e a un grande malcontento nella società.

In particolare, il Paese è oggetto delle attenzioni di Francia e Stati Uniti oltre che degli attori regionali. Ciò assume particolare rilievo alla luce della storica e significativa esposizione del nostro Paese in tutto il quadrante e del coinvolgimento diretto delle nostre Forze armate nel Paese che continueranno a operare anche nel 2022 nell'ambito della missione UNIFIL e nell'ambito della missione bilaterale MIBIL di supporto alle Forze armate libanesi. La nostra numerosa e qualificata presenza militare nel Paese rappresenta uno sforzo necessario proprio alla luce del deteriorarsi del quadro di stabilità istituzionale.

9.4 Siria e Iraq

In Siria il potere del Presidente Assad si consolida anche con l'intervento dei suoi maggiori *sponsor*, Russia e Iran, ma la crisi economica perdura. Sembra ormai rilevante il fenomeno del reclutamento di combattenti mercenari siriani da parte della Turchia e della Russia inviati su altri teatri quali la Libia.

Il recente assalto programmato al carcere curdo di Ghwayran nella città di Hasakeh nonché l'eliminazione del capo dell'ISIS Abu Ibrahim al Hashimi al Qurayshi dimostrano la perdurante minaccia dell'ISIS e l'esigenza di proseguire l'impegno nel contrastare il terrorismo di matrice jihadista.

L'Iraq vive una stagione di grande difficoltà sul piano securitario ed economico. Daesh è ancora attiva in alcune regioni del Paese, benché non più in maniera strutturata e coesa, al-Qaeda, nonostante al momento non abbia le capacità operative per dirigere operazioni esterne in territorio europeo, potrebbe comunque ispirare azioni con la modalità del lupo solitario. È da ricordare che il ritiro dell'Occidente dall'Afghanistan e il ritorno del regime talebano sono presentati dalla propaganda jihadista come una vittoria della *jihad* e sono sfruttati a fini di proselitismo e incitamento alla lotta.

Le attività della coalizione NATO in Siria e in Iraq contribuiscono a due aspetti di prioritario interesse: migliorare gli interventi per la stabilizzazione delle aree liberate, al fine di prevenire un nuovo rafforzamento di Daesh, e alleviare il disastro umanitario nei campi profughi e di detenzione nel Nord-Est siriano. L'impegno dell'Italia sul piano militare in Iraq è confermato e da maggio il nostro Paese assumerà il comando della missione NATO che si concentrerà maggiormente su attività di addestramento. Tale impegno in questa regione risulta funzionale agli interessi nazionali che riguardano, oltre alla lotta al terrorismo internazionale, anche aspetti di natura strategica, commerciale ed economica, basti pensare, ad esempio, che l'Iraq è uno dei nostri maggiori fornitori di greggio.

9.5 Golfo persico

Le faglie che attraversano il Vicino e Medioriente producono effetti evidenti: fratture religiose tra sunniti e sciiti, divisioni storiche e culturali fra persiani e arabi, differenze tra regimi conservatori e società civili che chiedono diritti e modernizzazione. Il Golfo è tuttavia una regione che ha conosciuto uno sviluppo economico significativo e che offre alle nostre imprese straordinarie opportunità di investimento e partenariato. Non solo nei settori tradizionali dell'energia e delle infrastrutture, ma anche nei settori della meccanica, dell'agroalimentare, delle nuove tecnologie, dei servizi, del turismo e dell'economia del mare.

L'Italia ha sempre mantenuto una posizione di equilibrio rispetto alle diverse linee di frattura regionale riuscendo a mantenere un dialogo in campo economico, culturale e scientifico e moltiplicando le interazioni.

A più di un anno dagli accordi di Abramo il processo di normalizzazione dei rapporti tra Israele, EAU e Bahrein sembra avviato e allargato agli equilibri regionali. Hanno introdotto un cambio di prospettiva non solo nei Paesi direttamente coinvolti ma anche in quelli non ancora aderenti, favorendo forme di collaborazione in vari ambiti: finanza, economia, turismo, tecnologia.

Al consolidamento dell'asse tra Israele e i Paesi sunniti contrari all'islam politico si accompagna, in un'ottica di crescente pragmatismo, anche un inizio di

ricomposizione del contrasto con il Qatar che con la Turchia appoggiava, e sembra appoggiare ancora, varie formazioni dell'islam politico.

Vi è un elemento che tuttavia risulta cruciale per gli equilibri regionali: il ritorno del movimento talebano alla guida del Governo afgano ha infatti determinato una rimodulazione degli equilibri regionali in un quadro che già è in forte evoluzione e che ha registrato importanti riassetti nel reticolo di alleanze.

Va menzionata inoltre la rilevanza che riveste la questione del nucleare in Iran. La ripresa dei negoziati a Vienna sul finire del 2021 è un segnale positivo il cui esito però non appare scontato.

Infine, la crisi in Yemen permane irrisolta. Gli Houthi, appoggiati dall'Iran, mantengono le proprie posizioni nel nord mentre le forze anti-Houthi, composte dal Governo internazionalmente riconosciuto, dal Governo separatista del sud e appoggiate dalla coalizione a guida saudita, risultano attraversate da contrasti interni. Nonostante il riavvicinamento tra i due *sponsor* principali, la crisi non sembra in via di soluzione.

9.6 Corno d'Africa

L'attività del Comitato si è concentrata anche sulle dinamiche in corso nel Corno d'Africa che, grazie alla sua posizione geografica strategica nel quadro dei collegamenti tra Africa, Medio Oriente e Asia e a causa della sua vicinanza a scenari di crisi rilevanti come quello yemenita, assiste da diversi anni a una progressiva penetrazione di potenze regionali e internazionali impegnate a proteggere i propri interessi e ampliare le rispettive zone di influenza. Ai tentativi di normalizzazione e stabilizzazione della regione si contrappone l'emergere di nuove dinamiche politiche e socio-economiche che potrebbero minare ancora una volta la ricerca di stabilità interna nei Paesi dell'area e mettere a repentaglio gli interessi degli attori internazionali.

Sul piano securitario, l'intero quadrante resta esposto tanto all'attivismo delle organizzazioni terroristiche locali, quanto alle conflittualità interetniche ed interconfessionali.

In particolare assume rilievo la drammatica crisi, anche di carattere umanitario, che sta investendo l'Etiopia dove la capitale, Addis Abeba, è sede delle organizzazioni africane. Le forze armate etiopi inoltre sono state sinora l'asse portante di molte missioni di pace e di stabilizzazione in Africa. La guerra civile etnica rischia di divenire anche religiosa, con possibili, drammatiche ricadute sulla dinamica dei flussi migratori, sull'incremento dei traffici illeciti e della penetrazione islamica nel Corno d'Africa, regione di nostro prioritario interesse strategico.

Turchia e Cina si sono in particolare inserite in questo contesto così instabile fornendo, ad esempio, armi e droni, con conseguente potenziamento della propria rispettiva influenza nell'area.

La prospettiva di una frammentazione e parcellizzazione dello Stato etiope a causa della recrudescenza delle ostilità interetniche e religiose di massa si tradurrebbe

peraltro in una vittoria degli estremismi e in un vero e proprio collasso dai risvolti allarmanti, essendo il Paese un crocevia fra Africa e Medio Oriente.

Gli Stati Uniti e l'Unione Europea collaborano con l'Unione Africana nel tentativo di porre fine agli scontri, ma il compito rimane arduo. Non si può escludere che nel prossimo futuro avvenga una svolta a livello diplomatico tale da favorire un accordo tra i tigrini e i loro nemici etiopi ed eritrei. Tuttavia, questo scenario sembra tuttora reso impossibile dalle posizioni intransigenti che animano le parti in conflitto, che denotano due visioni radicalmente incompatibili dell'Etiopia. Una, di cui è fautore il Primo Ministro, prevede uno Stato centralizzato, l'altra propende per uno Stato decentralizzato, in cui i gruppi etnici hanno diritto all'autodeterminazione, fino alla secessione. Quest'ultima visione è appoggiata dai tigrini, ma anche da altri gruppi etnici, inclusi gli Oromo, la maggiore etnia dell'Etiopia.

Permane instabile e frammentato il quadro politico della Somalia dove Turchia e Qatar sono tra gli attori esterni più influenti per effetto di consolidate *partnership* sviluppate in ambito militare, infrastrutturale ed umanitario.

Si rileva infine l'attività della Cina nell'area del Corno d'Africa anche nel settore delle telecomunicazioni, oltre a quelle sulle infrastrutture portuali e ferroviarie.

9.7 Sahel

Il Sahel è l'area di maggiore espansione del terrorismo islamico, terra di conquista dello jihadismo. In quell'area sono in corso iniziative militari che vedono il coinvolgimento anche dell'Italia, oltre al cosiddetto G5, ovvero la coalizione antiterrorismo tra Niger, Ciad, Mali, Burkina Faso e Mauritania.

Si è rilevato che negli ultimi anni l'Italia ha accresciuto la propria presenza nel Sahel, nell'ambito di un approccio multidimensionale, che ha puntato sull'intensificazione del dialogo politico, sull'aumento del contributo alla sicurezza, sul rafforzamento delle istituzioni statuali e sullo sviluppo sostenibile. Ne sono prova il rafforzamento della rete diplomatica italiana nella regione e l'avvio nel 2018 della prima missione militare italiana di formazione e assistenza in Niger (MISIN), che ha consentito di addestrare circa 5.000 unità delle Forze armate nigerine nel contrasto al terrorismo e nel controllo delle frontiere, nonché il recente accordo, siglato proprio in Italia, tra il Governo del Mali e i gruppi del Nord. Le forze armate italiane partecipano anche alle missioni europee di formazione, addestramento e sviluppo nell'area, la EUTM e la EUCAP, e alla missione di *peacekeeping* dell'ONU per la stabilizzazione del Mali (MINUSMA). Dallo scorso anno, l'Italia ha aderito alla Coalizione per il Sahel, organismo internazionale che ha l'obiettivo di rafforzare il coordinamento tra le attività dei numerosi *partner* a beneficio dei Paesi del G5 Sahel (Mauritania, Niger, Mali, Burkina Faso e Ciad).

In questo contesto, le autorità italiane hanno deciso di contribuire alla *Task Force Takuba*, la missione speciale europea che sostiene le forze di sicurezza locali nel contrasto al terrorismo. Quest'ultima è stata istituita dalla Francia e da altri 13 Paesi

europei ed è finalizzata a contrastare le attività dei gruppi armati e delle organizzazioni terroristiche in Africa occidentale e nel Sahel.

L'intervento dell'Italia, svolto in costante raccordo con gli altri *partner* europei, si traduce in un'efficace collaborazione con i Governi locali anche in virtù di un approccio paritario e multidimensionale, caratterizzato da un impegno nel *capacity building* militare e civile, nell'ambito della sicurezza e nella cooperazione per lo sviluppo, nonché dall'apertura delle nostre sedi di ambasciata in diversi dei Paesi della fascia saheliana.

Inoltre, l'Italia si è fatta portavoce della centralità del Sahel anche a livello multilaterale ed in occasione dei vari incontri relativi al G20, ribadendo la propria naturale proiezione geopolitica e la piena consapevolezza del ruolo che può ricoprire, nell'ottica di configurare questa area - sempre più ormai frontiera meridionale dell'Europa - come strategica nel medio-lungo periodo.

Occorre poi considerare che in questa regione si registra il nuovo protagonismo di potenze non occidentali che stanno approfittando delle difficoltà della Francia, come dimostra il caso emblematico del Mali, Stato considerato centrale per la stabilizzazione del Sahel. Questo scenario problematico - a fronte di una situazione caratterizzata dalla presenza di gruppi jihadisti che operano travalicando le frontiere, anche sfruttando le crisi politiche presenti nei Paesi saheliani - potrebbe infatti provocare un effetto domino sugli Stati vicini con conseguenze anche sui flussi migratori e sui traffici illegali.

La logorante crisi securitaria figura tra le urgenze sia del *summit* dell'Unione africana (UA) di Addis Abeba del 5 e del 6 febbraio e del vertice UE-UA che si terrà a Bruxelles il 17 e il 18 febbraio 2022. Nell'arco di tre anni, a partire dal 2020, nella fascia saheliana si sono susseguiti sei colpi di stato: in Mali nel 2020 e nel 2021, in Ciad, Guinea e Sudan nel 2021, in Burkina Faso nel 2022. Inoltre si segnala il recentissimo *golpe* fallito in Guinea Bissau.

In Mali l'attuale Governo ha adottato una politica duramente antifrancese con conseguenze che non si riflettono solo sulla Francia, come l'espulsione dell'ambasciatore, ma anche sugli altri Paesi europei, come l'ordine dato al contingente danese di lasciare il Paese. D'altronde il Governo golpista è sorretto anche dal malcontento popolare per le sanzioni applicate dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (CEDEAO) e sostenute dalla Francia, dall'UE e dagli USA.

La presenza militare francese, in remissione, e occidentale in generale, che avrebbe l'obiettivo della formazione delle Forze armate locali e del contenimento del terrorismo, non è riuscita ad impedire il crescente astio verso gli ex coloni. In questo quadro i Paesi saheliani trovano interlocutori validi in *partner* strategici non occidentali quali la Russia, la Turchia e la Cina.

La Russia nutre forti interessi a ristabilire un controllo "informale", sfruttando i mercenari del gruppo Wagner, sul Mali che in epoca sovietica era nella sua orbita. All'interno della strategia russa, il Mali e il Sahel nel suo complesso potenziano le relazioni economiche e commerciali, creando una rete con gli Stati in cui la Russia è

presente in diverse forme e gradazioni. A seguito del colpo di Stato avvenuto in Mali nel maggio dello scorso anno, si è assistito ad un'intensificazione delle relazioni con la Russia.

La Turchia sembra stia monitorando la situazione in Sahel per cogliere l'occasione di indebolire la posizione francese: Ankara e Parigi hanno numerose dispute aperte nel Mediterraneo orientale, per il controllo dei giacimenti tra Cipro ed Egitto, e in Libia.

La strategia degli Stati Uniti in questa parte dell'Africa si concentra sul contenimento dell'espansionismo russo e cinese. Pechino sta infatti aumentando la sua presenza nel continente anche grazie agli investimenti della Via della seta e nella prospettiva di garantirsi un'influenza nei traffici marittimi con lo sbocco sull'Oceano Atlantico. La Russia ha accresciuto la propria presenza militare nell'area sia in modo diretto sia indirettamente.

Per quel che riguarda le forze jihadiste, queste sono principalmente riconducibili al Gruppo a sostegno dell'Islam e dei musulmani (GSIM) e allo Stato islamico nel grande Sahara (ISGS). Le due sigle si contrappongono tra di loro e fanno riferimento la prima ad al-Qaeda, la seconda allo Stato islamico.

Oltre che sulla situazione del Mali, il Comitato ha potuto disporre di informative aggiornate sullo scenario politico-istituzionale e socio-economico della Mauritania, del Ciad, del Burkina Faso e del Niger: in questi ultimi due Stati si registra una preoccupante offensiva jihadista e di gruppi criminali che compromette la condizione di sicurezza complessiva.

Infine resta centrale l'attenzione del Comitato anche in ordine alla situazione del Congo, Paese che riveste un ruolo strategico per quanto riguarda le materie prime che non a caso attirano l'attenzione di molte potenze. Inoltre, sugli sviluppi delle indagini legate all'assassinio dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, il Comitato ha richiesto alcune note informative di aggiornamento all'Autorità delegata e al Ministro degli esteri.

9.8 Balcani

I Balcani occidentali soffrono di problemi strutturali e di una forte instabilità politica e istituzionale. Sono inoltre una realtà composta di Paesi eterogenei e frammentati. L'area riveste un'importanza strategica per l'Europa e l'Italia rispetto a due elementi rilevanti: la minaccia terroristica jihadista che ha nei Balcani occidentali una base e una via di transito; il controllo dei flussi migratori provenienti via terra da Oriente. Prevedibilmente attori terzi hanno esteso anche in tale area la loro influenza: la Russia, in particolare in Serbia e Montenegro; la Turchia, in particolare in Albania; la Cina, che esercita la sua penetrazione in ambito economico e con investimenti infrastrutturali in Grecia, Albania, Montenegro e Serbia.

In Serbia l'attivismo russo si può definire storico mentre maggiore preoccupazione destano le mire turche e cinesi che potrebbero avere conseguenze

negative sull'avvicinamento all'UE. La Turchia si fa campione secolare dell'Islam politico e finanzia scuole, istituti di cultura, ospedali, mentre la Cina investe in infrastrutture accreditandosi presso le classi dirigenti locali. Si segnalano, inoltre, iniziative da parte degli Emirati Arabi.

Lo stesso *soft power* è esercitato dalla Turchia in Kosovo che appare poco incline a percorrere con decisione la via di riforme in senso democratico e in Albania dove si evidenziano investimenti economici che si uniscono ad un'accresciuta influenza politica.

La situazione bosniaca è di grande instabilità, è ormai chiaro che gli accordi di Dayton non abbiano raggiunto il loro scopo e la compartimentazione etnica del Paese impedisce una reale possibilità di riforme istituzionali ed economiche.

I Paesi balcanici, quale segmento della linea di confine tra blocco NATO/UE e blocco di influenza russa, sono un fronte della crisi russo-ucraina e nel caso di un'*escalation* finirebbero per essere pesantemente coinvolti.

9.9 Missioni internazionali

L'Italia ha nelle missioni internazionali una rilevante componente della sua politica estera e di difesa che ha la possibilità così di estendersi, attraverso la cooperazione, in aree del globo ritenute strategiche e di creare o mantenere rapporti con Paesi terzi.

La sicurezza nazionale, che si declina in vari settori strategici, dipende anche da tali operazioni che hanno anche il merito, riconosciuto, di accrescere l'immagine e il prestigio del nostro Paese nel mondo. Ristabilire situazioni stabili in aree dove conflitti o criticità rischiano di avere ricadute importanti sulla sicurezza nazionale diventa fondamentale. L'Italia non si è comunque mai sottratta alla partecipazione a questo tipo di attività promosse dall'ONU, dalla NATO o dall'UE; ne ha svolte, e svolge, molte di tipo bilaterale.

In quest'ottica, il Mediterraneo allargato è il *focus* su cui l'Italia si è concentrata. Come già rilevato è un contesto geografico di importanza centrale per la salvaguardia della sicurezza e per la protezione degli interessi strategici del nostro Paese e dell'Europa.

Il Ministro della difesa, a capo del Dicastero al quale compete la maggioranza delle missioni internazionali, ha illustrato diffusamente al Comitato lo stato di tali missioni evidenziando, come anticipato, che il complesso dell'impegno previsto per il 2021 vede schierate una media di circa 6.500 unità di personale, con un massimo autorizzato di circa 9.500, distribuite in una quarantina missioni, in linea con il dispositivo per il 2020.

Di concerto con i *partner* internazionali e in sinergia con il Ministero degli esteri, la Difesa italiana opera nella regione del Mediterraneo allargato su più direttrici, contribuendo sia alle iniziative dell'Unione europea, quali EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali e EUCAP Sahel Niger, sia a quelle multilaterali della Coalizione per il Sahel -

come la *task force* Takuba - a cui si affiancano le attività condotte in tutta la regione, con approccio bilaterale, dalla missione di assistenza e addestramento MISIN in Niger. Altrettanto importante è la presenza e la continuazione dell'impegno nazionale nel Corno d'Africa, con le missioni EUTM Somalia, dove l'Italia parteciperà anche a una missione dell'ONU, e la partecipazione all'operazione di anti-pirateria ATALANTA. Inoltre, viene presidiato anche il terzo vertice del cosiddetto triangolo di instabilità con una presenza navale nel Golfo di Guinea con l'operazione GABINIA, funzionale a sviluppare e a rafforzare le relazioni bilaterali con i Paesi rivieraschi, agendo come di consueto in sinergia con la rete diplomatica nazionale.

Nel rilevare che permane l'impegno dei nostri contingenti anche nell'area balcanica e che a partire dal 2021 l'Italia partecipa all'operazione di sicurezza marittima nello Stretto di Hormuz, si sottolinea infine che l'Italia nel 2022 assumerà il controllo della missione NATO in Iraq.

10 La tutela degli *asset* strategici

Si è già ricordato il valore attribuito alla prima relazione al Parlamento approvata dal Copasir ad inizio legislatura, focalizzata nella difesa della sicurezza nazionale attraverso le risorse strategiche di cui dispone il Paese.

Il processo di definizione dell'area degli interessi meritevoli di protezione si è nel corso degli ultimi anni ulteriormente ampliato ed ha influenzato inevitabilmente lo stesso punto di riferimento rappresentato dalla sicurezza della Repubblica, non più collocabile esclusivamente in una dimensione militare o difensiva, ma in misura sempre più forte connessa alla salvaguardia dei nostri *asset* di rilievo nei settori economici, tecnologici, industriali.

Ne è derivata quindi una profonda attenzione del Comitato per questa tematica, sempre più prioritaria: anche in questo caso, si è rivelato di estrema utilità il confronto con i principali attori chiamati, nell'ambito delle rispettive responsabilità, a contribuire alla finalità di una sempre più adeguata tutela delle eccellenze, delle infrastrutture materiali ed immateriali che caratterizzano il nostro sistema.

Si passeranno di seguito in rassegna i principali elementi di valore strategico che il Paese ha in dotazione ed oggetto di particolare esame da parte del Comitato che esigono un costante ed efficace livello di difesa.

10.1 La ricerca, le Università, tutela dei brevetti e della tecnologia

Un ambito rispetto al quale si è evidenziata la necessità di intervenire al fine di introdurre apposite tutele e meccanismi di protezione dell'interesse nazionale è quello dell'università e della ricerca. Attraverso le informazioni acquisite dal Comitato è risultato infatti crescente l'interesse da parte di attori statuali stranieri, in particolare cinesi, nei confronti del mondo accademico italiano, in special modo per quegli ambiti nei quali più avanzata risulta l'attività di ricerca da questi condotta. Diverse sono le modalità con le quali viene instaurato tale rapporto. Talvolta si tratta legami tra

Università italiane e istituti per la diffusione della cultura del Paese straniero interessato. In altri casi si traduce nella costituzione di accordi di collaborazione tra aziende straniere, spesso sottoposte al controllo statale, e atenei italiani. A fronte del finanziamento delle attività di ricerca erogato da parte del *partner* privato, ci si espone al concreto rischio di una sottrazione di tecnologia e *know how*. Tale condizione è spesso favorita dalla diffusa carenza di fondi da destinare alla ricerca sofferta dalle università italiane. Inoltre, questo approccio adottato da alcune aziende straniere rischia di costituire una sorta di “cavallo di Troia” in grado di aggirare i paletti fissati dal *golden power* rispetto alla penetrazione in alcuni settori industriali strategici. Appare quindi opportuno avviare una riflessione che porti all’adozione di una disciplina in grado di tutelare l’interesse nazionale anche rispetto a tali rischi.

10.2 Il *Cloud* nazionale e la tutela della Pubblica amministrazione

Durante la propria attività, ed in particolare con l’audizione del Ministro per l’innovazione e la trasformazione digitale, il Comitato ha rilevato che per la realizzazione della banda larga sarà fondamentale una politica strategica che consenta di utilizzare gli strumenti finanziari, regolatori e prescrittivi necessari per disporre di una rete a controllo pubblico in grado di sostenere il sistema Paese.

Risulterà centrale per l’architettura di difesa il *cloud* nazionale, a protezione dei dati della Pubblica Amministrazione, anche di livello locale, nella consapevolezza che nell’interconnessione digitale l’Italia, grazie alla sua collocazione geopolitica, si presenta quale frontiera e cerniera tra il nostro Continente e gli altri. Il Comitato ha rilevato in audizione che il 95 per cento della Pubblica amministrazione italiana non è ancora in condizione di proteggere adeguatamente i propri dati, come è emerso in modo eclatante in alcuni casi di attacco informatico come quello subito dalla Regione Lazio o quelli subiti da ospedali, Asl e alcune aziende strategiche

La realizzazione - avvalendosi di strumenti sotto il completo controllo pubblico, preferibilmente facendo ricorso a tecnologia europea pur nella consapevolezza di un importante *deficit* in tale ambito - di un Polo strategico nazionale (PSN) destinato ad ospitare dati e servizi digitali strategici del Paese, unitamente al presidio rappresentato dalla neocostituita Agenzia per la cybersicurezza nazionale, rappresentano elementi indispensabili affinché il necessario processo di digitalizzazione del Paese si svolga con la massima tutela della sicurezza nazionale. Risulta pertanto necessario imprimere la massima accelerazione alla realizzazione del PSN.

10.3 Rete unica a controllo pubblico

Come emerso in alcune specifiche audizioni - in particolare quelle dei Ministri dell’economia, dottor Daniele Franco, dello sviluppo economico, onorevole Giancarlo Giorgetti, e per l’innovazione tecnologica e la transizione digitale, dottor Vittorio Colao, e quella del direttore generale dell’ACN, professor Roberto Baldoni - si impone il perseguimento di una politica strategica della rete. Da un lato, questo obiettivo rientra a pieno titolo nel raggio d’azione presidiato dai poteri speciali esercitabili dal Governo perché le infrastrutture digitali e le reti di comunicazioni sono arterie vitali del nostro

sistema Paese e non possono subire interferenze o aggressioni che avrebbero un indice di pericolosità assai elevato. Dall'altro lato, è in gioco la stessa sovranità tecnologica nazionale e, in generale, il ruolo che lo Stato riveste nella frontiera digitale.

La realizzazione di una rete unica a controllo pubblico appare la soluzione in grado di garantire il necessario livello di sicurezza delle comunicazioni. A tal proposito è auspicabile che il Governo intraprenda il percorso decisionale più rapido per il perseguimento di questo obiettivo, anche al fine di evitare che distinti progetti di realizzazione di reti a banda larga, portati avanti da diversi attori di mercato, possano rendere più complessa e costosa la realizzazione di un'unica infrastruttura di rete controllata dallo Stato.

Tra i soggetti principali che operano in questo ambito vi è il Gruppo Telecom Italia Spa. Tale gruppo, attualmente sotto il controllo della società francese Vivendi, a sua volta controlla Telecom Italia Sparkle, che possiede una vasta rete di cavi marittimi, e Telsy, specializzata nel settore della sicurezza e cifratura delle comunicazioni. Recente è l'interessamento del fondo americano KKR all'acquisizione del 100 per cento del controllo del Gruppo Telecom. Tale vicenda, che il Comitato ha ritenuto di approfondire nel corso dell'audizione del Ministro dello sviluppo economico e del presidente di Telecom Italia Sparkle, prefetto Alessandro Pansa, dimostra ancora una volta l'urgenza di una decisione in materia di rete unica a controllo pubblico da parte dell'Esecutivo.

10.4 I cavi marittimi e terrestri. Potenzialità del Paese

L'audizione del prefetto Pansa, presidente di Telecom Italia Sparkle, è stata l'occasione per il Comitato per approfondire il tema della rete dei cavi marittimi e terrestri attraverso i quali il nostro Paese è interconnesso alle reti di telecomunicazioni internazionali. Telecom Italia Sparkle, già nel 2017, fu interessata da un provvedimento da parte del Governo, nell'ambito dell'esercizio di poteri speciali allorché il controllo del Gruppo Telecom Italia, di cui Telecom Italia Sparkle fa parte, passò alla francese Vivendi. Il Governo, mediante il provvedimento adottato, ha definito precise regole alle quali i processi aziendali che sovrintendono alla sicurezza dell'azienda devono attenersi, proprio al fine di perseguire l'opportuno livello di garanzia su quella che va senz'altro considerata una risorsa strategica per il nostro Paese.

Nel corso dell'audizione si è evidenziato il ruolo di ponte di accesso alle reti di telecomunicazioni europee svolto dal nostro Paese, in particolare attraverso gli *hub* di Palermo e Genova. Il Comitato ritiene opportuno evidenziare la necessità di porre in essere tutte le misure atte a garantire la necessaria tutela di tali nodi di interconnessione rispetto all'azione di attori stranieri che potrebbero interessarsi alla acquisizione del loro controllo nonché una politica estera per la realizzazione delle reti con interventi dei Governi nazionali.

Si è infine esaminato il caso della società Interoute Spa, controllata italiana della Interoute communications, la multinazionale europea che possedeva il più esteso *backbone* in fibra ottica presente in Europa, acquisita, nel 2018, dall'americana

GTT communications senza che il Governo esercitasse il *golden power*, ma limitandosi ad individuare alcune raccomandazioni nei confronti della società controllata italiana Interoute Spa.

Successivamente, la stessa GTT communications, a seguito di gravi difficoltà finanziarie, ha a sua volta ceduto l'*asset* ex Interoute ad un fondo riconducibile al Regno Unito; nemmeno in tale successivo passaggio risulta essere stato utilizzato il *golden power*. La vicenda richiamata risulta tanto più emblematica alla luce del dibattito attualmente in corso sul controllo pubblico della rete che costituisce una condizione imprescindibile per la sicurezza dello Stato, dato il suo valore strategico.

10.5 Le infrastrutture portuali e la minaccia estera nel Mediterraneo

Un altro ambito strategico su cui si è soffermata l'attenzione del Comitato, anche in virtù di quanto emerso nel corso di alcune audizioni, è quello del controllo sui trasporti marittimi. In quest'ambito, negli ultimi anni, si è registrata una intensa attività da parte di attori extra UE volta all'acquisizione di quote di partecipazione, in taluni casi anche di controllo, nei principali terminal portuali europei e mediterranei e nei confronti delle più importanti compagnie di navigazione. Emblematico è il caso del colosso COSCO, controllato dal Governo cinese, il quale non solo ha acquisito la partecipazione e in taluni casi la gestione di diversi terminal portuali europei ma risulta anche, attraverso una propria controllata, il principale produttore mondiale di container. In tale ambito, si evidenzia l'importanza sul piano internazionale delle flotte mercantili italiane come attori di rilevanza globale sia nel settore dei container che in quello delle crociere; proprio la crescente rilevanza delle nostre filiere potrebbe attirare l'interesse di soggetti extraeuropei, con il rischio di una futura potenziale dipendenza da questi ultimi.

Si coglie, pertanto, l'occasione per rilevare il peso della flotta italiana e delle navi porta *container*, tanto più a fronte di un'integrazione con il trasporto aereo che accentua la natura strategica di tale settore.

Le principali infrastrutture portuali italiane, sono già state oggetto di attenzione da parte di attori stranieri. Si pensi ad esempio al caso delle interlocuzioni con il Governo cinese in occasione della sottoscrizione del Memorandum sulla Via della seta, che ha registrato anche un interesse per i porti di Savona-Vado Ligure, Venezia, Trieste, Napoli, Salerno e Taranto.

Pur non essendo avvenuto un trasferimento del controllo all'estero di queste infrastrutture, esse costituiscono certamente degli *asset* strategici a rischio. Ciò anche in considerazione della collocazione geografica e della conformazione del territorio italiano che rendono il nostro Paese un ponte strategico tra l'Europa e il resto del Mediterraneo in particolare con i Paesi che si affacciano sulla sua sponda meridionale. La tutela delle infrastrutture portuali - che non può prescindere dal preservare e rafforzare la presenza della flotta italiana - è necessario che si collochi nell'ambito di una più ampia strategia e politica italiana di sicurezza sul Mediterraneo.

10.6 La transizione ecologica e digitale e la dipendenza dall'estero

Il processo di modernizzazione del Paese, auspicato da più parti e sostenuto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, passa inevitabilmente attraverso la transizione ecologica e la trasformazione digitale. Dagli approfondimenti svolti dal Comitato attraverso diverse audizioni - tra le quali quella del Ministro per la transizione ecologica, del Ministro per lo sviluppo economico e quella del Ministro per l'innovazione tecnologica e la trasformazione digitale - è apparso evidente come questi due processi risultino fortemente interconnessi tra loro ed entrambi dipendenti da alcune tecnologie abilitanti. Quest'ultimo aspetto risulta cruciale se si considera che la stragrande maggioranza dei prodotti per la digitalizzazione utilizzati dal nostro Paese è di provenienza extra-UE, in massima parte statunitense. Il ritardo accumulato dalle aziende italiane ed europee nel settore della produzione di apparecchiature informatiche, fatta eccezione per alcuni casi particolari, rende difficile immaginare il raggiungimento nel breve-medio termine di un adeguato livello di autonomia tecnologica in questo campo. L'entità dello sforzo necessario per poter incidere in modo significativo in questo mercato è tale da suggerire un approccio congiunto con gli altri *partner* europei.

Nella fase di transizione, prima del raggiungimento dei prefissati obiettivi di abbattimento delle emissioni, la produzione di energia elettrica basata sul gas naturale continuerà a giocare un ruolo rilevante. Nel corso delle audizioni il Comitato ha potuto rilevare come la filiera industriale italiana sia caratterizzata da aziende, come ad esempio la Ansaldo Energia (di cui è stato audito l'amministratore delegato, ingegner Giuseppe Marino) in grado di realizzare centrali per la produzione di energia elettrica mediante lo sfruttamento di gas naturale già predisposte per l'utilizzo dell'idrogeno. Tale condizione è resa possibile dall'uso di turbine capaci di essere alimentate con uno dei due gas o con una miscela di entrambi. Sarà quindi importante preservare questa competenza e questo vantaggio competitivo tecnologico che potrà rivelarsi di grande interesse quando, con la maggiore disponibilità di idrogeno verde, la realizzazione di centrali elettriche che sfrutteranno tale gas sarà sempre più diffusa.

Per quanto riguarda invece le tecnologie con le quali sono realizzati i componenti su cui si basano i sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili, l'indagine conoscitiva condotta dal Comitato nell'ambito della sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica ha evidenziato come queste siano in molti casi di provenienza cinese. Un caso emblematico è costituito dai pannelli solari: la produzione di celle fotovoltaiche utilizzate per comporre i pannelli risulta essere nella quasi totalità dei casi effettuata in Cina. Tale condizione è anche il prodotto di una scarsa attenzione ed un insufficiente supporto alla filiera nazionale di ricerca industriale, collegata con tale settore di mercato, che rischia di generare una pericolosa dipendenza da attori esteri, con la conseguente vulnerabilità e perdita di autonomia del sistema Paese.

A ciò si aggiunge la constatazione, già sottolineata nella relazione al Parlamento prodotta dal Comitato a conclusione della citata indagine conoscitiva, che i minerali e le terre rare necessarie alla realizzazione dei componenti di cui sono costituiti sia i

dispositivi per lo sfruttamento delle energie rinnovabili, sia quelli con cui è realizzata molta della componentistica contenuta nei prodotti dell'*information technology* indispensabili per la transizione digitale, sono estratti in gran parte in Africa in territori che hanno visto negli anni il crescere dell'influenza di attori statuali come la Cina e più recentemente della Russia e della Turchia. Resta quindi indispensabile che l'Italia continui a presidiare aree, come il Sahel, ricche di tali elementi preziosi per non assumere una posizione di completa dipendenza dalle forniture di pochi e ben identificati Paesi.

Il Comitato, d'altro canto, ha potuto rilevare che in Italia esistono competenze ed eccellenze in ambito scientifico ed industriale il cui sfruttamento consentirebbe di affrontare in maniera virtuosa e meno traumatica la transizione ecologica. Esempi rilevanti sono costituiti dalla capacità di riciclare in modo molto efficiente la componentistica elettronica esausta o quella proveniente da impianti per la produzione di energia dismessi. Incentivare lo sviluppo su scala industriale di sistemi per il recupero di minerali e terre rare da componenti esausti porterebbe ad un doppio vantaggio: se da un lato crescerebbe il livello di autonomia del nostro Paese in termini di approvvigionamento delle materie prime abilitanti al processo di transizione ecologica dall'altro si consentirebbe lo sviluppo di realtà produttive che potrebbero rivolgersi all'intero mercato europeo.

10.7 Il settore automobilistico da salvaguardare

La transizione ecologica, anche in considerazione delle decisioni assunte a livello comunitario, sta investendo il settore automobilistico, la cui filiera produttiva è tra le più importanti nel panorama industriale italiano. La sempre più ampia diffusione delle auto elettriche produrrà un impatto significativo sui processi produttivi portando al forte ridimensionamento se non all'abbandono di alcune linee industriali del relativo indotto. Il processo di transizione ecologica dovrà pertanto svolgersi in modo non traumatico, tenendo conto proprio delle specificità di questo settore industriale le cui ricadute in ambito occupazionale ed economico del nostro Paese sono molto rilevanti.

Tale settore è, peraltro, già stato interessato dalla vicenda della costituzione del nuovo gruppo europeo Stellantis, nato dalla fusione del gruppo francese PSA e del gruppo italiano Fiat. In esito a tale operazione, si registra uno spostamento del baricentro di controllo del neo costituito gruppo sul versante francese, con ricadute già evidenti nel settore dell'indotto connesso con le linee di produzione degli stabilimenti italiani. Peraltro, va osservato che la quota detenuta dall'azionista pubblico francese è cresciuta dopo l'operazione di fusione, determinando una distribuzione della proprietà diversa da quella precedentemente annunciata.

Al fine di preservare gli interessi nazionali nell'industria automobilistica, le cui ramificazioni risultano estremamente significative nel panorama economico nazionale, potrebbe essere valutato un interessamento di Cassa depositi e prestiti, il cui eventuale ingresso nel gruppo industriale potrebbe favorire un ribilanciamento di pesi tra la componente francese e quella italiana, così proteggendo le tecnologie e l'occupazione.

Un altro caso significativo in questo settore è rappresentato da quello della trattativa per la cessione del controllo di Iveco alla società cinese Faw Jiefang, interrotta dopo che si era percepita la possibilità di un esercizio del *golden power* da parte del Governo.

Resta comunque alta l'attenzione verso il destino del gruppo Iveco sia per quanto riguarda la fornitura di prodotti per l'industria della difesa sia per le ricadute sull'intera filiera industriale.

10.8 Il rilancio nella produzione delle batterie e dei semiconduttori

Una delle principali tecnologie su cui si poggia l'elettrificazione del settore automobilistico è costituita da quella delle batterie. Le batterie inoltre, si andranno ad aggiungere ad altri sistemi di accumulo di energia, indispensabili per un efficace sfruttamento delle fonti rinnovabili. La loro produzione diventa quindi un elemento critico: per un verso andrà scongiurato il rischio che si riproduca il modello già sperimentato con i pannelli solari, d'altro canto rappresenta una grande opportunità di riconversione industriale. La loro produzione potrebbe, infatti, prendere il posto di quei settori produttivi destinati ad un forte ridimensionamento proprio in conseguenza della transizione ecologica. Puntare sul settore delle batterie può quindi consentire una compensazione sul piano occupazionale ed industriale. L'Italia potrebbe candidarsi a diventare il principale produttore di batterie sul mercato europeo, attraverso la riconversione di alcuni stabilimenti produttivi operanti in settori ad alto impatto ambientale.

Considerazioni analoghe si applicano anche al caso del mercato dei semiconduttori e della produzione di *microchip*. Il periodo della crisi pandemica ha prodotto, tra gli altri effetti, una forte contrazione della produzione di *microchip* a semiconduttore. La realizzazione di *microchip* si articola in tre fasi principali: la progettazione, la fabbricazione e l'assemblaggio. Per quanto riguarda la prima fase, gli Stati Uniti sono *leader* indiscusso con una quota di mercato superiore al 60 per cento. La fase di fabbricazione avviene prevalentemente a Taiwan ed in Corea del Sud coprendo circa l'80 per cento del mercato. La fase di assemblaggio risulta essere effettuata prevalentemente a Taiwan e in Cina per una quota complessiva di circa il 70 per cento del mercato. La carenza di disponibilità di tali prodotti ha determinato la crisi - ed in alcuni casi la temporanea chiusura - di alcune attività produttive per le quali i sistemi a semiconduttori costituiscono elementi essenziali del prodotto finito. Tale condizione ha reso evidente come risulti di importanza strategica per i Paesi occidentali e per l'Europa in particolare raggiungere un adeguato livello di autonomia nella produzione di *microchip*. Essi vengono realizzati nelle cosiddette *gigafactory* la cui realizzazione, per via della dimensione e degli alti costi delle tecnologie impiegate, richiede necessariamente il sostegno del settore pubblico. Di recente, la multinazionale statunitense Intel ha manifestato interesse verso la realizzazione di una *gigafactory* sul territorio europeo avviando interlocuzioni anche con il Governo italiano. Si tratta di una opportunità da valutare con la massima attenzione sia sotto il profilo economico

ed occupazionale, sia sotto quello strettamente strategico collegato con l'autonomia tecnologica che l'Europa deve perseguire con forza.

Il commissario europeo Thierry Breton ha recentemente annunciato il cosiddetto *European chips act*, un piano che ha l'obiettivo di quadruplicare la produzione europea di semiconduttori pari a un raddoppio della quota mercato attualmente occupata dall'Europa. Gli strumenti attuativi si concretizzeranno in investimenti nella ricerca, aumento della produzione attraverso un sistema di aiuti già programmati nei piani di ripresa nazionali, la costituzione di un fondo per sostenere gli investimenti delle *start-up* e anche, stando alle parole del commissario Breton, all'applicazione della reciprocità in materia di esportazioni e importazioni con il fine di non trovarsi in una posizione di debolezza nel caso di chiusure da parte di Paesi terzi.

L'investimento previsto, 45-50 miliardi di euro, non si discosta molto da quello previsto negli USA, 52 miliardi di dollari, per la produzione di semiconduttori all'interno del più ampio piano da 250 miliardi di dollari previsto dall'America *COMPETES act* (*America creating opportunities to meaningfully promote excellence in technology, education, and science act*) che, approvato da poco dalla Camera sta aspettando l'approvazione del Senato. Similmente a ciò che si prefigge l'UE, tale piano ha l'obiettivo, perseguito dall'Amministrazione Biden, di permettere agli Stati Uniti di riprendersi un ruolo di primo piano nel settore *high tech* in un braccio di ferro con la Cina che caratterizzerà i prossimi anni.

10.9 Il settore siderurgico e la transizione ecologica

Quello della tutela degli *asset* strategici del sistema Paese è stato un argomento ricorrente in alcune delle audizioni svolte dal Comitato, tra cui quelle con il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, e del Ministro della transizione ecologica. Si annovera tra i vari settori degni di attenzione quello siderurgico: si tratta infatti di uno dei cosiddetti settori energivori ed allo stesso tempo con impatto ambientale potenzialmente alto. Il mantenimento in vita di questo segmento produttivo nel nostro Paese richiede pertanto un'opera di riconversione dei processi di produzione affinché questi si adeguino al processo di transizione ecologica.

È bene tenere presente che non in tutti i casi e non per tutti i processi produttivi è possibile una trasformazione che ne preveda la completa elettrificazione; l'adeguamento ai più stringenti parametri ambientali che l'Unione Europea ed il nostro Paese hanno adottato richiederà anche l'utilizzo di idrogeno, la cui produzione come noto può avvenire in diverse modalità. Appare pertanto indispensabile imprimere il massimo stimolo alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie per la produzione di idrogeno verde anche quale fattore abilitante per la riconversione del settore siderurgico. Riconversione che si avvarrà, in una fase transitoria e prima dell'approdo all'idrogeno, del gas naturale. Il settore siderurgico però, per sua natura, non può fare a meno dell'impiego del carbonio. In una ottica più ampia di *carbon neutrality* la ecocompatibilità di questi impianti di produzione dovrà essere pertanto raggiunta anche

mediante l'impiego di tecniche per la cattura della CO₂. Anche in questo settore il nostro Paese vanta la presenza di soggetti industriali dotati di adeguate competenze. Il sostegno di tali ambiti produttivi presenta dunque il doppio vantaggio di stimolarne i protagonisti di mercato e sostenere la tutela di settori caratterizzati da un complesso processo di trasformazione ecologica.

Questa operazione di riconversione determinerà inevitabilmente un innalzamento dei costi complessivi della produzione, soprattutto se confrontati con quelli sostenuti nei Paesi dove continuerà ad essere possibile la produzione siderurgica con metodi tradizionali. Come evidenziato anche nella relazione al Parlamento sul tema della sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica, sarà indispensabile identificare quelle misure atte a tutelare le realtà produttive italiane ed europee che, facendosi carico dei costi di riconversione, rischiano di essere sopraffatte sul mercato dei prodotti provenienti da altre aree geografiche. Tra le misure che potranno essere adottate non andrà trascurata quella della imposizione di dazi europei per l'importazione di prodotti realizzati senza il rispetto di prefissati *standard* ambientali.

Inoltre, a tutela degli interessi nazionali nel settore dell'industria siderurgica, vi è comunque lo strumento del *golden power*. Si osserva come il solo aver evocato il possibile esercizio dei poteri speciali da parte del Governo abbia giocato un ruolo importante nel ritorno in mani italiane del controllo sulle acciaierie di Terni e potrebbe svolgerlo anche nei casi di Ilva e Piombino. A tal proposito, si sottolinea l'esigenza di un piano siderurgico nazionale.

10.10 Il riassetto bancario e assicurativo nel contesto della stabilità finanziaria dello Stato

Già nel 2020, con l'indagine che ha portato alla stesura della relazione al Parlamento sulla tutela degli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo, il Comitato aveva posto la propria attenzione sul contesto della stabilità finanziaria dello Stato e la sua interconnessione con il sistema bancario e assicurativo. La ragione principale per cui tale settore risulta connesso con quello della sicurezza nazionale risiede evidentemente nella quota di debito pubblico italiano posseduto da istituti bancari e compagnie assicurative.

Nelle audizioni del Presidente dell'ABI, dottor Antonio Patuelli, e del Presidente di Consob, professor Paolo Savona, il Comitato ha in primo luogo posto l'attenzione sull'assetto del sistema bancario italiano, anche in riferimento alla presenza di partecipazioni di capitali stranieri, e sulla efficacia dei meccanismi di monitoraggio e vigilanza rafforzati anche in seguito all'impulso prodotto dalla già richiamata relazione al Parlamento approvata nel novembre 2020. Si è confermata una rilevante presenza di capitali stranieri nel sistema bancario e assicurativo italiano, caratterizzato da un processo di aggregazione che ha portato alla costituzione di circa cento gruppi sul territorio nazionale. Si è esaminata la sostenibilità del debito pubblico e il flusso creditizio alle imprese, con riferimento anche alle applicazioni delle norme europee sulla classificazione del rischio, l'evoluzione e la gestione dei crediti deteriorati e il

peso dei derivati sul piano europeo nonché il ruolo delle nuove tecnologie e il contrasto ai crimini cibernetici nel settore bancario. Si è anche esaminato il rapporto tra Mediobanca e Generali con riferimento alla ipotesi che - a fronte di un aspro scontro per il controllo della più grande compagnia assicurativa italiana - si possano configurare le condizioni per un ingresso di capitali stranieri in realtà che costituiscono importanti *asset* strategici per il nostro Paese.

Ci si è anche soffermati sull'analisi della acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext e dell'avanzamento del relativo Piano di integrazione e sviluppo con particolare riferimento agli investimenti, all'autonomia gestionale, al controllo del flusso informativo di rilevante importanza gestito da Borsa Italiana e della presenza italiana nel *management* che appare di assoluto rilievo per la tutela dei nostri interessi nazionali. Si è evidenziata inoltre l'importanza di tenere alta l'attenzione anche in considerazione di possibili ulteriori operazioni di fusione o aggregazione, sempre in ambito europeo che, ove avvenissero, dovrebbero salvaguardare nel miglior modo possibile la presenza italiana.

Altri casi significativi valutati nel corso delle audizioni svolte sono stati quelli dell'acquisizione di Creval da parte di Crédit Agricole, quello di Banca Carige - per la quale si prospetta una soluzione - e quello del Monte dei Paschi di Siena ancora in via di definizione.

Per quanto attiene alla già citata presenza di capitali stranieri nel settore bancario italiano, dai lavori svolti dal Comitato si ricava l'opportunità di una riflessione al fine di valutare l'introduzione di strumenti normativi volti ad incentivare l'investimento del risparmio privato nel sistema bancario e produttivo italiano ed a preservare la presenza degli investitori istituzionali nel capitale dei gruppi bancari.

10.11 L'Italia nella competizione spaziale

Il forte progresso che ha caratterizzato i sistemi di difesa impiegati in ambito militare così come gli strumenti utilizzati a garanzia della sicurezza dei cittadini e nell'ambito della Protezione civile ha determinato un forte legame tra questi e i sistemi spaziali. La moltitudine di satelliti in orbita attorno alla terra fornisce servizi di telecomunicazione, scambio dati, localizzazione e telerilevamento indispensabili per garantire la difesa del territorio e degli interessi del Paese.

I principali attori in ambito internazionale hanno da tempo acquisito tale consapevolezza. Ne è un esempio la nascita della Space Force nelle forze armate americane alla fine del 2019. Anche la Russia ha creato una divisione spaziale all'interno delle proprie forze armate. Molti altri sono i Paesi che si stanno rapidamente adeguando: tra questi il caso italiano del Comando delle operazioni spaziali (COS) nel contesto della Strategia nazionale di sicurezza per lo spazio.

Sul piano multilaterale, l'Unione Europea si è dotata di una propria strategia denominata Strategia spaziale per l'Europa, nella quale è riconosciuta l'importanza di questo settore per il progresso e il benessere dei cittadini europei. Inoltre, l'Unione Europea attraverso la Vice presidente della Commissione UE, Margrethe Vestager, e

l'Alto rappresentante UE, Josep Borrell, è in procinto di presentare, nella prima metà di febbraio 2022, lo Space package, che contiene la strategia UE per la gestione del traffico spaziale nonché la proposta legislativa per la realizzazione di un sistema di connettività sicura attraverso lo spazio e le connessioni satellitari ad uso dell'UE.

La NATO ha riconosciuto, per la prima volta nel 2019, lo spazio come dominio operativo, affiancandolo a quelli terrestre, marittimo, aereo e *cyber*. Nel 2021 i Paesi dell'Alleanza hanno approvato l'espansione della clausola di difesa collettiva anche per attività ostili su assetti spaziali di uno degli Stati membri, sia che vengano messe in atto dalla Terra o direttamente nello Spazio.

In tale contesto è maturata la decisione del Comitato di avviare una indagine conoscitiva sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica. L'indagine ha preso avvio con l'audizione del Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale. L'indagine è tuttora in corso ed i temi che la caratterizzano sono stati affrontati anche nel corso delle audizioni del Ministro dell'economia e delle finanze, del Ministro dello sviluppo economico, dell'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, dei vertici del Comparto *intelligence* e del presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), dottor Giorgio Saccoccia. Si sono altresì auditi i vertici di Leonardo Spa, dottor Alessandro Profumo, e di AVIO Spa, dottor Giulio Ranzo, due tra i principali attori del settore dell'industria aerospaziale italiana.

Nel corso delle audizioni sono stati esaminati diversi aspetti che caratterizzano il rapporto fra il dominio aerospaziale e la sicurezza nazionale. In primo luogo, la criticità rivestita dalle infrastrutture spaziali in un momento storico caratterizzato da una maggiore facilità di accesso anche da parte di soggetti privati, dalla nascita del fenomeno del turismo spaziale e dalla sempre maggiore dipendenza sia in ambito civile che militare dalle tecnologie di telecomunicazione satellitare. In secondo luogo, si sono esaminate le diverse tipologie di minacce che incombono su tali indispensabili infrastrutture. Si è dunque affrontato il tema del quadro giuridico che caratterizza l'accesso e lo sfruttamento dello spazio, che esige un adeguamento anche in considerazione della sua definizione risalente a molti decenni fa.

Il Comitato ha potuto, altresì, rilevare come l'incremento degli attori statali che stanno sviluppando la capacità di accesso allo spazio, parallelamente all'ingresso in questo settore di soggetti privati, determini la necessità che la Strategia nazionale di sicurezza per lo spazio tenga in giusta considerazione la necessità di garantire la sicurezza dei sistemi che operano in orbita, sia nel dominio fisico che in quello del cyberspazio. È emersa l'evidenza che il nostro Paese potrebbe sviluppare competenze e tecnologie attraverso le quali dispiegare attività di manutenzione dei sistemi che operano in orbita. Ciò costituirà certamente un ambito le cui dimensioni si allargheranno progressivamente, in considerazione del numero e della criticità dei sistemi. Da un lato andrà garantito il loro funzionamento e quindi andrà sviluppata la capacità di riparazione e manutenzione dei medesimi, dall'altro andrà opportunamente sviluppata la capacità di dismissione in modo sicuro delle apparecchiature giunte alla

fine del ciclo di vita. Lo sfruttamento del potenziale che il sistema industriale e scientifico italiano presenta in questo settore potrebbe determinare un importante vantaggio competitivo ed interessanti ricadute sul piano economico ed occupazionale.

Intense sono le relazioni bilaterali e multilaterali che vedono impegnato il nostro Paese prevalentemente attraverso l'ASI e l'Agenzia spaziale europea (ESA). L'Italia si colloca come la sesta potenza spaziale sul piano internazionale ed il terzo contribuente a livello europeo per quota di investimenti. Il principale *partner* in questo settore è senz'altro la Francia che controlla il sito di lancio a Kourou nella Guyana francese. Con le aziende francesi si registrano numerose occasioni di collaborazione ma anche di competizione; tra l'altro, si rileva un'intensa attività di alcune aziende d'oltralpe con l'acquisizione di quote di partecipazione in aziende italiane. L'attività italiana in ambito internazionale è testimoniata anche dalla collaborazione con alcuni dei principali protagonisti del settore privato impegnati nell'accesso e sfruttamento dello spazio. Ne è un chiaro esempio il lancio avvenuto il 1° febbraio 2022 di uno dei satelliti della costellazione Cosmo-SkyMed da Cape Canaveral, negli USA, mediante un lanciatore Falcon 9 della azienda privata SpaceX.

Il tessuto produttivo italiano è caratterizzato da grande fermento e dalla presenza di attori dotati di forti competenze e capaci di operare anche sul piano internazionale. Un punto di debolezza si ravvisa però nella dimensione di tali operatori, generalmente medio piccola. È indispensabile che le politiche di sviluppo e *governance* in ambito aerospaziale, anche grazie alle previsioni del PNRR, si focalizzino anche sul superamento di tali fragilità e perseguano il mantenimento della posizione di assoluto primo piano del nostro Paese sul piano internazionale. Inoltre, il nostro Paese potrebbe farsi portatore di uno stimolo nei confronti di una chiara definizione della disciplina che in ambito internazionale regolamenti l'accesso e lo sfruttamento dello spazio.

10.12 L'industria della difesa catalizzatore di ricerca e innovazione

Il progetto di una maggiore integrazione fra i sistemi di difesa in ambito europeo è promosso da un gruppo di Paesi - comprendenti anche il Regno Unito nonostante la Brexit - con una solida base economico industriale, con Parigi forte di un comparto difesa competitivo che punta a promuovere sul mercato le sue aziende e Berlino pronta a cogliere le nuove opportunità economiche e finanziarie con il disegno di costruire un'industria della difesa consona al suo ruolo e al suo peso economico. L'ambito industriale può essere il primo terreno sul quale comincerà il processo d'integrazione come dimostra la creazione dello European defence fund (EDF) e della European defence agency (EDA) con compiti rispettivamente di finanziamento delle iniziative multilaterali e di coordinamento. L'EDF ha visto la sua disponibilità per il periodo 2021-2027 ridursi fortemente da una previsione fatta nel 2018 di 13 miliardi di euro agli attuali circa 8 miliardi. Anche in questo caso, come espresso in precedenza con riferimento al numero di unità che lo Strategic Compass prevede per la Forza di intervento rapido, ci si domanda se l'importo assegnato all'EDF sia commisurato all'opera che tale agenzia dovrebbe sostenere. Si consideri che la sola spesa italiana per la difesa nel 2021 è stata di circa 21,5 miliardi di euro.

Alla luce della tendenza francese di promuovere in ogni situazione i propri interessi di settore e avvantaggiare settori industriali (quali i settori avionico, navale, elettronico-*cyber*, spaziale) in cui sussiste una concorrenza diretta con l'Italia, all'industria italiana della difesa, guidata da Leonardo e Fincantieri, deve essere garantito l'accesso più ampio alle varie occasioni di cooperazione e di espansione sul mercato estero; contemporaneamente tale settore deve essere pronto a uno sforzo di studio, progettazione e integrazione delle tecnologie emergenti.

Parallelamente, andranno poste in essere tutte le misure necessarie a tutelare alcuni *asset* strategici dell'industria della difesa del nostro Paese. Si pensi ad esempio al caso di OTO Melara e Wass. Se da un lato è sicuramente da guardare con interesse lo scenario della cooperazione e del partenariato a livello europeo nell'industria della difesa, dall'altro andranno scongiurate operazioni che possano portare ad una perdita di peso strategico dell'industria italiana in tale ambito. Essa infatti, come già evidenziato, riveste un ruolo importante nel panorama industriale italiano e funge da elemento catalizzatore di ricerca e innovazione tecnologica.

11 Le attività di controllo e di garanzia

11.1 Inchiesta interna ai sensi dell'articolo 34 della legge 124/2007

In data 20 maggio 2021 il Comitato ha deliberato di procedere ai sensi dell'articolo 34 della legge 124/2007 richiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri di attivare un'inchiesta interna sulla "legittimità e la correttezza del comportamento di alcuni dipendenti degli Organismi di informazione e sicurezza, in relazione ai contenuti dell'esposto presentato dalla signora Cecilia Marogna", esposto pervenuto al Copasir il 12 maggio 2021.

Sulla vicenda già vi erano state richieste di chiarimenti rivolte al direttore dell'AISE, generale Giovanni Caravelli e al direttore del DIS *pro tempore*, prefetto Gennaro Vecchione, nelle rispettive audizioni del 6 e dell'11 maggio 2021, a seguito di alcune dichiarazioni della dottoressa Marogna alla trasmissione Report.

In data 26 maggio, l'Autorità delegata ha richiesto al Copasir di disporre dei resoconti stenografici delle suddette audizioni il cui invio è stato deliberato il 22 giugno 2021.

Il 5 agosto 2021 è pervenuta al Copasir la relazione conclusiva dell'inchiesta interna il cui incarico era stato affidato a due ispettori, i quali hanno proceduto ad acquisire atti interni alle articolazioni del Comparto e hanno richiesto alcuni atti a varie Autorità giudiziarie. Inoltre hanno audito i direttori dell'AISE che si sono avvicendati, il generale Luciano Carta e il generale Caravelli, due collaboratori dei suddetti direttori e il capo reparto del DIS, dottor Marco Mancini.

Nella seduta del 15 settembre 2021 il Comitato ha preso atto della relazione conclusiva svolta dagli ispettori.

La riservatezza delle questioni trattate ha indotto il Comitato a non rendere pubbliche le proprie valutazioni su una vicenda che ha comunque posto in risalto due profili degni di sviluppi anche successivi.

In primo luogo, per la prima volta, il Comitato ha reputato doveroso dare impulso al meccanismo previsto dall'articolo 34 della legge n. 124 del 2007, che ha promosso un'inchiesta interna volta a verificare la correttezza e legittimità delle condotte poste in essere da soggetti appartenenti al Comparto. Questa attività di controllo rientra peraltro nella sfera delle prerogative tipiche del Comitato che, ai sensi dell'articolo 30, comma 2, della legge n. 124, verifica in modo sistematico e continuativo che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.

Al di là del caso specifico, si sono tratte utili indicazioni per richiedere al Comparto un potenziamento della azione ispettiva interna in modo che i comportamenti del proprio personale siano sempre all'altezza dei delicati compiti assegnati. In questo campo, infatti, il Comitato non smetterà mai di esercitare un'azione di stimolo e di collaborazione con il DIS e le Agenzie.

Pertanto, si esprime apprezzamento per le conseguenze di ordine normativo che sono scaturite atteso che una recente modifica al regolamento per l'ordinamento e l'organizzazione del DIS ha visto proprio un aggiornamento migliorativo delle funzioni ispettive interne con una più adeguata articolazione degli uffici a ciò preposti ed un'intensificazione dei compiti di controllo.

In secondo luogo, si è rilevata l'esigenza di approfondire la procedura adottata per la distruzione della documentazione contabile relativa all'utilizzo dei fondi riservati, come peraltro già emerso nella scorsa legislatura.

11.2 Il rapporto tra esponenti del mondo politico ed il personale del Comparto

A seguito dell'incontro, svoltosi nel dicembre 2020, tra l'ex Presidente del Consiglio, senatore Renzi ed il Capo reparto del DIS, dottor Marco Mancini, oggetto di un servizio da parte della trasmissione d'inchiesta del Servizio pubblico, "Report", il Comitato, nell'ambito delle proprie competenze, ha ritenuto utile effettuare un approfondimento con i direttori del DIS che si sono succeduti, il prefetto Gennaro Vecchione, l'11 maggio 2021, e l'ambasciatrice Elisabetta Belloni, il 24 giugno 2021.

Nell'audizione, il direttore Vecchione ha ripercorso le norme e le disposizioni sopra citate, rispondendo quindi alle domande poste dai componenti del Comitato sul predetto incontro. Si sono raccolte alcune valutazioni in merito alle disposizioni sull'autorizzazione preventiva agli incontri, in via generale, con esponenti politici e giudiziari per motivi di servizio, con la rassicurazione che l'autorizzazione non implicherà l'esame del merito del colloquio.

Si è anche esaminata la normativa vigente in ambito di segretezza chiarendo che l'autorizzazione introdotta dalla direttiva ha una funzione preventiva e dissuasiva rispetto a questo tipo di incontri.

Quanto al rispetto delle prerogative parlamentari non è stata esclusa la possibilità di obbligare il personale degli apparati di *intelligence* a rivelare il contenuto di un colloquio con un parlamentare, sebbene l'introduzione dell'autorizzazione pone su questo fronte delle questioni indubbiamente da definire, restando fermo il ruolo del Copasir quale unico interlocutore istituzionale parlamentare dei Servizi.

La proposta di audire il dottor Marco Mancini è stata deliberata a maggioranza il 22 giugno 2021, dopo che era stata adeguatamente ed ampiamente discussa all'interno dell'organo bicamerale in diverse precedenti sedute, a partire da quella del 6 maggio 2021. Tale dipendente è stato ascoltato successivamente, nella seduta del 14 luglio 2021, ai sensi dell'articolo 31, comma 2, della legge n. 124 del 2007 che, nell'ambito di una procedura aggravata, conferisce al Comitato la facoltà, in casi eccezionali, di disporre con delibera motivata l'audizione di dipendenti del Sistema di informazione per la sicurezza. Così come prescritto da tale disposizione, in conformità con i precedenti, la predetta delibera del 22 giugno 2021 è stata comunicata al Presidente del Consiglio dei ministri che non ha formulato alcuna opposizione allo svolgimento della menzionata audizione. È agli atti del Comitato una serie di rilievi e di osservazioni fatti da un componente, relativamente alle modalità di attivazione di tale procedura.

11.3 La direttiva dell'Autorità delegata per regolare gli incontri del personale del Comparto

Il Comitato ha dedicato quindi ampio spazio ai contenuti ed agli effetti della direttiva inviata il 6 maggio 2021 dall'Autorità delegata ai direttori dei tre organismi, la quale, stigmatizzando i rischi per l'immagine dell'*intelligence*, prescrive che gli incontri del personale del Comparto con esponenti del "mondo politico, giudiziario e, più in generale, suscettibili di esporre il Comparto alle citate criticità" debbano essere preventivamente autorizzati e a questo proposito chiede che vengano impartite "precise e stringenti disposizioni dall'immediata vigenza". Vengono esclusi da tale previsione gli incontri dei direttori.

La direttiva, emanata a seguito del clamore mediatico innescato dall'incontro tra un ex Presidente del Consiglio ed un agente in servizio, è stata oggetto di vari approfondimenti con i vertici della stessa *intelligence* e con la stessa Autorità delegata.

È stato messo in evidenza che tale disciplina è racchiusa in una fonte accostabile ad una circolare, finalizzata a richiamare ed esplicitare il contenuto di quanto già previsto da norma di rango primario, l'articolo 21 della legge n. 124 del 2007 che, al comma 11, peraltro derivato da una previsione della precedente legge n. 801 del 1977, prevede che "in nessun caso il DIS e i servizi di informazione per la sicurezza possono, nemmeno saltuariamente, avere alle loro dipendenze o impiegare in qualità di collaboratori o di consulenti membri del Parlamento europeo, del Parlamento o del Governo nazionali, consiglieri regionali, provinciali, comunali o membri delle rispettive giunte, dipendenti

degli organi costituzionali, magistrati, ministri di confessioni religiose e giornalisti professionisti o pubblicisti" e che nel successivo comma 12 stabilisce che "tutto il personale che presta comunque la propria opera alle dipendenze o a favore del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza è tenuto, anche dopo la cessazione di tale attività, al rispetto del segreto su tutto ciò di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio o a causa delle proprie funzioni".

Inoltre, in tema di garanzie funzionali, l'articolo 17, comma 5, della legge n. 124 del 2007 stabilisce che le condotte previste dalla legge come reato non possono essere effettuate nelle sedi di partiti politici rappresentati in Parlamento o in un'assemblea o consiglio regionale, nelle sedi di organizzazioni sindacali ovvero nei confronti di giornalisti professionisti iscritti all'albo.

Anche a livello regolamentare si richiamano i doveri del personale, anche se cessato dal servizio, sul segreto d'ufficio e la riservatezza, nonché il divieto di iniziative da parte dei singoli dipendenti di partecipare "agli organi di stampa, direttamente o a mezzo di soggetti terzi al Comparto, proprie posizioni che potrebbero essere, nell'ambito dei media, erroneamente ricondotte al vertice o, in ultima istanza, ascritte all'azione di governo e, quindi, al Presidente del Consiglio dei Ministri".

Conseguentemente alla direttiva dell'Autorità delegata, il direttore generale del DIS, in data 7 maggio 2021, ha disposto norme di comportamento in linea con la direttiva, prescrivendo la sua preventiva autorizzazione per il tipo di incontri suddetti ("mondo politico, giudiziario e, più in generale, suscettibili di esporre il Comparto alle citate criticità") e riservandosi "di indicare le specifiche modalità procedurali da seguire anche ai fini degli eventuali e successivi riscontri, evidenziando i gravi profili disciplinari connessi al mancato rispetto delle indicazioni".

La direttiva dunque richiama l'obbligo di riservatezza al quale sono tenuti i dipendenti delle Agenzie, prevedendo una procedura autorizzatoria che impone a questi ultimi di comunicare di avere avuto eventualmente incontri con i soggetti indicati. Si persegue anche e soprattutto un intento dissuasivo, richiedendo agli agenti cautela nei propri comportamenti in modo da non esporre il Comparto a polemiche e strumentalizzazioni, rispetto a tipologie di incontri che non devono essere svolti.

L'iter autorizzatorio costituisce, pertanto, la modalità attraverso la quale escludere la natura professionale del rapporto e rimarcare i limiti normativi che lo devono caratterizzare, senza entrare nel merito di eventuali legami interpersonali che possono avvicinare il dipendente al rappresentante della politica. Con tale modalità autorizzatoria l'opportunità/legittimità del rapporto viene imputata direttamente al direttore della struttura, unico responsabile di fronte al vertice politico. Lo scopo è prevenire il rischio che rapporti di conoscenza diretta possano costituire un involontario *bypass* rispetto ai canali di comunicazione legittimi.

Il Comitato ha espresso alcune riserve sulla disciplina richiamata, con particolare riguardo a possibili incontri tra dipendenti delle Agenzie e politici che rivestono la carica parlamentare, incontri che potrebbero avere luogo in modo del tutto casuale e senza che gli stessi parlamentari abbiano conoscenza che il proprio interlocutore

appartenga al Comparto. In questo caso, potrebbe infatti prospettarsi un indebolimento delle prerogative e dell'autonomia delle funzioni esercitate dai parlamentari o il rischio di una loro profilazione se il contenuto di tali incontri fosse in qualche modo tracciato o resocontato.

Su questo specifico profilo il Comitato ha inteso evidenziare che non possono in alcun modo reputarsi ammissibili forme di registrazione, di alcun tipo, con annotazione di eventuali incontri avvenuti tra parlamentari e personale degli Organismi di informazione per la sicurezza e dei loro contenuti, che si tradurrebbero in un indebito tracciamento che minerebbe le garanzie di rango costituzionale che sono attribuite ai membri del Parlamento.

11.4 La vicenda della società Marco Polo Council

Il Comitato ha ritenuto doveroso approfondire con i responsabili del Comparto e con l'Autorità delegata la vicenda riguardante la società di diritto privato Marco Polo Council, finanziata e sostenuta da un Paese straniero, presso la quale è stato svolto un incarico di consulenza da parte di un direttore dell'AISE cessato dal servizio. Desta anche preoccupazione l'evoluzione che questa società ha subito, nata prima come associazione di natura pubblica anche nell'ambito di accordi internazionali e poi trasformata in un soggetto di diritto privato.

All'organo bicamerale è apparsa immediatamente la delicatezza di quanto appurato sia per la non ben precisata funzione che avrebbe assolto la predetta società, sia per il coinvolgimento di un soggetto che ha ricoperto un incarico di elevata responsabilità all'interno del Comparto e per il rischio che comunque un prezioso bagaglio di conoscenza e risorse informative fosse reso disponibile in seno ad una compagine societaria riconducibile ad uno Stato estero ed impegnata nella promozione e condivisione di idee e posizioni su temi di geopolitica e sicurezza.

Di conseguenza, il Comitato si è tempestivamente attivato chiedendo opportune e complete spiegazioni in merito a quanto richiamato, tramite audizioni e richieste di note informative, essendo evidente l'assenza di disposizioni normative che disciplinassero detti casi di incompatibilità e di conflitto di interessi.

I risvolti della stessa vicenda e quanto segnalato nell'azione di verifica parlamentare hanno infatti indotto il Comitato a sollecitare l'Autorità politica a rendere maggiormente cogente questo peculiare aspetto della normativa interna ai Servizi, richiamando alla piena osservanza di un adeguato codice di comportamento.

Il Comparto, recependo questa richiesta, ha quindi introdotto, a livello regolamentare, un regime di incompatibilità rafforzato per i dipendenti degli Organismi di informazione che, al termine del loro servizio, hanno assunto incarichi esterni, nell'ottica di preservare al massimo grado il vincolo di riservatezza su quanto conosciuto durante la permanenza lavorativa, vincolo al quale occorre attenersi con estremo scrupolo anche quando il dipendente è in quiescenza e tanto più nella circostanza di incarichi, collaborazioni e consulenza, a vario titolo prestati in relazioni a persone fisiche e giuridiche, anche e soprattutto di natura estera.

11.5 Il controllo sui fondi riservati

La gestione finanziaria delle spese riservate è disciplinata da una serie di norme regolamentari ed oggetto di previsione all'interno della legge n. 124 del 2007 che, all'articolo 29, comma 3, lettera g) prevede che il consuntivo della gestione finanziaria delle spese ordinarie è trasmesso, insieme con la relazione della Corte dei conti, al Comitato parlamentare, al quale è presentata, altresì, nella relazione semestrale di cui all'articolo 33, comma 1, un'informativa sulle singole linee essenziali della gestione finanziaria delle spese riservate. Relativamente alla rendicontazione delle spese riservate al Copasir, si ricorda che sono inviati, per l'espressione del relativo parere, il bilancio preventivo, nel quale sono distintamente indicati i fondi per le spese riservate, e il bilancio consuntivo delle sole spese ordinarie.

Pur non potendo fornire elementi informativi specifici, attesa la particolare riservatezza che per ragioni connesse alla sicurezza nazionale caratterizza queste risorse, si reputa comunque utile in questa sede evidenziare che anche questo settore è stato oggetto di attento monitoraggio da parte del Comitato, soprattutto in occasione dell'esame delle relazioni semestrali nelle quali sono state rivolte al Comparto alcune indicazioni sulla gestione e rendicontazione contabile.

Tali rilievi in parte sono stati accolti dagli Organismi di informazione ed hanno consentito di migliorare la leggibilità delle stesse poste di bilancio riferite a questa tipologia di spesa e di rafforzare l'azione di verifica dello stesso Comitato che ha potuto avvalersi di prospetti ed elementi informativi più lineari.

L'organo parlamentare ha quindi riposto una peculiare attenzione sulle stesse modalità di rendicontazione e sulle procedure che regolano la distruzione del registro delle spese delicate e confidenziali e della relativa documentazione.

11.6 La disciplina delle intercettazioni richieste dai Servizi

Nell'ambito delle proprie competenze di controllo, il Comitato ha svolto un'audizione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, dott. Antonio Mura, in merito alla disciplina delle intercettazioni riguardanti il Comparto.

Ai sensi dell'articolo 33, comma 4, della legge n. 124 del 2007 il Comitato viene informato di questa tipologia di intercettazioni e degli esiti che si sviluppano che, ormai nella stragrande maggioranza dei casi, attengono al campo dell'*intelligence* economica ed alla penetrazione ed interferenze ostili di soggetti o entità straniere nel nostro tessuto economico e industriale.

Questi elementi, d'altro canto, esigono di essere valutati con estremo scrupolo trattandosi di dati personali e sensibili che coinvolgono la classe dirigente del Paese, ferme restando in generale le problematiche derivanti da un uso massivo delle stesse intercettazioni che comportano per il nostro Paese un primato non certo invidiabile, anche per le ripercussioni sulla tutela dei dati personali, soprattutto quando sono attivati strumenti altamente invasivi, quali i captatori.

Come noto, il procuratore ha il compito specifico di autorizzare le intercettazioni di conversazioni e comunicazioni richieste dagli organismi di *intelligence* e di autorizzare i colloqui con detenuti, secondo una misura più volte, ed anche di recente, prorogata.

Dal confronto si è ricavato che la normativa che regola questa materia si rivela adeguata, sebbene essa si caratterizza per essere coincisa, rinviando al modello delle richieste di autorizzazioni alle intercettazioni, disposto dal codice di procedura penale.

Il controllo sulla legittimità di tali strumenti investigativi è comunque garantito da un organo giurisdizionale, terzo ed imparziale - qual è appunto il procuratore - il quale, tenuto conto dei più recenti orientamenti della giurisprudenza nazionale ed europea, adotta con attenzione i criteri di bilanciamento individuati per la verifica della proporzionalità, selettività e necessità delle intercettazioni che vengono richieste.

Si è altresì appreso che il rapporto tra il procuratore generale, il DIS, le Agenzie e l'Autorità delegata è caratterizzato da un continuo confronto e risulta estremamente corretto e collaborativo.

Tra le carenze normative segnalate si è posto l'accento sul fatto che l'articolo 226 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale prevede la distruzione dei verbali e dei supporti delle intercettazioni svolte. Tuttavia, la norma citata andrebbe aggiornata poiché non vi sono più registratori o bobine, ma il materiale è digitalizzato sui server e ciò impone che esso debba essere riversato su un supporto per poter essere distrutto, garantendo altresì la distruzione irreversibile dei dati di partenza conservati nei server.

L'impetuoso processo di avanzamento tecnologico che interessa il settore delle intercettazioni e captazioni, nonché la possibilità di acquisizione e tracciamento di dati ed informazioni tramite strumenti telematici ed informatici sempre più sofisticati induce il Comitato, in continuità con quanto avvenuto negli anni scorsi, ad intensificare la propria azione di monitoraggio ed approfondimento, nello spirito di una attenta ponderazione della protezione degli interessi nazionali con la salvaguardia dei diritti fondamentali di tutti i cittadini.

11.7 Dislocazione del personale AISE nel territorio estero

Il Comitato, mentre ha espresso un giudizio positivo sull'attività info-operativa svolta dall'AISE in Afghanistan, Libia e nelle aree del Medio Oriente, assicurando in tali contesti un supporto costante e di rilievo, giudica necessaria una presenza maggiormente significativa anche in altri contesti di prioritario interesse nazionale.

Anche alla luce di tali considerazioni, il Comitato, ha ritenuto opportuno richiedere all'AISE chiarimenti circa l'effettivo dispiegamento all'estero del personale della stessa Agenzia, con particolare riguardo alle presenze impiegate ed ai compiti principali che sono svolti.

È stata condivisa anche con l'Autorità delegata la necessità di un ripensamento complessivo della presenza della nostra *intelligence* nei teatri al di fuori del territorio

nazionale affinché ne venga recuperata, anche in termini squisitamente numerici, la piena operatività e funzionalità che non può essere relegata ad una pur apprezzabile azione di supporto verso le rappresentanze diplomatiche.

11.8 La durata del mandato dei direttori del DIS e delle Agenzie

L'articolo 1, comma 19, del decreto-legge n. 228 del 2021 in materia di proroga di termini legislativi, intervenendo sulla legge n. 124 del 2007 nella parte modificata, sempre in questa legislatura, dal decreto-legge n. 83 del 2020 (articolo 1, comma 6), stabilisce che l'incarico dei direttori dei servizi di informazione per la sicurezza (DIS, AISE e AISI) ha la durata massima di 8 anni e può essere conferito, senza soluzione di continuità, anche con provvedimenti successivi, ciascuno dei quali di durata non superiore al quadriennio.

La norma introdotta nel 2020 disponeva che l'incarico dei direttori aveva comunque la durata massima di quattro anni ed era rinnovabile, con successivi provvedimenti, per una durata complessiva massima di ulteriori quattro anni.

Ora, la disposizione inserita nel decreto-legge n. 228 del 2021 modifica a tal fine l'articolo 4, comma 5, l'articolo 6, comma 7, e l'articolo 7, comma 7, della legge n. 124 del 2007, relativi alle modalità di nomina, prevedendo che gli incarichi hanno la durata massima di otto anni e sono conferibili, senza soluzione di continuità, anche con provvedimenti successivi, ciascuno dei quali di durata non superiore al quadriennio.

Su queste disposizioni, come si avrà modo di evidenziare anche nella parte successiva del presente documento, il Comitato, conformemente a quanto già notato in altre occasioni, in questa legislatura, ha sentito il dovere di porre l'accento su alcune considerazioni destinate all'Autorità politica per una più attenta salvaguardia delle prerogative di questo organo, sia al fine di evitare ripetute modificazioni dell'assetto della legge n. 124 del 2007 tramite decretazione d'urgenza e senza una visione organica sia per scongiurare che la durata degli incarichi indicati sia soggetta, mediante provvedimenti successivi, ad una delimitazione e frammentazione temporale che sarebbero incompatibili con la peculiare natura delle funzioni attribuite ai vertici dell'*intelligence* e con la massima autonomia di cui gli stessi devono disporre.

In questa sede può essere utile ricordare che in origine, la legge n. 124 del 2007, fino alla modificazione introdotta nel 2020, stabiliva che tali incarichi avevano comunque la durata massima di quattro anni ed erano rinnovabili per una sola volta. La lettura delle norme riferite a questo profilo non chiariva, tuttavia, se questo rinnovo potesse essere di ulteriori quattro anni o anche per una durata inferiore. In ogni caso, nella prassi registratasi dal 2007 fino al 2020, siffatti incarichi non hanno mai oltrepassato il quadriennio.

Questa prassi consolidata non è infatti venuta meno quando il quadro normativo ha subito un primo adattamento allorché nel 2016 il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Renzi - sulla base di un'interpretazione che venne illustrata al Comitato - precisò che tali incarichi avevano durata biennale, prorogabile di altri due anni, quindi per un periodo complessivo comunque di quattro anni.

Successivamente, il decreto-legge n. 83 del 2020 stabiliva che la durata del mandato aveva comunque la durata massima di quattro anni ed era rinnovabile, con successivi provvedimenti, per una durata complessiva massima di ulteriori quattro anni. Veniva in questo modo codificata la possibilità di un mandato che, tramite proroghe ripetibili, poteva durare fino ad otto anni, secondo quanto riferito al Comitato in una specifica audizione tenuta il 22 settembre 2020 con il Presidente del Consiglio *pro tempore* Conte.

In ogni caso, appare errato al Comitato che, per ben due volte nell'arco della legislatura, si sia intervenuto sulla stessa norma che fu oggetto di un confronto significativo durante i lavori preparatori della stessa legge n. 124 del 2007. In quell'occasione, furono espresse autorevoli valutazioni proprio sulla durata del mandato attribuito ai vertici dell'*intelligence* secondo un orientamento che sembra confutato proprio dai recenti interventi legislativi.

11.9 Le proroghe relative a disposizioni per la prevenzione del terrorismo internazionale.

L'articolo 1, comma 16, del citato decreto-legge n. 228 del 2021 proroga al 31 gennaio 2023 il termine entro il quale il Presidente del Consiglio può delegare i direttori delle Agenzie d'informazione per la sicurezza interna ed esterna (AISI e AISE) o altro personale delegato a svolgere colloqui investigativi con i detenuti a fini di prevenzione del terrorismo internazionale.

Nel dettaglio, la disposizione - novellando il comma 2-*bis* dell'articolo 4 del decreto-legge n. 144 del 2005 (Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale) - proroga di un anno (dal 31 gennaio 2022 al 31 gennaio 2023) il termine entro il quale il Presidente del Consiglio - anche a mezzo del direttore generale del DIS - può richiedere che i direttori dell'AISE e dell'AISI o altro personale dipendente espressamente delegato siano autorizzati a svolgere colloqui investigativi con detenuti e internati, al solo fine di acquisire informazioni per la prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale. Tale facoltà è stata introdotta, in via transitoria (fino al 31 gennaio 2016), dall'articolo 6 del decreto-legge n. 7 del 2015 (Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali) che ha modificato l'articolo 4 del decreto-legge n. 144 del 2005, introducendovi il citato comma 2-*bis*.

La proroga di tale disciplina è stata già disposta più volte: prima dal decreto-legge n. 210 del 2015 fino al 31 gennaio 2017 (articolo 4-*ter*), poi dal decreto-legge 244 del 2016 fino al 31 gennaio 2018 (articolo 5, comma 8), dalla legge 205 del 2017 fino al 31 gennaio 2019 (articolo 1, comma 1120, lettera c), dalla legge 145 del 2018 fino al 31 gennaio 2020 (articolo 1, comma 1131, lettera g), dal decreto-legge n. 162 del 2019 fino al 31 gennaio 2021 (articolo 3, comma 3), dal decreto-legge n. 183 del 2020 fino al 31 gennaio 2022 (articolo 1, comma 14).

L'autorizzazione a tali colloqui investigativi è rilasciata dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, in presenza di specifici e concreti elementi

informativi che rendano assolutamente indispensabile l'attività di prevenzione (articolo 4, comma 2-ter, decreto-legge 144/2005). Dello svolgimento dei colloqui è data comunicazione scritta entro cinque giorni al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma. Inoltre, le autorizzazioni ai colloqui e le successive comunicazioni sono annotate in un registro riservato presso l'ufficio del procuratore generale. Devono essere informati dello svolgimento dei colloqui anche il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo e, a conclusione delle operazioni, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (articolo 4, comma 2-quater, decreto-legge 144/2005).

L'articolo 1, comma 17, proroga invece dal 31 gennaio 2022 al 31 gennaio 2023 i termini di efficacia di alcune disposizioni previste dal decreto-legge 7/2015 in materia di garanzie funzionali e di tutela, anche processuale, del personale e delle strutture dei servizi di informazione per la sicurezza (AISI, AISE e DIS). Fino a tale data: il personale dei servizi è autorizzato a condotte previste dalla legge come reato anche in relazione ad una specifica serie di delitti con finalità di terrorismo; al personale delle Forze armate adibito alla tutela delle strutture e del personale dei servizi di informazione per la sicurezza può essere attribuita la qualifica di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza con funzioni di polizia di prevenzione; le identità di copertura degli agenti dei servizi possono essere utilizzate negli atti dei procedimenti penali dandone comunicazione all'autorità giudiziaria con modalità riservate; l'autorità giudiziaria - su richiesta dei vertici del DIS, dell'AISI e dell'AISE - autorizza i dipendenti dei servizi di informazione per la sicurezza a deporre nel processo penale con identità di copertura ove sia necessario mantenere celate le loro vere generalità nell'interesse della sicurezza dello Stato o per tutelarne l'incolumità.

La disposizione in esame proroga le misure a tutela del personale dei servizi di sicurezza introdotte, in via transitoria (fino al 31 gennaio 2018), dal decreto-legge 7/2015 (articolo 8, comma 2) recante sia disposizioni urgenti per il contrasto del terrorismo, sia la proroga delle missioni internazionali di pace. Una prima proroga, fino al 31 gennaio 2021, è stata disposta dall'articolo 1, comma 1120, lettera d) della legge 205/2017. Successivamente, è intervenuta una ulteriore proroga, fino 31 gennaio 2022, ad opera del decreto-legge 183/2020 (articolo 1, comma 14).

Il complesso delle disposizioni sopra richiamate ed oggetto di proroga dei termini vanno giudicate positivamente, soprattutto perché consentono, come già rilevato in passato da questo organo, un più efficace contrasto alle forme di radicalizzazione e di estremismo, in una logica volta a prevenire la commissione di reati di terrorismo internazionale.

12 La desecretazione degli atti

Alcune notizie apparse sugli organi di stampa, nelle ultime settimane del 2021, hanno fatto riferimento, in merito all'attentato contro la sinagoga di Roma avvenuto il 9 ottobre 1982, alla consapevolezza da parte di apparati dello Stato circa il pericolo di

un'azione terroristica ai danni della comunità ebraica a cui non seguirono adeguati interventi preventivi.

Su questo episodio specifico il Comitato si è immediatamente attivato richiedendo all'Autorità delegata ogni chiarimento e documentazione utili al riguardo, in possesso degli organi del Comparto e non ancora oggetto di desecretazione e versamento all'Archivio centrale dello Stato ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio del 22 aprile 2014, anche in relazione al cosiddetto lodo Moro ed alla sua possibile incidenza sulle azioni di organizzazioni palestinesi nel periodo compreso tra gli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta.

Il Comitato ha altresì espresso la propria vicinanza al presidente della Comunità ebraica di Roma e l'impegno a contribuire, nell'ambito delle proprie competenze, ad una compiuta ricostruzione di eventi tragici, come quello che ha colpito la comunità ebraica nel 1982; del resto, nel corso dell'attuale legislatura, nell'intento di fare la dovuta chiarezza in ordine ad avvenimenti di rilievo internazionale nel periodo tra gli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, il Comitato ha destinato al DIS varie richieste informative.

La vicenda appena richiamata appare tanto più significativa perché consente di trarre alcune valutazioni sui temi della desecretazione degli atti e di un possibile intervento di revisione alla disciplina che regola il segreto di Stato.

La desecretazione degli atti risponde concretamente alla richiesta avanzata dalle Associazioni dei familiari delle vittime delle stragi per fare piena luce e giustizia, quale contributo indispensabile alla ricostruzione di vicende drammatiche che hanno caratterizzato la storia della Repubblica ed alla esigenza di trasparenza, conoscibilità ed accessibilità degli atti, provenienti da ricercatori, storici, esperti e semplici cittadini, oltre che dalla magistratura. Queste finalità rappresentano un dovere che deve essere onorato dagli apparati dello Stato, a vario titolo chiamati in causa, nella direzione di pervenire al superamento di ogni zona d'ombra, rispetto ad avvenimenti che hanno lacerato la coscienza civile del Paese.

Già nella scorsa legislatura il Copasir ha seguito con attenzione la questione degli archivi e degli effetti della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 22 aprile 2014 (Direttiva per la declassifica e per il versamento straordinario di documenti all'Archivio centrale dello Stato, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 2 maggio 2014, n. 100), la quale ha previsto un ampio e dettagliato processo di declassificazione dei documenti, in possesso dei Ministeri, del DIS e delle Agenzie, relativi alle stragi avvenute in Italia fra il 1969 e il 1984 e sottoposti a vincoli di riservatezza e segretezza, finalizzato al versamento dei documenti, in anticipo sul termine di quarant'anni previsto dal codice dei beni culturali - e quindi con le dovute obliterazioni - agli Archivi di Stato.

Inoltre, sempre in questa legislatura, il Comitato, apprezzando e condividendo l'appello dei Presidenti del Senato e della Camera, affinché si prosegua e si porti a conclusione il percorso di desecretazione dei documenti relativi ad attentati ed altri atti terroristici che, per un lungo periodo, hanno insanguinato il nostro Paese.

A tal proposito il Comitato ha affidato a due suoi componenti l'incarico di accedere ad alcuni documenti classificati e custoditi nelle sedi degli Organismi di informazione sui rapporti tra il SISMI e le organizzazioni palestinesi anche in riferimento alle note vicende relative al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro, alla strage di Bologna, a quella di Ustica e alla scomparsa dei due giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo.

Sulla base di questo approfondimento, il Comitato ha auspicato che anche i documenti custoditi negli archivi delle Agenzie di informazione per la sicurezza possano essere oggetto di desecretazione e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, pur con i limiti imposti dalla tutela dei rapporti con gli apparati di informazione di altri Paesi.

Il direttore del DIS *pro tempore*, prefetto Gennaro Vecchione, ha però comunicato che la documentazione, ritenuta d'interesse da parte del Comitato, sebbene non più coperta dal segreto di Stato, a causa del suo carattere sensibile debba restare tuttora tutelata da alta classifica che preclude ad una sua generalizzata divulgazione.

Il tema della desecretazione è stato poi riproposto quando, il 30 luglio 2020, il Presidente del Consiglio *pro tempore* Giuseppe Conte ha indirizzato ai Presidenti delle Camere una lettera riguardante la consultabilità della documentazione acquisita dalle Commissioni d'inchiesta sulle stragi e sul caso Moro, custodita presso gli archivi storici dei due rami del Parlamento. In particolare, sul tema delle gravissime vicende avvenute tra il 1969 ed il 1984, in tale lettera si prevede la declassifica e consultabilità della documentazione concernente tali fatti, acquisita nel tempo dalla citata Commissione parlamentare d'inchiesta presso le Amministrazioni dello Stato, inclusi gli organismi di informazione per la sicurezza, fermo restando che non potranno essere immediatamente consultabili i documenti che dovessero richiedere tuttora una tutela nell'interesse della sicurezza di persone, della riservatezza di terzi o delle relazioni internazionali - compresi i documenti prodotti da enti ed organismi informativi esteri ovvero contenenti esplicito riferimento ad informazioni acquisite da tali soggetti - per i quali dovranno essere coinvolti preventivamente gli originatori per le necessarie valutazioni.

In questa medesima prospettiva ed in modo apprezzabile, è intervenuta anche la direttiva del Presidente del Consiglio professor Mario Draghi del 2 agosto 2021 che ha manifestato l'intenzione del Governo di rendere consultabile anche la documentazione concernente l'organizzazione Gladio e quella relativa alla loggia massonica P2.

A tal fine, è stata disposta la declassifica dei relativi documenti tuttora soggetti a tale vincolo ed il versamento anticipato di tutta la documentazione riguardante i due citati argomenti all'Archivio centrale dello Stato, da parte delle amministrazioni centrali, e ai rispettivi Archivi di Stato, da parte delle amministrazioni periferiche.

La stessa direttiva di conseguenza ha chiesto, tra gli altri, al Comparto *intelligence* di dare indicazioni agli uffici di individuare i relativi carteggi secondo le migliori pratiche archivistiche e di procedere, d'intesa con i citati Archivi di Stato, ad effettuare

i conseguenti versamenti, onde assicurarne uno svolgimento tecnicamente corretto nelle modalità e, per quanto possibile, spedito nei tempi di realizzazione.

Per agevolare la consultazione dei documenti, si è altresì chiesto di voler disporre affinché sia versata anche una copia digitale della documentazione.

Per quanto riguarda, in particolare, la documentazione relativa all'organizzazione Gladio, si è disposto che l'AISE, che ne custodisce una parte consistente, procederà al versamento di tutta la pertinente documentazione della struttura all'epoca incardinata nel Servizio segreto militare, ivi compresa quella a suo tempo sequestrata e poi restituita dall'Autorità giudiziaria di Roma.

Si è altresì precisato che, qualora nei carteggi rientranti nell'oggetto della direttiva siano compresi atti della NATO o di altro soggetto estero, questi non saranno per ciò solo esclusi dal versamento, ma si avrà cura di interpellare preventivamente l'ente originatore al fine di acquisirne il prescritto parere.

Preliminarmente alle attività di versamento, dovranno essere individuati e segnalati ai sopra citati archivi eventuali documenti contenenti dati identificativi degli operatori istituzionali da tutelare ai sensi dell'articolo 122 del codice dei beni culturali e del paesaggio (cosiddetto Codice Urbani).

Sempre nella direttiva del 2021 si stabilisce che, considerato che gli archivisti di Stato, in attuazione della citata disposizione di legge, escluderebbero dalla consultazione l'intero documento contenente tali dati sino al maturare dei termini previsti dalla norma, occorre assicurare che la relativa copia digitale sia adeguatamente obliterata dei dati relativi ai nominativi degli operatori istituzionali, così da consentirne l'immediata, ancorché non integrale, consultazione. Per quanto attiene, nello specifico, alla documentazione concernente i due citati argomenti conservata presso gli organismi di informazione per la sicurezza, il direttore generale del DIS curerà il coordinamento delle relative procedure di versamento dell'Archivio centrale dello Stato. Infine, ai fini della conoscibilità presso gli archivi storici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, i documenti relativi agli argomenti oggetto della stessa direttiva, a suo tempo acquisiti dalle commissioni parlamentari d'inchiesta presso pubbliche amministrazioni, sono da considerarsi anch'essi declassificati negli stessi termini previsti.

Durante il periodo di riferimento della presente relazione, il Comitato è stato puntualmente informato dal direttore del DIS e dall'Autorità delegata, attraverso informative scritte o in audizione, sull'andamento aggiornato delle operazioni di declassifica e versamento all'Archivio centrale dello Stato.

Le indicazioni pienamente condivisibili provenienti dalle ultime direttive emanate da diversi Presidenti del Consiglio non possono avere solo un significato di riparazione simbolica, ma rispondono concretamente ad un bisogno di verità che esige che quanto prescritto trovi una rispondenza non solo tempestiva, ma sollecita, non essendo tollerabili ulteriori ritardi in quel processo di ricomposizione della memoria collettiva nazionale che in primo luogo si deve alla vittime di quei fatti ed ai loro familiari.

Uno dei limiti che sembra emergere è quello di una consultabilità ed accessibilità rese ardue dalla necessità di atti amministrativi costitutivi espressi ai quali la richiesta è subordinata. Per questo motivo, occorrerebbe in qualche modo invertire i termini della procedura attualmente seguita, recependo il contenuto, ad esempio, del disegno di legge (atto Senato n. 2018 della XVIII legislatura), presentato dal Presidente della Commissione Biblioteca e Archivio storico del Senato, senatore Gianni Marilotti, che propone una rivoluzione copernicana: stabilita una durata per la segretezza del documento - trenta o quaranta anni - se questa è superata, la consultazione dovrà essere automaticamente consentita.

In aderenza a questa possibile modifica di rango legislativo appare apprezzabile la stessa iniziativa del sen. Marilotti, in qualità di Presidente della predetta Commissione, che ha emanato linee di indirizzo per la declassifica del segreto eteronomo sugli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, con lo scopo di venire incontro all'alta mole di richieste di consultabilità pervenute all'Archivio storico del Senato. Analogamente, si segnala l'ordine del giorno presentato dallo stesso senatore ed accolto dal Governo durante l'esame della legge di bilancio per il 2022 da parte della Commissione istruzione pubblica e beni culturali del Senato (seduta del 23 novembre 2021) che impegna il Governo, tra l'altro, a rendere accessibili e consultabili, alle condizioni poste dall'articolo 122 del Codice Urbani e salva soltanto l'apposizione del segreto di Stato nei limiti di cui alla legge n. 124 del 2007, anche i documenti degli archivi dello Stato maggiore della difesa, dei servizi segreti e degli organi, enti o uffici per i quali non è contemplato l'obbligo di versamento all'Archivio centrale dello Stato.

In sostanza, per dare effettivo riscontro alle esigenze di trasparenza reiterate dalla Presidenza del Consiglio in questi anni viene proposto che la documentazione della Commissione stragi, ora conservata presso l'Archivio storico del Senato, sia soggetta ad una procedura semplificata di desecretazione, previa intesa tra lo stesso Senato della Repubblica e la Presidenza del Consiglio dei ministri anche nella sua veste di Autorità nazionale per la sicurezza.

Per fornire un contributo a questa finalità, il Copasir ha deliberato di attivare un'apposita indagine conoscitiva - da concludersi con una relazione da trasmettere al Parlamento - che faccia il punto sullo stato dell'attività di desecretazione, verificando, tramite il confronto con tutte le Autorità competenti ed i soggetti a vario titolo coinvolti, eventuali carenze, rigidità e criticità che è necessario superare per rendere pienamente attuate le indicazioni contenute nelle citate direttive.

Questa iniziativa consentirebbe, tra l'altro, come già in precedenza esposto, di compiere il dovuto riscontro alle rilevanti novità riportate nei mesi scorsi dagli organi di stampa, da cui emergerebbero scenari in parte difformi rispetto a quelli accertati dai processi, e che potrebbero in ogni caso permettere una più circostanziata comprensione delle vicende, nazionali e internazionali, all'interno delle quali tali eventi sono maturati.

13 La disciplina in materia di segreto di Stato

Si deve innanzitutto informare che il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato, ai sensi dell'articolo 39, comma 8, della legge n. 124 del 2007, nella relazione sull'attività dei servizi di informazione per la sicurezza riferita al primo semestre del 2021, di aver disposto, in data 26 maggio 2021, la proroga del segreto di Stato relativamente a tre attività svolte dal SISMI, per le quali si era concluso il primo quindicennio di vigenza del vincolo.

Il complesso delle disposizioni che regolano il segreto di Stato dovrebbe però, ad avviso del Comitato, essere oggetto di qualche adattamento alla luce di quanto emerso durante la legislatura e più volte segnalato dallo stesso organo.

La valutazione del Comitato parte dal presupposto che la legge n. 124 del 2007 ha meritoriamente disegnato un assetto coerente, fissando con chiarezza limiti e garanzie: esclude tassativamente che il segreto di Stato possa riguardare informazioni relative a fatti eversivi dell'ordine costituzionale o concernenti terrorismo, delitti di strage, associazione a delinquere di stampo mafioso, scambio elettorale di tipo politico-mafioso; limita la durata del vincolo a 15 anni, ulteriormente prorogabili dal Presidente del Consiglio dei ministri per un periodo che non può complessivamente superare i 30 anni; impone al Presidente del Consiglio dei ministri di comunicare i casi di conferma dell'opposizione del segreto di Stato al Comitato, indicandone le ragioni essenziali.

Su richiesta del Presidente del Copasir, il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a esporre, in una seduta segreta, il quadro informativo idoneo a consentire l'esame nel merito della conferma dell'opposizione del segreto di Stato. Se ritiene infondata l'opposizione, il Comitato ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni; fa obbligo al Presidente del Consiglio dei ministri di motivare l'opposizione e la conferma dell'opposizione del segreto di Stato. Avverso tali atti può essere sollevato un conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale, cui il segreto non può in alcun caso essere opposto.

Le funzioni di verifica e di controllo assegnate al Comitato sono rilevanti e nell'esperienza applicativa di questi anni hanno trovato conferma, sebbene vi sia qualche problematica di cui tener conto.

All'inizio di questa legislatura, ad esempio, il Presidente *pro tempore* del Comitato chiese al Presidente del Consiglio dei ministri la trasmissione della documentazione relativa alla vicenda del sequestro di Giuliana Sgrena, sulla quale il 2 marzo 2005 era stato apposto il segreto di Stato e di cui era stata comunicata la cessazione mediante una comunicazione pervenuta dal direttore del DIS il 4 dicembre 2018.

In seguito, anche nell'aprile e nel dicembre 2021, i successivi Presidenti *pro tempore* del Comitato hanno rinnovato l'interesse ad acquisire la predetta documentazione, senza però ricevere alcuna risposta. Non appare ammissibile che su questa materia non venga dato immediato riscontro da parte del Governo alle richieste avanzate dall'organo bicamerale.

Analogamente, come evidenziato nel capitolo precedente, si fa presente che da parte del direttore del DIS *pro tempore*, si è comunicato che la documentazione, ritenuta d'interesse da parte del Comitato, circa i rapporti tra SISMI e le organizzazioni palestinesi, sebbene non più coperta dal segreto di Stato, resta tuttora tutelata da alta classifica che preclude ad una sua generalizzata divulgazione.

Al di là dei casi specifici che investono peraltro atti per i quali non sussiste più il segreto di Stato, si intende evidenziare che la notizia circa l'apposizione può essere appresa dall'organo di controllo non mediante una comunicazione ad esso destinata direttamente, ma *aliunde*, essendo riportata nella relazione semestrale sull'attività dei Servizi che, però, è oggetto di esame in una scansione temporale successiva che non permette di essere informati con la dovuta sollecitudine di questo aspetto. È quanto avvenuto durante l'esame della relazione sulle attività delle Agenzie del primo semestre 2019, quando il Comitato ebbe modo di apprendere che il Governo aveva nei mesi precedenti deciso di apporre il segreto di Stato relativamente ad attività dell'AISE.

Questa discrasia rimanda ad una incongruenza: da una parte, l'articolo 40, comma 5, della legge n. 124 stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato al Comitato parlamentare, indicandone le ragioni essenziali. Il Comitato parlamentare, se ritiene infondata l'opposizione del segreto di Stato, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni. Dall'altra, invece, il regolamento interno dello stesso Comitato, all'articolo 10-*bis*, introdotto nella seduta dell'11 giugno 2009, dispone circa l'attività in materia di segreto di Stato che: "Il Comitato inizia l'esame delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri di apposizione, opposizione e conferma dell'opposizione del segreto di Stato entro trenta giorni dalla loro trasmissione. Il Comitato fissa un termine per la conclusione dell'esame delle comunicazioni di cui al comma 1, in relazione alle quali può richiedere chiarimenti anche attraverso audizioni e acquisizioni di documenti. Il Comitato, se ritiene infondata l'apposizione, l'opposizione o la conferma dell'opposizione del segreto di Stato, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni".

Ne consegue che almeno sul piano delle fonti normative andrebbe riflettuto sulle modalità più idonee per rendere maggiormente coerente la disciplina descritta, ipotizzando di elevare al rango legislativo la comunicazione cui è tenuto il Presidente del Consiglio circa l'apposizione del segreto di Stato. È evidente infatti che il momento originario e genetico di formazione del segreto di Stato acquista una pregnanza certamente superiore alle ipotesi di opposizione e conferma dell'opposizione che giocoforza hanno una scansione cronologica distinta e diversa; pertanto prevedere un obbligo informativo sui casi di apposizione del segreto di Stato accrescerebbe la sfera di controllo del Comitato che potrebbe attivarsi, se del caso, con maggiore prontezza.

Si segnala, infine, che, all'esito dell'esame della relazione sull'attività dei Servizi nel primo semestre del 2021, secondo quanto previsto dalla citata legge n. 124, un componente del Comitato ha richiesto di poter accedere in visione a documentazione classificata.

14 Indicazioni per la revisione della legge n. 124 del 2007

Nel corso delle ultime legislature, nell'ambito delle relazioni annuali di volta in volta sottoposte al Parlamento, il Comitato non si è sottratto a una valutazione sulla legge n. 124 del 2007 che ha l'indiscusso merito di rappresentare ancora il perno della disciplina del Sistema per l'informazione per la sicurezza, a quindici anni dalla sua entrata in vigore.

Si è quindi tracciato un bilancio sostanzialmente positivo dell'impianto di una normativa che ha contribuito anche alla costruzione di una moderna cultura della sicurezza, delineando con orizzonte lungimirante compiti e funzioni ai quali sono chiamati gli organismi di *intelligence*.

Se, quindi, appaiono di gran lunga prevalenti gli aspetti di apprezzamento di questo assetto, in questa sede si rende necessario individuare anche alcuni profili problematici, con l'obiettivo di rendere ancora più adeguate ed incisive le scelte compiute dal legislatore quindici anni fa, aggiornandole alla luce delle sfide ed alle difficoltà che ci si trova di fronte nel tempo presente e nella prospettiva di immediato futuro.

In primo luogo, si impone una prima notazione metodologica: la legge n. 124 del 2007 ha avuto l'ambizione di costituire un *corpus* normativo organico ed armonico, in un ordinamento interno che, come noto, si contraddistingue per frammentarietà ed interventi spesso incoerenti e non sistematici.

Questo indubbio pregio della disciplina è stato anche reso possibile dalla circostanza - anche questa in verità non frequente - di una condivisione unanime da parte delle varie forze politiche che hanno compreso allora che la difesa della sicurezza nazionale è un valore superiore da mantenere e rafforzare al di là delle pur legittime differenze e sensibilità.

Nel contempo, il fatto che si tratta di una legge di iniziativa parlamentare conduce a considerare un altro aspetto lodevole, ossia che in questo caso la formula della centralità del Parlamento non è un'indicazione vaga, ma un cardine insormontabile perché ancorato ad una lettura del principio di separazione dei poteri che tenga conto che la responsabilità del funzionamento degli apparati di *intelligence* è di pertinenza del potere esecutivo mentre il controllo su di esso non può che essere affidato al Parlamento ed all'organo che vi è preposto in via esclusiva, il Copasir.

La salvaguardia in questo settore, così decisivo per il destino della Repubblica, delle prerogative del Parlamento ed il valore indiscusso di poter beneficiare di una disciplina unitaria e coerente di riferimento dovrebbero sempre essere intesi come baluardi imprescindibili.

Rispetto a questo schema paradigmatico l'esperienza, soprattutto degli ultimi anni, ha messo in luce alcuni elementi di distonia che appare utile rappresentare e valutare.

In altri passaggi della presente relazione si è posto l'accento sul fatto che i documenti, sempre adottati all'unanimità dal Comitato, non hanno avuto alcun seguito

o riscontro nelle aule parlamentari, anche quando gli stessi hanno offerto spunti ed analisi che la realtà si è poi incaricata di confermare o hanno individuato con tempestività possibili spazi d'intervento.

Nei paragrafi successivi verranno poste in rilievo alcune modifiche di ordine legislativo che il Comitato in questa sede ha ritenuto di segnalare all'attenzione del Parlamento, emerse durante l'attività dell'anno 2021 e, più in generale, nel corso della legislatura, nella consapevolezza che esistono altre possibili linee d'intervento, per esempio sulla configurazione dell'assetto delle stesse Agenzie e delle loro competenze, le quali però necessitano di ulteriori, specifici approfondimenti nei prossimi mesi.

Su questo, il Comitato intende svolgere un attento lavoro propedeutico, riservandosi di riportarne gli eventuali esiti nella prossima relazione annuale. D'altro lato, per le ragioni menzionate e già in parte trattate nel capitolo 11.8, occorre ribadire che interventi di rilievo alla legge n. 124 dovrebbero rispondere ad un disegno organico e pienamente condiviso di natura parlamentare.

14.1 La durata dell'incarico dei direttori

In questa logica, hanno suscitato riserve all'interno del Comitato le misure contenute in decreti-legge che in questa legislatura si sono focalizzati sul medesimo aspetto, ossia la durata dell'incarico ricoperto dai vertici dell'*intelligence*.

Le iniziative di fonte governativa assunte in questo specifico e delicato ambito hanno quindi costituito un fattore di indubbia discontinuità, per quanto sostenuto da motivazioni che potevano anche presentare un loro grado di plausibilità.

Già con la norma inserita nel decreto-legge 30 luglio 2020, n. 83 veniva modificata la disposizione in tema di nomina dei direttori del DIS e delle Agenzie di *intelligence*, prevedendo la possibilità di rinnovare più volte l'incarico, pur mantenendo fermo il limite temporale complessivo per la durata dello stesso.

Il Comitato esprimeva in merito l'auspicio "che il Parlamento possa intervenire, in uno dei prossimi provvedimenti, sulle norme della legge n. 124 del 2007 in materia di nomina dei direttori delle Agenzie di informazione e sicurezza, in uno spirito di collaborazione che non può e non deve mancare in un ambito così rilevante e significativo per il Paese, quale la sicurezza della Repubblica". Ha inoltre sottolineato "l'esigenza, superando logiche emergenziali o contingenti, di avviare quanto prima un'organica azione di aggiornamento della legge stessa, al fine di adeguarla all'evoluzione del quadro istituzionale e alle nuove minacce per la sicurezza".

Nonostante questa chiara posizione espressa dal Comitato, anche il nuovo Governo ha ritenuto a sua volta di modificare le stesse norme, in occasione del decreto-legge n. 228 del 2021 in materia di termini legislativi - articolo 1, comma 19, lettere a), b) e c) - atto che ha indotto il Comitato ad avanzare ulteriori perplessità sulle modifiche nuovamente introdotte dal Governo sullo stesso profilo della durata degli incarichi apicali del Comparto, ribadendo l'esigenza di una revisione complessiva ed organica della stessa legge n. 124 del 2007 tramite l'iniziativa parlamentare ed

invitando lo stesso Governo ad una riflessione e a un esame preventivo che coinvolga il Comitato nello spirito di quanto sancito dalla citata legge.

In tal senso è stato certamente utile lo scambio di valutazioni con l'Autorità delegata, purtroppo solo successivamente all'emanazione del predetto decreto-legge, che ha sottolineato che tale intervento risulta giustificato dall'esigenza di assicurare la piena continuità dei vertici degli apparati di *intelligence*, in una fase temporale che precede di qualche mese la loro scadenza; in ogni caso questa ulteriore modifica apportata sulla durata del mandato dei direttori non altera, secondo l'Autorità delegata, l'impianto complessivo della legge n. 124.

Il Comitato più volte ha però evidenziato che l'eccessiva temporizzazione di tali incarichi non consente poi all'Autorità politica *pro tempore* di avere un rapporto fiduciario pieno con soggetti che ricoprono funzioni di così delicata natura. Peraltro, quanto appena esposto, trova conferma negli stessi lavori preparatori della citata legge n. 124 in quanto, durante il suo *iter* parlamentare, nella fase preliminare, si discusse del tema se prevedere o meno una durata predeterminata per gli incarichi di direttore delle Agenzie. Autorevoli parlamentari ammonivano che la fissazione temporale di questi incarichi avrebbe potuto indebolire l'autonomia dei vertici dell'*intelligence*. Le recenti modifiche alla disciplina hanno invece agito in direzione apparentemente opposta alle conclusioni del dibattito parlamentare di allora.

Si rinnova dunque la forte raccomandazione a cercare di ridurre il più possibile misure che, pur dettate dalla ragione di assicurare continuità e stabilità nella conduzione di apparati indispensabili a garantire la sicurezza nazionale, sono inserite in provvedimenti d'urgenza che non consentono nell'*iter* di conversione parlamentare e nella necessaria interlocuzione preventiva con il Comitato un'adeguata ponderazione.

Del resto anche su questo versante non si può che recepire la *ratio* insita nell'articolo 32, comma 2, della legge n. 124 che stabilisce che il Presidente del Consiglio informa preventivamente il Presidente del Copasir circa le nomine del direttore generale e dei vice direttori generali del DIS e dei direttori e dei vice direttori delle Agenzie, disposizione corroborata anche da una prassi connotata da contatti volti ad anticipare tali scelte.

14.2 La composizione del Copasir

Com'è noto, i mutati equilibri parlamentari determinati dalla formazione del Governo, presieduto dal professor Mario Draghi - sostenuto da una larghissima maggioranza dei gruppi parlamentari e con l'opposizione del gruppo Fratelli d'Italia - si sono riverberati sull'assetto dello stesso Comitato, con particolare riguardo alla sua composizione ed all'individuazione del gruppo cui spetta la presidenza alla luce dell'articolo 30 della legge n. 124 del 2007.

La citata norma prevede che tale Comitato sia "composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati entro venti giorni dall'inizio di ogni legislatura [...] in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni e tenendo conto della

specificità dei compiti del Comitato" (comma 1). Il Presidente di tale Comitato è eletto a maggioranza assoluta dei componenti "tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione" (comma 3).

Oltre al criterio di proporzionalità dei gruppi parlamentari, la composizione di tale Comitato deve quindi corrispondere anche a quello della rappresentanza paritaria dei parlamentari di maggioranza ed opposizione, annoverandosi tra questi quanti non abbiano votato la fiducia al Governo.

La *ratio* sottesa a tali disposizioni è chiara: consentire al Parlamento di esercitare la sua attività di controllo e di garanzia su un settore delicato, strategico ed estremamente riservato dell'attività di Governo (il che spiega il numero ristretto dei componenti del Comitato) - come sono i cosiddetti Servizi di *intelligence* - attraverso un apposito organo bicamerale di garanzia, la cui presidenza viene attribuita *ex lege* ad un esponente di un gruppo di opposizione.

Con riferimento alla composizione del Comitato, a seguito del nuovo scenario politico, si è posto il problema della sovra-rappresentazione del gruppo parlamentare di opposizione e della conseguente sotto-rappresentazione e financo l'assenza di tutti i gruppi della ampia maggioranza parlamentare che sostiene il Governo Draghi.

Sotto tale profilo, occorre rammentare che nella XVII legislatura il gruppo Forza Italia restò senza rappresentanti nel Comitato per ben due anni per effetto del passaggio di un suo componente, designato ad inizio legislatura, ad altra formazione politica costituitasi successivamente. Per dirimere tale nodo, si rese necessario intervenire con un'apposita disposizione legislativa per ampliare di due unità la composizione del Comitato solo per la XVII legislatura (articolo 20 della legge n. 145/2016 recante "Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali"), non soltanto per dare rappresentanza al gruppo Forza Italia rimasto escluso ma anche per ripristinare la pariteticità tra forze di maggioranza e di opposizione all'interno dell'organo.

Si deve altresì rilevare che la citata legge n. 124/2007 fu approvata mentre era in vigore la legge elettorale n. 270/2005 che, fissando il premio di maggioranza nel 54 per cento dei seggi (almeno alla Camera a livello nazionale), di contro riservava il restante 46 per cento alle minoranze e, quindi, con tutta probabilità, alle opposizioni: in tal senso, di fronte a rapporti di forza così definiti, anche lo stesso criterio della composizione partitaria sarebbe meno complesso da osservare.

D'altro canto, il citato articolo 30, comma 1, dispone che i membri del Comitato debbano essere nominati "in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni"; ciò induce a ritenere che il criterio di pariteticità non sia alternativo a quello di proporzionalità ma piuttosto vi si innesti, attenuandone gli effetti maggioritari. Di conseguenza, una composizione del Comitato interamente basata sulla pariteticità tra maggioranza ed opposizione finirebbe per negare del tutto, anziché semplicemente mitigare, il criterio di proporzionalità.

Quanto invece alla Presidenza del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, la stessa legge prevede espressamente che questa vada riconosciuta ad un esponente dell'opposizione: ciò appare del resto coerente applicazione del principio della separazione dei poteri perché l'attribuzione all'opposizione delle presidenze degli organi di controllo è anche e soprattutto garanzia del corretto funzionamento dell'attività parlamentare.

Sotto questo versante, appare utile ricordare che l'attuale situazione politico-parlamentare non risulta completamente inedita: nella XVI legislatura, dopo la nascita del Governo presieduto dal professor Mario Monti (16 novembre 2011), ancorché il Governo non fosse composto da parlamentari, si pose infatti il problema, analogo all'attuale, se all'unica forza politica ad aver votato contro la fiducia dovesse spettare anche la presidenza del Copasir.

Ebbene, in quell'occasione l'allora suo Presidente, l'onorevole Massimo D'Alema (il quale peraltro era subentrato al senatore Francesco Rutelli che aveva ritenuto doveroso dimettersi dalla carica dopo aver abbandonato il Partito democratico, pur rimanendo egli all'opposizione) avvertì per apprezzabile senso di correttezza e responsabilità istituzionale il dovere di rimettere il proprio mandato ai Presidenti delle Camere, dopo che il gruppo parlamentare del Partito democratico cui apparteneva aveva deciso di votare la fiducia al Governo Monti.

Fu solo per decisione unanime dei gruppi parlamentari che l'onorevole D'Alema rimase in carica fino al termine della legislatura: la mancata applicazione, in quell'occasione, della disposizione che vuole il Presidente del Comitato appartenere ad un gruppo d'opposizione, con conseguente mancata decadenza del Presidente D'Alema, fu quindi dovuta al raggiungimento tra le forze politiche di quel consenso unanime che permette loro di poter, *nemine contradicente*, derogare alle norme di natura parlamentare.

La disponibilità della disposizione normativa da parte degli attori politici che ne sono beneficiarie, in nome dell'autonomia delle Camere, non attenua tuttavia la sua forza precettiva qualora gli stessi intendessero azionarla.

La vicenda trattata induce ad alcune considerazioni di carattere prospettico: il citato articolo 30, comma 3, legge 124 del 2007, è stato finora oggetto di un'interpretazione formale e letterale, certamente ineccepibile, secondo cui il Presidente deve appartenere ai gruppi di opposizione solo al momento dell'elezione per cui, in mancanza di una espressa clausola di decadenza, l'eventuale passaggio dall'opposizione alla maggioranza del suo gruppo sarebbero irrilevanti ai fini della sua permanenza in carica. A questa specifica traduzione della norma i Presidenti delle Camere si sono attenuti tanto nel precedente della XVI legislatura quanto in quello verificatosi nel 2021, anche considerato che, a differenza di quanto avviene per le commissioni parlamentari permanenti e per altri organi parlamentari, non si prevede alcuna forma di rinnovo nel corso della legislatura per quanto attiene alla Presidenza del Copasir.

Tuttavia, tale lettura rischia di essere eccessivamente rigida, ancorando questo dato soltanto al momento genetico della legislatura che, come insegna l'esperienza parlamentare, non solo di questi anni, può prevedere scenari con forti variazioni negli assetti tra maggioranza ed opposizione: di fronte a questa eventualità bisogna preservare in modo effettivo, da un lato, le rilevanti funzioni di garanzia e di controllo assegnate al Comitato e, dall'altro, evitare che l'attività di questo organo possa subire interruzioni o rallentamenti in occasione del mutamento del quadro politico-parlamentare, circostanza che di fatto si è verificata. Nei primi cinque mesi del 2021, anche a seguito della crisi di Governo, il Comitato si è potuto riunire poche volte, riprendendo pienamente e con intensità la propria attività solo dopo il rinnovo dell'Ufficio di Presidenza avvenuto nel mese di giugno.

Ne deriva che anche su questo profilo così complesso si rende necessaria la modifica della legge n. 124 del 2007, chiarendo, ad esempio, che spetta ai Presidenti delle Camere, nel caso di modifica della maggioranza di Governo, l'eventuale valutazione circa una variazione della composizione del Comitato in modo che essa appaia coerente sia con il rispetto del principio della proporzionalità e di pariteticità sia con mutamenti del quadro parlamentare che siano conseguenti alla formazione di Esecutivi con una diversa alternanza nei ruoli di maggioranza ed opposizione ricoperti dalle forze politiche.

14.3 La costituzione della Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la necessaria armonizzazione delle nuove norme con la legge n. 124 del 2007

Uno degli aspetti di maggiore riflessione all'interno del Comitato è stato costituito dal rapporto tra la nuova disciplina introdotta dal decreto legge n. 82 del 2021 che ha istituito l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) ed il quadro di riferimento dettato dalla legge n. 124 del 2007, secondo quanto già si è avuto modo di rilevare nel capitolo 5.

Se, infatti, il citato decreto-legge non ha operato modifiche che sono intervenute direttamente nella legge n. 124, è però innegabile che sussiste una interconnessione determinata dal fatto che la sicurezza cibernetica rientra nell'area che copre la sicurezza nazionale.

L'esigenza di colmare il ritardo del nostro ordinamento rispetto a quelli esteri maggiormente evoluti e di regolare le possibili implicazioni legate ad un processo di digitalizzazione in questo settore - divenuto incalzante e rapido, anche a seguito della fase di pandemia - ha sollecitato il Governo ad intervenire sull'assetto normativo tramite norme di rango primario.

Si è posto quindi in risalto il rischio di una possibile confusione nel sistema della *governance* poiché all'Autorità delegata non sono più attribuite funzioni esclusivamente nell'ambito dell'*intelligence*, ma sulla base dell'articolo 3, comma 1, alla stessa Autorità il Presidente del Consiglio può delegare le funzioni in materia di cybersicurezza che non sono ad esso attribuite in via esclusiva.

Al fine di scongiurare sovrapposizioni, il confronto avuto con la stessa Autorità delegata, il Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, dottor Vittorio Colao, e il direttore della stessa Agenzia, professor Roberto Baldoni, ha evidenziato che il coordinamento tra il settore dell'*intelligence* e l'Agenzia risulterà fondamentale, nel rispetto dei rispettivi perimetri operativi: all'ACN compete la previsione, la prevenzione e mitigazione degli attacchi cibernetici, mentre gli interventi di reazione e di contrasto agli stessi sono demandati agli apparati di *intelligence*. Si determinerebbe in questo modo un vero e proprio gioco di squadra che vede la cooperazione dei suoi diversi componenti.

Proprio nella direzione di una più chiara distribuzione di competenze tra l'ACN ed il Comparto *intelligence*, si collocano le modifiche al regolamento di organizzazione e funzionamento del DIS, esaminate dal Comitato, che ne ridefiniscono alcune competenze in relazione al trasferimento all'ACN della competenza sulla resilienza del Paese nel dominio cibernetico.

Tutto ciò va meglio definito nell'ambito di una revisione della legge n. 124 al fine di armonizzare le nuove disposizioni di legge relative all'ACN.

14.4 Potenziamento dell'*intelligence* economico-finanziaria

Si è già rimarcata, nei capitoli precedenti, la necessità che il nostro Paese si doti di un'*intelligence* di carattere economico-finanziario in linea con l'evoluzione dei meccanismi di funzionamento del sistema economico-finanziario nazionale e globale e con la sempre più accentuata interconnessione ed interazione dei mercati e circolazione delle risorse.

Occorre in tal senso affinare uno strumento info-operativo diretto alla protezione degli interessi economico-finanziari, industriali e scientifici nazionali, salvaguardando altresì la stabilità del sistema bancario e assicurativo ed il funzionamento delle infrastrutture strategiche e critiche, materiali ed immateriali.

In più circostanze il Comitato ha espresso il proprio convincimento circa il rafforzamento di questo particolare ramo dell'*intelligence* che ha assunto una valenza cruciale; il monito formulato dall'organo parlamentare di controllo è stato condiviso con i direttori del DIS e delle Agenzie e con l'Autorità delegata ed in parte risulta recepito con alcune recenti modifiche apportate al regolamento recante l'ordinamento e l'organizzazione dell'AISI.

Il Comitato ha salutato con estremo favore questo intervento che, pur contenuto in disposizioni di rango amministrativo e secondario, consente al Comparto di potenziare la propria azione di ricerca informativa.

In una prospettiva di più ampio respiro è però indispensabile mettere a regime questo assetto sia tramite una disposizione di rango primario che sia inserita nella legge n. 124 del 2007 sia superando l'attuale logica di separazione territoriale e geografica con un'impostazione più attenta alla competenza funzionale ed al raccordo e

coordinamento nel flusso delle informazioni tra le due Agenzie, dovendosi confrontare con minacce, interferenze ed azioni ostili che travalicano i confini definiti.

14.5 La revisione del *golden power* e il coinvolgimento del Copasir

Strettamente connessa a queste indicazioni, come peraltro già rilevato in precedenza, si ravvisa l'esigenza che la relazione annuale al Parlamento in merito ai poteri speciali esercitati dal Governo sia trasmessa anche al Comitato, per le valutazioni di sua pertinenza riferite alla tutela della sicurezza nazionale, nella dimensione economica, finanziaria, industriale e scientifica.

Il *golden power* è divenuto infatti uno strumento decisivo per la tutela della sicurezza nazionale e degli *asset* strategici del Paese.

14.6 Il regime di incompatibilità per gli addetti al Comparto

Nel corso della propria attività annuale si è registrata una forte preoccupazione per un corretto ed effettivo regime di incompatibilità rispetto ad incarichi ricoperti da soggetti che hanno avuto responsabilità di vertice all'interno degli Organismi di informazione e sicurezza.

Anche in questo caso il Comitato ha segnalato le implicazioni problematiche e ha dato impulso ad una possibile revisione della disciplina di questo profilo così peculiare e delicato.

Bisogna dare atto che i vertici dell'*intelligence* hanno pienamente compreso la necessità di questa iniziativa e ne hanno promosso tempestivamente un primo recepimento che deve essere sicuramente apprezzato.

Si sono così introdotte a livello regolamentare ed amministrativo alcune disposizioni che regolano le incompatibilità successive al rapporto di impiego per coloro che hanno rivestito incarichi apicali o dirigenziali di prima fascia nel DIS e nelle Agenzie, finalizzate a limitare il rischio di un possibile pregiudizio alla tutela del patrimonio informativo acquisito durante l'espletamento dell'incarico, ovvero alla sicurezza nazionale, che possa derivare dall'instaurazione di rapporti lavorativi, professionali o di consulenza, nonché all'assunzione di cariche, presso soggetti esteri o a questi riconducibili.

Si viene così a delineare un assetto normativo apprezzabile per diverse ragioni: la nozione di soggetti esteri, pubblici e privati, presso cui opera il divieto di svolgere attività lavorativa, professionale o consulenziale ovvero di ricoprire cariche, è individuata attraverso parametri mutuati dalla disciplina in materia di *golden power*; il potere di veto esercitabile dal Presidente del Consiglio o dall'Autorità delegata si traduce in un decreto di cui si prevede la trasmissione al Comitato che ne viene quindi informato; le disposizioni in questione sono corredate da effettiva sanzione, consistente nella nullità dei contratti conclusi e degli incarichi conferiti in violazione dei prescritti divieti, con l'obbligo di restituzione di quanto eventualmente percepito; al fine di dare ampia diffusione alla nuova disciplina, in ragione degli effetti derivanti dalla violazione delle relative previsioni, incidenti sui rapporti con soggetti esterni, le predette norme

sono state soggette al regime ordinario di pubblicità, con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 5 febbraio 2022, n. 30.

Anche in tale ambito, resta inalterata l'esigenza di una disciplina di rango legislativo che completi le disposizioni in tema di incompatibilità già presenti nella legge n. 124 del 2007, al fine di assicurare che il personale che ha svolto incarichi di responsabilità al vertice del Comparto sia tenuto, anche dopo la cessazione di tale attività, al rispetto del segreto su tutto ciò di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio o a causa delle proprie funzioni e comunque ad un comportamento che eviti ogni forma di commistione o interesse in qualche modo in conflitto con le esigenze primarie della sicurezza nazionale.

14.7 L'*intelligence* militare (RIS) e il controllo del Copasir

La legge n. 124 del 2007 prevede all'articolo 8, comma 2, che il Reparto informazioni e sicurezza dello Stato maggiore della difesa (RIS) svolge esclusivamente compiti di carattere tecnico militare e di polizia militare, e in particolare ogni attività informativa utile al fine della tutela dei presidi e delle attività delle Forze armate all'estero, e non è parte del Sistema di informazione per la sicurezza. Il RIS agisce in stretto collegamento con l'AISE secondo la disciplina regolamentare approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Se pur risulta espressamente chiarito che tale Reparto è collocato al di fuori del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, ad esso sono attribuite rilevanti attività informative e i relativi strumenti, anche di elevato livello tecnologico: tale area quindi non ricade però dal punto di vista formale e legislativo sotto il controllo parlamentare diretto del Comitato e non appare oggetto dei meccanismi di coordinamento che la legge prevede per ogni attività di *intelligence*.

Tuttavia, nel corso degli anni ed anche nell'attuale legislatura, il controllo parlamentare si è di fatto comunque svolto con l'audizione del comandante del RIS, generale Stefano Mannino, e con l'audizione dell'AISE, tenendo conto che le attività, ad esempio SIGINT, assolate dal RIS ricadono sotto il controllo dell'Agenzia. Inoltre, nei compiti di *intelligence* militare il RIS segue le direttive impartite dal Capo di Stato maggiore della difesa e dallo stesso Ministro della difesa che fa parte del CISR.

Resta dunque indispensabile compiere un approfondimento sulle concrete modalità di svolgimento dell'attività informativa del RIS al fine di valutare l'introduzione di modifiche idonee a rendere coerente l'insieme della normativa.

L'attività del RIS, come previsto dalla legge, dovrebbe infatti svolgersi esclusivamente a tutela dei presidi e delle attività delle Forze armate all'estero, precisando altresì le modalità di collaborazione e di raccordo con l'AISE, e più in generale, con il sistema dei Servizi di informazione per la sicurezza.

Il Comitato ha più volte manifestato questa esigenza, anche durante le precedenti legislature, ed ha costantemente esercitato un'azione di verifica e di confronto con lo

stesso RIS, i cui vertici sono stati ascoltati e si sono sempre dimostrati disponibili a fornire elementi informativi e chiarimenti ai componenti dell'organo parlamentare.

L'audizione del comandante del RIS ha consentito di raccogliere elementi informativi non solo sui rapporti istituzionali di tale reparto con il DIS e le Agenzie, ma anche sul supporto informativo prestato dal RIS ai contingenti militari, nonché sulle collaborazioni internazionali con gli apparati di *intelligence* militare di altri Paesi NATO, dell'UE e di altri attori esteri nei teatri di prioritario interesse nazionale.

Si è svolta anche un'utile riflessione sul contributo offerto dallo stesso Reparto nel campo *cyber* e satellitare e nell'ottica del progetto di difesa comune europea e di un rafforzamento della cooperazione con i Servizi di *intelligence* dei Paesi dell'UE e dell'Alleanza atlantica, anche alla luce dei nuovi contesti operativi scaturiti dal disimpegno militare in Afghanistan e presenti in Asia e nel Mediterraneo allargato.

Analogo approfondimento ha investito anche l'Autorità delegata, i vertici dell'*intelligence*, nonché il Ministro della difesa.

Ciò non toglie, tuttavia, la necessità di una definitiva delucidazione sul ruolo del RIS mediante un puntuale intervento di rango legislativo volto a precisare altresì che il raggio del controllo parlamentare includa anche l'*intelligence* di carattere militare.

Peraltro, alcuni chiarimenti sono stati richiesti anche in merito agli esiti delle rilevazioni satellitari compiute dal RIS che sono messi a disposizione del Ministro degli affari esteri. Sebbene lo stesso comandante del RIS abbia puntualizzato che si fa riferimento a valutazioni di carattere preventivo fornite alla Farnesina, senza implicazioni di *intelligence* tecnico-operativo, permangono alcuni dubbi sull'inquadramento normativo e sulle effettive esigenze che si intendono in questo modo corrispondere. Anche su questi aspetti occorre individuare delle soluzioni all'interno della revisione della legge n. 124.

14.8 Le funzioni del Raggruppamento unità difesa (RUD) e il suo inquadramento

Analoghe considerazioni possono in parte essere avanzate anche per quanto concerne il Raggruppamento unità difesa (RUD), ente militare interforze, inquadrato nello Stato maggiore della difesa, che nel tempo ha raggiunto un organico considerevole anche per l'utilizzo in talune strutture non strettamente rientranti nel perimetro dei compiti assegnati a tale ente.

Anche su impulso del Comitato, è stata introdotta a livello regolamentare una previsione che prevede il passaggio dall'AISE al DIS della dipendenza del RUD ai fini dell'impiego, aderente peraltro all'attribuzione allo stesso DIS del ruolo di riferimento e coordinamento unitario per il Comparto.

Sono state inoltre delineate con maggiore puntualità le funzioni del RUD circoscritte ai soli aspetti di logistica, supporto tecnico e vigilanza sulle infrastrutture, senza poter svolgere né operazioni né analisi di *intelligence*, nel pieno rispetto della

separazione degli aspetti di rispettiva competenza del sistema di *intelligence* e della difesa.

Si ribadisce in ogni caso, anche a fronte di quanto emerso nel corso di audizioni svolte dal Comitato, che il personale del RUD non deve essere oggetto di impieghi impropri in sedi istituzionali diverse da quelle di stretta competenza di tale Raggruppamento.

Questo, come altri profili, potranno essere oggetto di eventuali aggiornamenti della legge n. 124.

14.9 Il vincolo di riservatezza del personale del Comparto

Al personale appartenente al Comparto è imposto uno stringente vincolo di riservatezza sul proprio operato e su tutto ciò di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio o a causa delle proprie funzioni. Si tratta di una prescrizione che si è tradotta tanto sul piano legislativo quanto su quello regolamentare, ma sulla quale occorre una costante vigilanza.

Rispetto a questo tema, il Comitato, anche attraverso l'interlocuzione con il direttore generale del DIS e i direttori delle Agenzie, ha fatto presente e segnalato alcune circostanze che sembrerebbero non propriamente aderenti a questo pur chiaro indirizzo.

Da una parte, non in modo infrequente, appaiono sugli organi di stampa articoli e commenti che fanno richiamo ad imprecisati e generici *report* o fonti di *intelligence*, lasciando intendere una frequentazione o collaborazione tra il giornalista responsabile del servizio e la fonte dalla quale ha ricavato l'informazione o l'indiscrezione che vengono diffuse.

Non c'è dubbio che in molti casi si è di fronte ad approssimazioni o inesattezze che riconducono nell'area dell'*intelligence* elementi informativi che nulla hanno a che vedere con quel settore o a forme di vera e propria millanteria impiegate per accrescere l'attendibilità dell'articolo giornalistico.

Ciò nondimeno, come testimoniato peraltro dagli stessi vertici dell'*intelligence*, simili circostanze, proprio per la ribalta mediatica che possono alimentare, accreditano ricostruzioni e retroscena, talvolta destituite di ogni fondamento, ma tali purtroppo da incrinare o dubitare sulla responsabilità e l'alta professionalità che contraddistingue gli operatori del Sistema di informazione per la sicurezza, il patrimonio di fiducia e credibilità, che il mondo dell'*intelligence* si è conquistato, viene riconosciuto ed apprezzato e rappresenta un valore indiscutibile da difendere con il massimo rigore.

Il Comitato, in ogni caso, raccomanda fortemente la piena osservanza degli obblighi di riservatezza da parte dei soggetti appartenenti al Comparto affinché i loro comportamenti siano sempre ispirati ed improntati a questo vincolo, peraltro ribadito espressamente dalla cosiddetta direttiva incontri, in modo da evitare nella maniera più tassativa ogni possibile disvelamento pubblico di *interna corporis* del massimo rilievo. Infatti, la riservatezza comporta un atteggiamento abituale di contenimento, di rinuncia

alla visibilità e al protagonismo che deve caratterizzare la vita, anche privata, del dipendente.

Correlato a questo argomento è quello inerente alla tutela dell'anonimato dei soggetti del Comparto perché anche in questo caso, troppe volte, sugli organi di stampa si fa menzione del nominativo di addetti, funzionari e dirigenti. Se tale riconoscibilità va senz'altro giustificata per coloro che in qualità di direttori hanno compiti anche di rappresentanza, oltre che oneri istituzionali, che ne comportano una legittima visibilità, non altrettanto può dirsi per tutti i restanti dipendenti sottostanti nella scala gerarchica in ordine ai quali la divulgazione della propria identità personale, oltre a poter compromettere la piena funzionalità del loro operato, non appare sempre motivata e necessaria.

Su questo specifico punto, dunque, la stessa legge n. 124 potrebbe essere modificata nel senso di rafforzare le esigenze di anonimato che sono richiamate.

14.10 La disciplina del segreto di Stato

Infine, la legge n. 124 potrebbe essere oggetto di revisione, contemplando espressamente la competenza del Comitato nel processo di desecretazione degli atti la cui verifica si arricchirebbe del contributo e dei suggerimenti che tale organo potrebbe avanzare per rendere più spedito e completo questo percorso, in applicazione dei principi di trasparenza e di conoscibilità di atti che possono agevolare la ricostruzione di eventi terroristici, attentati e stragi sui quali il raggiungimento della piena verità storica non può ritenersi conquistato. A tale fine può essere d'ausilio anche l'apposita indagine conoscitiva, promossa dal Comitato, in materia di desecretazione degli atti, che si concluderà con una relazione al Parlamento

Come già anticipato, sulla questione che verte sull'apposizione del segreto di Stato, la stessa legge potrebbe ad esempio stabilire che il Comitato sia informato dall'Autorità politica nelle ipotesi in cui ciò accada, sanando l'attuale discrepanza che si registra tra le disposizioni legislative che appunto non disciplinano questo profilo e la sottostante norma del regolamento interno che, invece, vi fa riferimento, ma altre significative modifiche potranno essere necessarie al fine di determinare modalità chiare ed inequivocabili sulla desecretazione e conservazione degli atti.

15 Il Rapporto di leale collaborazione tra il Comitato ed il Sistema di informazione per la sicurezza

Si coglie l'occasione per segnalare che le relazioni instaurate tra il Comitato, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni di controllo a questo attribuite, ed il Sistema di informazione per la sicurezza (SIS) si sono contraddistinte per una costante e costruttiva collaborazione istituzionale.

Da una parte, in continuità con quanto avvenuto anche nelle precedenti legislature, l'organo parlamentare ha interpretato in modo sostanziale quanto stabilito dalla stessa legge n. 124 del 2007, operando una verifica sistematica e continuativa

affinché l'attività del SIS si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.

D'altra parte, lo stesso SIS - nelle sue diverse e distinte articolazioni, Autorità politica, CISR, DIS, AISE e AISI - si è mostrato pronto e disponibile a raccogliere indicazioni, segnalazioni e sollecitazioni del Comitato, in un interscambio virtuoso e proficuo.

Le prove evidenti di questo confronto così positivo si rinvencono nel numero e nella portata delle audizioni tenute - che hanno permesso al Comitato di interloquire in modo costante con tutti i Ministri facenti parte del CISR e di interagire periodicamente con l'Autorità delegata e con i direttori del DIS, dell'AISE e dell'AISI e con il direttore della nuova Agenzia per la cybersicurezza - e nella rilevanza ed ampiezza tematica degli elementi informativi messi a disposizione su richiesta dell'organo bicamerale.

Inoltre, occorre segnalare la tempestività con cui sono sottoposti al Copasir gli atti sui quali esso è chiamato ad esprimere il proprio parere, con particolare riguardo, ad esempio, ai bilanci preventivi, agli schemi di regolamento recanti modifiche all'ordinamento ed all'organizzazione delle strutture del Comparto ed agli schemi di regolamento che hanno accompagnato la fase attuativa dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza. Tale sollecitudine ha reso ancora più incisiva l'attività di controllo e di supervisione generale del Comitato, resa sempre più dinamica e propositiva, tramite rilievi, suggerimenti ed osservazioni che hanno ricevuto un elevato tasso di recepimento e di adesione, favorendo in alcune circostanze una efficace revisione degli assetti e delle norme.

Il Comitato pertanto auspica di poter arricchire la proficua collaborazione con il Sistema di informazione per la sicurezza attraverso l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri a cui, in virtù di quanto previsto dall'articolo 1 della legge 124 del 2007, è attribuita l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza, poteri che non è possibile in alcun modo delegare ad altre Autorità di Governo.

Il livello raggiunto dalla cooperazione così stabilita contribuisce ulteriormente al rafforzamento ed alla valorizzazione di quella cultura della e per la sicurezza dello Stato che ciascuno degli attori richiamati interpreta quale orizzonte comune da perseguire, nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie competenze, di fronte alle sfide, agli scenari ed alle prospettive del nostro tempo.

16 Allegati

In allegato sono riportati le Relazioni approvate dal Comitato e trasmesse al Parlamento, l'elenco cronologico delle audizioni svolte, i pareri adottati dal Comitato su schemi di regolamento, bilanci e attività ispettiva, le Relazioni semestrali sull'attività dei Servizi per le informazioni, le note informative pervenute (Comparto, Governo, Autorità, Procure), i documenti acquisiti, le missioni e gli incontri svolti nel corso del periodo di riferimento 1° gennaio 2021 - 10 febbraio 2022.

16.1 RELAZIONI DEL COPASIR TRASMESSE AL PARLAMENTO

Relazione	Relatore	Approvazione	Documento
Relazione sulla disciplina per l'utilizzo di contratti secretati, anche con riferimento al noleggio dei diversi sistemi di intercettazione	Sen. Castiello e on. Vito	21.10.2021	Doc. n. XXXIV, n. 5
Relazione su una più efficace azione di contrasto al fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista	On. Enrico Borghi e on. Dieni	26.10.2021	Doc. n. XXXIV, n. 6
Relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica	On. Dieni	13.01.2022	Doc. n. XXXIV, n. 7

16.2 ELENCO CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI

Data	N. seduta	Soggetto audito	Carica
14.04.21	109	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
21.04.21	110	Francesco Paolo FIGLIUOLO	Commissario straordinario per l'emergenza COVID-19
28.04.21	111	Mario PARENTE	Direttore dell'AISI
06.05.21	112	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
11.05.21	113	Gennaro VECCHIONE	Direttore generale del DIS
10.06.21	117	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
24.06.21	121	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
01.07.21	122	Pasquale STANZIONE	Presidente dell'Autorità garante della protezione dei dati personali
08.07.21	123	Mario PARENTE	Direttore dell'AISI
13.07.21	124	Vittorio COLAO	Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale
14.07.21	125	Audizione ai sensi dell'articolo 31, comma 2 della legge n. 124 del 2007	
22.07.21	126	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
27.07.21	127	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
28.07.21	128	Lorenzo GUERINI	Ministro della difesa
29.07.21	129	Luigi DI MAIO	Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
03.08.21	130	Luciana LAMORGESE	Ministro dell'interno
04.08.21	131	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
18.08.21	132	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
20.08.21	133	Luigi DI MAIO	Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
23.08.21	134	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
31.08.21	135	Lorenzo GUERINI	Ministro della difesa

08.09.21	136	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
09.09.21	137	Stefano PONTECORVO	NATO Senior Civilian Representative for Afghanistan
14.09.21	138	Luciano CALAMARO	Presidente della Sezione centrale della Corte dei conti per il controllo dei contratti secretati
21.09.21	140	Teo LUZI	Comandante generale dell'Arma dei carabinieri
22.09.21	141	Antonio PATUELLI	Presidente dell'ABI
28.09.21	142	Lamberto GIANNINI	Capo della polizia e direttore generale della Pubblica sicurezza
06.10.21	143	Enzo VECCIARELLI	Capo di Stato maggiore della difesa
07.10.21	144	Stefano MANNINO	Comandante del RIS
12.10.21	145	Roberto BALDONI	Direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale
13.10.21	146	Claudio GRAZIANO	Presidente del Comitato militare dell'Unione Europea
14.10.21	147	Roberto CINGOLANI	Ministro della transizione ecologica
14.10.21	147	Mario PARENTE	Direttore dell'ASIS
19.10.21	148	Marta CARTABIA	Ministro della giustizia
20.10.21	149	Paolo SAVONA	Presidente della CONSOB
21.10.21	150	Vittorio COLAO	Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale
27.10.21	152	Antonio MURA	Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma
04.11.21	154	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
09.11.21	155	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
11.11.21	157	Mario PARENTE	Direttore dell'ASIS
16.11.21	158	Giorgio SACCOCCIA	Presidente dell'ASI
17.11.21	159	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS
18.11.21	160	Stefano Antonio DONNARUMMA	Amministratore delegato e Direttore generale di TERNA
23.11.21	161	Giuseppe MARINO	Amministratore delegato di ANSALDO ENERGIA Spa
24.11.21	162	Alessandro PROFUMO	Amministratore delegato di LEONARDO Spa

25.11.21	163	Stefano BESSEGHINI	Presidente dell'ARERA, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente
30.11.21	164	Giuseppe ZAFARANA	Comandante generale della Guardia di Finanza
30.11.21	164	Alessandro PANSA	Presidente di Telecom Italia Sparkle Spa
01.12.21	165	Luigi Federico SIGNORINI	Presidente dell'IVASS, Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni
01.12.21	165	Giancarlo GIORGETTI	Ministro dello sviluppo economico
02.12.21	166	Nicola MONTI	Amministratore Delegato di EDISON Spa
09.12.21	167	Claudio DESCALZI	Amministratore delegato di ENI Spa
14.12.21	168	Nicola LANZETTA	Direttore Italia di ENEL
15.12.21	169	Daniele FRANCO	Ministro dell'Economia e delle Finanze
16.12.21	170	Gilberto DIALUCE	Presidente di ENEA, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
21.12.21	171	Dario SCANNAPIECO	Amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti
22.12.21	172	Giovanni CARAVELLI	Direttore dell'AISE
22.12.21	172	Giulio RANZO	Amministratore delegato di AVIO Spa
11.01.22	174	Franco GABRIELLI	Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica
08.02.22	180	Luigi DI MAIO	Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
09.02.22	181	Elisabetta BELLONI	Direttore generale del DIS

16.3 PARERI

16.3.1 SCHEMI DI REGOLAMENTO

MATERIA	OGGETTO	DATA parere	RELATORE	NOTE	DPCM
	Gestione documenti informatici	13.05.2021	On. VOLPI	favorevole	1/2021 del 15.06.2021
Ordinamento e organizzazione del DIS (DPCM 2/2020)	Numero Vice Direttori DIS	22.06.2021	On. CATTOI	favorevole	2/2021 del 29.07.2021
	Abroga il DPCM 2/2020 del DIS	13.01.2022	On. BORGHI	favorevole	1/2022 del 21.01.2022
Ordinamento e organizzazione dell'AISE (DPCM 2/2016)	Abroga il DPCM 2/2016 AISE	13.01.2022	On. BORGHI	favorevole	2/2022 del 21.01.2022
Ordinamento e organizzazione dell'AISI (DPCM 1/2019)	Abroga il DPCM 1/2019 AISI	13.01.2022	On. BORGHI	favorevole	3/2022 del 21.01.2022
	Tutela salute e sicurezza luoghi di lavoro	22.06.2021	Sen. MAGORNO	favorevole	3/2021 del 29.07.2021
Stato giuridico ed economico del personale (DPCM 1/2011)	Qualifiche e progressioni di carriera	21.09.2021	On. BORGHI	favorevole	4/2021 del 4.11.2021
	Incompatibilità dopo cessazione incarichi apicali	12.01.2022	Sen. CASTIELLO	favorevole	del 21.01.2022
	Trattamento quiescenza e previdenza	12.01.2022	On. CATTOI	favorevole	4/2022 del 21.01.2022
	Attività negoziale e contabilità	3.11.2021	On. CATTOI	favorevole	
ACN	Organizzazione e funzionamento	18.11.2021	On. BORGHI	favorevole con osservazioni	223/2021 del 9.12.2021
	Personale	18.11.2021	On. VITO	favorevole	224/2021 del 9.12.2021
	Contabilità	30.11.2021	Sen. FAZZONE	favorevole	222/2021 del 9.12.2021

16.3.2 BILANCI

OGGETTO	DATA	RELATORE	NOTE
Preventivo 2021	6.5.2021	On. DIENI	favorevole
Consuntivo 2020	3.8.2021	Sen. FAZZONE	favorevole con osservazioni
Preventivo 2022	9.2.22	Sen. MAGORNO	favorevole

16.3.3 ATTIVITÀ ISPETTIVA

OGGETTO	DATA	RELATORE	NOTE
Anno 2022	30.11.2021	On. DIENI	favorevole

16.4 RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Oggetto	Pervenuta il	Relatore	Note
II Semestre 2020	09.04.2021		Non esaminata
I Semestre 2021	05.10.2021	Sen. MAGORNO	Osservazioni del Comitato inviate con lettera del 18 novembre 2021

16.5 DECRETI DIRETTORIALI

MATERIA	OGGETTO	DATA	EMANATO DAL
Stato giuridico ed economico del personale (DPCM 1/2011)	Dotazione organica del DIS e dell'AISI	27.01.2021	Direttore generale del DIS
	Dotazione organica dell'AISI	17.06.2021	Direttore generale del DIS
	Dotazione organica del DIS	26.01.2022	Direttore generale del DIS
Ordinamento e organizzazione del DIS (DPCM 2/2020)	Organizzazione interna e dotazione organica del DIS	12.01.2021	Direttore generale del DIS
	Organizzazione interna e dotazione organica del DIS	01.02.2021	Direttore generale del DIS
	Archivi	15.03.2021	Direttore generale del DIS
	Archivi	05.10.2021	Direttore generale del DIS
Ordinamento e organizzazione dell'AISE (DPCM 2/2016)	Organizzazione interna e dotazione organica dell'AISE	30.08.2021	Direttore dell'AISE
	Organizzazione interna e dotazione organica dell'AISE	19.11.2021	Direttore dell'AISE
Ordinamento e organizzazione dell'AISI (DPCM 1/2019)	Organizzazione interna e dotazione organica dell'AISI	25.03.2021	Direttore dell'AISI
	Archivi	maggio 2021	Direttore dell'AISI

16.6 COMUNICAZIONI

LEGGE ARTICOLO	COMMA	OGGETTO	NUMERO COMUNICAZIONI
L. 124/2007 articolo 32	2	Nomina Direttori e Vice direttori	8
L. 124/2007 art. 33	1	Relazione semestrale II Semestre 2020 e I Semestre 2021	2
	2	Regolamenti e direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri	2
	4	Attività svolte dai servizi (art. 4, c. 1 DL 144/05)	53
		Operazioni condotte dai Servizi di informazione e sicurezza nelle quali sono poste in essere condotte previste dalla legge come reato (art. 17 e ss. "garanzie funzionali")	10
		Colloqui in carcere (art. 4, c. 2- <i>quater</i> DL 144/05)	1
	6	Istituzione di archivi	Vedi tabella decreti direttoriali
7	Andamento gestione finanziaria del DIS e dei servizi di informazione e sicurezza	Vedi tabella pareri	
D.L. 174/2015 art. 7-<i>bis</i>, convertito L. 198/2015	2	Misure di <i>intelligence</i> all'estero	4
D.L. 7/2015 art. 8, convertito L. 43/2015	2-<i>bis</i>	Attività di ricerca elettronica	15

16.7 ULTERIORE DOCUMENTAZIONE

PROVENIENZA	OGGETTO	NUMERO COMUNICAZIONI
DIS	Convenzioni, accordi di collaborazione e protocolli d'intesa	2 (per un totale di 15 atti)
AISE	Sommario Indicatori Allarmi	6

16.8 DOCUMENTAZIONE PERVENUTA

TOTALE DOCUMENTI PERVENUTI DAL 1° GENNAIO 2021 AL 9 FEBBRAIO 2022

ENTE ORIGINATORE	NUMERO DOCUMENTI
Presidente del Consiglio dei Ministri	36
Autorità Delegata	116
Direttore Generale del DIS	39
Direttore dell'AISE	12
Direttore dell'AISI	3
Procure della Repubblica	8
Ministeri	17
Altre fonti	51
TOTALE DOCUMENTI	282

16.9 DOCUMENTAZIONE RICHIESTA

TOTALE RICHIESTE INFORMATIVE DAL 1° GENNAIO 2021 AL 9 FEBBRAIO 2022

DESTINATARIO	TOTALE RICHIESTE	TOTALE RISPOSTE
Presidente del Consiglio dei ministri	2	1
Autorità delegata	11	7
DIS	17	13
AISE	2	2
AISI	4	4
Ministro esteri	4	4
Ministro interno	5	4
Ministro giustizia	2	1
Procure	12	8
Guardia di finanza	2	1
Carabinieri	1	1
Altri	3	2
TOTALE	65	48

16.10 RAPPORTI CON LE PROCURE

Nel corso dell'anno 2021 il Comitato ha chiesto utili elementi di informazione, in merito ad episodi di diversa natura, alle seguenti procure:

NAPOLI e ROMA con riferimento a notizie di stampa riguardanti il *software Exodus*, riconducibile alla **società eSurv** attraverso il quale sarebbero state effettuate intercettazioni di cittadini italiani;

ROMA e MILANO riguardo due indagini giudiziarie: una per l'ipotesi di **riciclaggio internazionale** che vedrebbe coinvolta una cittadina italiana e l'altra che vedrebbe coinvolto un **agente dei servizi di intelligence esteri**. Entrambe hanno avuto risalto su organi di stampa. Le richieste si inquadrano in ordine a profili concernenti la sicurezza nazionale;

MILANO e BRESCIA concernente articoli di stampa relativi al c.d. **caso ENI** e a messaggi che sarebbero stati scambiati tra l'avvocato Piero Armanna ed altri soggetti;

FIRENZE con riferimento ad una indagine giudiziaria concernente una Fondazione, in ordine ai profili di tutela della sicurezza nazionale;

CALTANISSETTA in relazione a notizie apparse su organi di stampa circa gli esiti di un procedimento giudiziario.

AGRIGENTO con riferimento ad un soggetto irreperibile, in ordine a profili attinenti la sicurezza nazionale

16.11 SEGRETO DI STATO

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato, nella relazione sull'attività dei servizi di informazione per la sicurezza riferita al primo semestre 2021, di aver disposto, in data 26 maggio 2021, la proroga del segreto di Stato relativamente a tre attività svolte dal SISMI, per le quali si era concluso il primo quindicennio di vigenza del vincolo. Quanto sopra ai sensi dell'articolo 39, comma 8, della legge 124/2007.

16.12 MISSIONI E INCONTRI

ATTIVITA'	OGGETTO	DATA
Missione	Struttura AISE	Ottobre 2021
Incontro	Delegazione G10 – Kommission del Parlamento tedesco	16 ottobre 2021